DELL'
ORTOGRAFIA
ITALIANA
Trattato
DEL
P.D.B.
BEN LE DISPONI
E M' APRI

DELL' ORTOGRAFIA ITALIANA TRATTATO

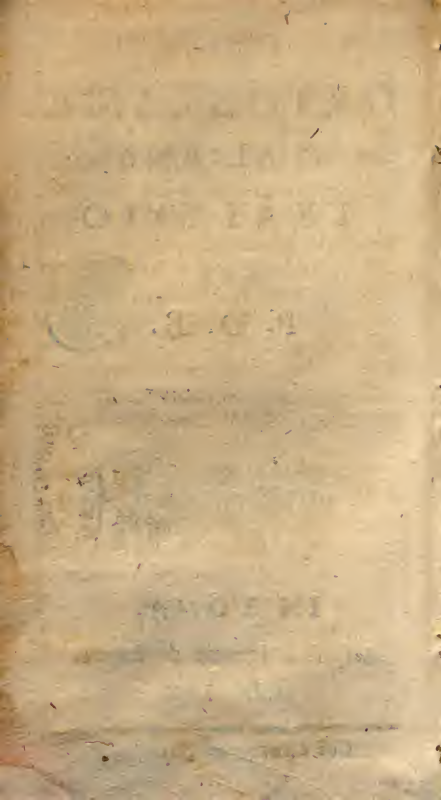
DEL

P. D. B.

IN ROMA,

A ſpeſe d' Ignatio de Lazari.

M.DC.LXX.

Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

Testi, su le cui autorità ho compilata, per null'altro che seruire a gli amici, i quali me ne han piu volte richiesto, questa opericciuola, sono i medesimi, che quegli, de' quali mi son valuto nel Torto e nel Diritto del Non si puo. Iui n'è il catalogo, con a ciascuno il suo doue, e in che anno sono stampati; accioche chiunque il vuole, possa verificare le allegationi, cercandone i detti nel lor medesimo autore; che da essi holli io tratti immediatamente, non presili da verun altro.

Quanto si è alla via per cui ho cōdotta quest'opera; Di tre Principj, ciascun di loro in suo genere necessarj, mi son valuto: l'Autorità, la Ragione, e l'Vso: peroche nel lauoro di così fatta materia, tutti e tre vogliono hauer le mani; e hor piu l'vno che l'altro, hor solo, hor tutti insieme. Benche, a dir vero, non poche volte auuenga, che si discordino, e repugnin fra sè; per lo richiedere

che faranno v. g. l'Autorità, e la Ragione, vna tal regolata forma di dire, e di ſcriuere, che l'Vſo la caſſa, e'n vece d'eſsa vn altra ſua ne ripone. E queſt' Vſo è di gran podeſtà : e quanto ſi è a voci, a modi, a forme di ragionare, e di ſcriuere, ſe ne attribuiſce niente meno di quanta ne habbia il corſo nelle monete : sì che, ſtampate che ſieno, e con qualunque carattere diuiſate, non conſente che ſi eſamini per cimento, quel che, buono ò non buono, vuol che paſſi per buono, ſolamente perche ſi vſa. Ma conciosiecoſa che egli taluolta in cio ſi conſigli col prudente giudicio de gli orecchi, i quali, tanto eſſi ſono la miſura delle parole nel lor modo ſenſibile, quanto, cio ch'elle ſono, il ſono in gratia d'eſſi : tal altra, egli va tutto a capriccio, nulla per ſenno ; ne ſiegue, che a chi vuol tener modo di ſcriuere ben regolato, e quanto il piu far ſi puo in tanta diſuguaglianza vguale, rimanga il ſuo luogo al giudicio, e altresì il ſuo all'arbitrio. Nè niun v'è, il quale, per quantunque profeſſi, e vanti di

tenerſi

tenersi strettissimo alle osseruãze dello scriuere regolàto, di parecchi maniere che vserà, possa allegare altra piu vera cagione, che il così parergli, e così agradirgli: e chi piu studierà in questa professione, ogni dì meglio intenderà non potersene altrimenti.

Dal che, due cose a me par che ne sieguano: l'vna, che mal si farebbe, riprouando in altrui quel che si vuol lecito a sè stesso: l'altra, che v'ha due strade possibili a tenersi, da chi ama, non solamente di scriuere regolato, ma sufficientemente difeso: cioè, Dare vna volta quanto è bisogno di studio a comprendere interamente la materia, e tutte hauerne dauanti le necessità, e gli arbitrj, le diuersità, e le somiglianze, le strettezze, e le larghezze, i perchè, e gli vsi, così moderni, come antichi: in somma, quanto (fino a vna conueniente misura) puo dirsene, e sapersi: e così informato, senza piu che sè stesso, e'l suo buon giudicio seco, farsi da sè medesimo vn dettato d'ortografia, secondo il sauiamente parutogli piu conueneuole ad vsarsi, e

piu ſicuro a darne, biſognando, ragione a chi ne l'addimandaſſe: E a queſto intendo io che habbia a ſeruire (ſe puo baſtare a tanto) il preſente trattato. L'altra via è, del non prenderſi maggior noia, e fatica, che di leggere, e far ſue le regole, che queſto, ò quell'altro buon maeſtro in profeſſione di lingua, haurà dettate; e con eſſe in mano, ſeguitarlo a chiuſi occhi. E ſe altri l'addimandaſse del perche di qual che ſia particolarità del ſuo ſcriuere, ſodisfare a tutto con quella ſola, e vniuerſale riſpoſta, ch'è l'antichiſſimo *Ipſe dixit*. Ma queſto non dourà mica valer piu auanti, che in vſo proprio: non per ardirſi a far dell'arbitro, e diffinitore del *Così và, ne ſi de' altrimenti*: non ſapendo non che le cagioni dell'*Altrimenti* che puo, e per auuentura de' farſi, ma nè pure il perche del così far egli, ſenon il così far chi egli ſiegue: come appreſſo Dante le pecorelle, quando eſcon del chiuſo,

E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addoſſandoſi a lei s' ella s'arreſta
Semplici, e chete, E LO PERCHE NON SANNO.

INDICE

Del diuidere le parole in iscrittura.

CAPO PRIMO.

De gli Accenti.

CAPO SECONDO.

Del non Accorciare.

CAPO TERZO.

A 4 §. 2.

Dell' Accorciare:
e prima
Delle voci che si accorciano auanti.
CAPO QVARTO.

§. 4.

Delle voci che si accorciano in fine.
CAPO QVINTO.

Dell' Apostrofare.

CAPO SESTO.

Dell' aumentare le voci Ne' loro estremi.

CAPO SETTIMO.

Delle voci accresciute per entro, di qualche sillaba ò lettera.

CAPO OTTAVO.

Del raddoppiare le consonanti.

CAPO NONO.

Del non raddoppiare le conſonanti.

CAPO DECIMO.

§. 4.

Del non raddoppiare le vocali.

CAPO VNDECIMO.

Dello scemare d'alcuna cosa d'entro le voci.

CAPO DODECIMO.

Del

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſſimo P. Mag. Sacr. Pal. Apoſtol.

I. de Ang. Archiep. Arim. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sacr. Palat. Apoſt. Magiſt.

Del diuidere le parole in iſcrittura.

CAPO I. §. I.

Del come diuidere le conſonanti.

LO ſpezzare vna parola in due metà, non ſi dee, nè ſi vuol fare ad arbitrio, ma con regola, e magiſtero: peroche le parole hanno i lor nodi quiui doue le ſillabe l'vna all'altra ſi aggroppano per comporle; e in queſte cotali giunture, e non mai altroue, ben riceuono il taglio che le diuide, e dà a ciaſcuna parte quelle piu ò meno lettere, le quali per giuſtitia loro competono. Nè il ben farlo in tutte è così ageuol coſa come forſe altri s'auuiſa. E pure vien ſouente alla mano il douer dimezzare hor queſta hor quella voce, la quale tutta intera non cape nel verſo, ò riga, che ſcriuendo noi, giugne all'orlo del foglio con ſolamente vna parte di sè: onde, fattole appreſſo vn piccolo frego di penna (come le morſe al muro non ancora finito) il qual frego mo-

moſtri quello eſſere non piu che vn pezzo di parola, ſi conuien traſportare l'altro ſuo pezzo al capo della riga ſeguente. Come cio debba farſi, tra ſecondo vſanza, e ragione, eccouel diuiſato in alquante oſſeruationi.

E primieramente; doue fra due vocali ſi truoua vna ſola conſonante, queſta vuol darſi alla vocal ſuſſeguente. Così queſta parola *Parola*, ſi ſpezzerà in *Pa-rola*, ò veramente *Pa-ro-la*, e così tutte le ſomiglianti.

2 Che ſe tra due vocali ſi trouerãno due iſteſſe conſonanti, ò ſe tre, tali, che le due prime ſien le medeſime, la diuiſione ſi dourà fare fra le due prime conſonanti v. g. *Patteggiare*, ſi dourà romper così, *Pat-teggiare*, ò *Patteg-giare*: e *Abbracciare*, doue ha tre conſonanti, così, *Ab-bracciare*. Il medeſimo vuole intenderſi de' due V conſonanti, *Auuolgere*, *Auuelenare*, *Auuiſare*; ſcriuendo, *Au uolgere*, *Au-uelenare* &c. Che ſe due conſonanti fra due vocali ſaran diuerſe (pur che la prima d'eſſe non ſia S, nè la ſeconda R) l'vna ſe ne darà alla prima, l'al-

l'altra alla seconda vocale. V. g. di *Contento*, farem *Con-tento*: di *Combattente Com-bat-ten-te*.

3 Vna sillaba sola, hor sia da sè, ò in principio di parola auuegnache di piu lettere, non si diuide: peroche le parole esse sono che si partono in sillabe, non le sillabe in lettere, non hauenti suono altrimenti che in compositione di sillaba. Adunque *Strappare*, V. g. la cui prima sillaba conta ben cinque lettere, tutte e cinque le vuole insieme, e scriuerassi *Strap-pare*.

4 Se saranno tre consonanti diuerse, la prima delle quali non sia S. alla vocale precedente non se ne darà piu che vna: e di tali tre consonanti, per quanto auuiso, l'vltima suol essere vn R. la prima ò M. ò N. ò L. *Ambra, Ambrosia, Ombra, Embrice, Imbruna, Entra, Contrista, Ingrossa, Oltre, Coltre, Altro, Scaltro, Veltro.*

5 Le consonanti, che diuise rendono in nostra lingua suono diuerso da quello che hanno vnite, non si diuidono. Tali sono *Gn* dauanti a qualunque sia vocale: *Gl*, ed *Sc*; innanzi

ad

ad I, ò ad E: saluo per accidente alcune poche voci. Perciò non iscriueremo *Sog-nare*, ma *So-gnare*; per non fare l'*Ag-nus*, e'l *Dig-nus*, de gli Oltramontani: così *Biso-gnare*, *Le-gno*, *Si-gnore* &c. Al medesimo modo *Consi-glio*, *Peri-glio*, *Co-gliere*, *Sca-gliare* &c E *Pa-sce*, *Na-sce*, *Pe-sci*, *La-scia* &c. non *Consig-lio*, *Perig-lio*, *Nas-ce*, *Pes-ce* &c. Di C Q V in *Acqua*, *Nocque*, *Acquistare*, e simili, parleremo altroue per diuersa cagione. Quanto al diuidere, non mi vo' far più auanti, che dire, hauerui due maniere, e ragioni per l'vna, e per l'altra: cio sono, separare la C. dal Q. ò tenergliela sempre affissa. Quella scriue *Ac-qua Noc que*, *Ac-quista* &c. questa *A-cquista*, *No-cque*, *A-cqua* &c.

§. III.

Non Douersi diuidere i Dittonghi.

Dalla sopradetta ragione, dell' esser le sillabe gli atomi che compongono le parole, siegue indubitato, i Dittonghi, e i Trittonghi (i quali mai non sono piu che vna

silla-

sillaba d'vn suono solo, benche di più vocali) non potersi diuidere in due metà. Perciò, quanto a' Dittonghi, non si scriuerà *Pi-acere, Pi-eno Pi-oggia, Pi-uma*. Nè *E-uropa, Qu-esto, Cu-opre, Qu-adro, Hu-omo* &c. Nè in fine a parola, *Occhi-o, Vecchi-a, Trauagli-o, Macchi-e* &c. tagliãdo a mezzo il dittongo, che non ha mezzo, peroche non ha parti. Così dunque si vogliono disunir quelle sillabe: *Oc-chio, Traua-glio, Vec-chia, Eu-ropa, Piog-gia, Cuo-pre* &c. Nè di punto altra maniera che interi, potranno scriuersi que' dittonghi, che sono vna voce intera. *Puo, Già, Diè, Più, Qui, Qua* &c. Quanto poi a' Trittonghi, mal partimento fa chi diuide V. g. *Figliuolo* così, *Figli-uo-lo*, ò vero *Figliu-olo*: peroche questa è voce di tre sillabe sole e quel *gliuo*, n'è vna: adunque indiuisibile per niun taglio. Così ancora *Giuoco, Homicciuolo, Vsciuolo, Painolo* &c. non si hanno a smembrare in *Gi-uoco*, nè *Giu-oco*, ma *Giuo-co* voce di due sillabe: e simile dello stesso trittongo dell'altre.

Ma *Hauuto*, *Douuto*, &c, e non sono mica Dittonghi; essendo quella lor prima V, la consonante dell'infinito *Hauere*, *Douere* &c. nè mai si trasforma in vocale, che s'incorpori a far dittongo. Però, come non possono queste voci diuidersi altrimenti, che, *Ha-uere*, *Ha-uuto* *Do-uere*, *Do-uuto* &c. altresì conuerransi diuider negli altri tempi, *Ha-urei* non *Hau-rei*, e così *Ha-uresti*, *Ha-urebbe*, *Do-urei*, *Do-uresti*, non *Dou-rei*, *Dou-resti* &c, se già non si volesse in ciò seguir l'vso, e rendersi all'autorità de gli Stampatori i quali a non piccol fallo nell'arte si recherebbono il diuidere altrimenti che *Hau-rei*, *Hau-rebbono*, *Dou-rei*, *Dou-rebbono* &c.

Truouasi chi niega, douersi mai appiccare a' Dittonghi niuna delle due consonanti, che tal volta li sieguono, saluo s'elle nõ fossero amendue la medesima raddoppiata, come *Suel-lere*, *Fiam-ma*, *Schiaf-fo*. E percioche pur è vero che dietro al Dittongo, *Ia* sieguono, in parecchi voci, due cõsonanti diuerse, delle quali,

li, certo è, che vna vuol darſene al Dittongo (come in queſte, *Fian-co*, *Pian-ge*, *Cian-ce*, *Bian-co* &c.)non trouando come altrimenti ſpacciarſene, niegano *Ia* eſſer dittongo. Ello *Ie* in Cielo, *Io* in Gioue, *Iu* in Giunone? sì: deh ſe ancora Mercurio artefice, e mouitor delle lingue, gli aiuti a ben parlare, mi dicano, qual proprietà delle piu ſtrettamente douute al Dittongo falliſce a queſto infelice *Ia*, onde habbia a dirſi non eſſerlo? Riſpondono còl Petere principium di chi non ha che riſpondere, Il Dittongo non ſofferire che conſonante veruna gli ſi appiccichi alle ſpalle: *Ia* riceuerne vna; adunque, ò non eſſer Dittongo, ò ſe pur l'è, adulterino, e baſtardo. Dittonghi legittimi eſſer queſti, *Auſtro, Pietra, Çuopre, Clauſtro, Dietro* &c. ne'quali, le due, e le tre conſonanti che lor vengono dietro, tutte ſi aſſegnano alla vocal ſuſſeguẽte, ſcriuendoſi *Au-ſtro*, non *Auſ-tro*; *Pie-tra*, non *Piet-ra* &c. Così eſſi. Ma primieramente, non ſono egli Dittonghi, *Sguardo*, e coll'affiſſo *Duol-*

ſi, *Vuolſi* &c. e pur le due conſonanti fra mezzo, ſi diſpartono l' vna dall' altra, e faſſi *Sguar-do*, non *Sgua-rdo*, *Duol-ſi*, non *Duo-lſi*: E pur di ciò ſia comunque altrui piaccia, e per non detto, ſe v'è in che contradirlo: domando; che nuoua forma d'argomẽtare è coteſta? attribuire al genere quello ch'è proprietà d'vna ſpecie? Benche, ò io male auuiſo, ò mal ſi fa, attribuendo a que' Dittonghi come loro proprio, quello che anzi è della lettera R: e ne formo la regola in queſto modo.

Vocali, ſemplici, ò Dittonghi che ſiano, alle quali vengono appreſſo piu conſonanti, l'vltima delle quali ſia R. non ne ammettono per sè niuna, ma tutte le rimandano alla vocal ſuſſeguente. Tali ſono i Dittonghi *Auſtro*, *Pietra*, *Cuopre*, *Clauſtro*, *Dietro* &c. poſti di ſopra: E quanto alle vocali ſchiette, *Agro*, *Pigro*, *Ritroſo*, *Impetrare*, *Aprire* &c. nelle cui diuiſioni, l' R. ſi tira dietro quell'vna ò piu conſonanti che la precedono, e faſſi *A-gro*, non *Ag-ro*, *Ri-troſo*, non

Ri-

Rit-roſo, *Impe-trare*, non *Impet-rare*, *A-prire*, non *Ap-rire*: e ſimile d'*Auſtro*, e *Pietra* &c. come fu detto poc'anzi. Queſta regola ſembra fallire in aſſai delle voci nelle quali l' R non ſi trae dietro tutte le conſonanti, ma delle tre che ſono, vna ne de' concedere alla vocal precedente: come a dire *Imbrigliare*, *Imprimere*, *Improprio*, *Imprudente* &c. e *Incredibile*, *Incredulo*, *Incrudelire*, *Infrangere*, *Ingrandire* &c. ma chi ben auuiſa la propria conditione di queſte voci, e delle altre lor ſomiglianti, trouerà eſſerui ragion particolare, ond' elle debbano vbbidire ad vn altra regola che ne formo; ed è.

§. III.

Diuiſione delle voci compoſte Dell' S. E de' numeri.

VOci cōpoſte d'alcuna Propoſitione, ſi vogliono in tal maniera diuidere, che la Propoſitione rimāga intera V.g. *Traſandare*, *Traſcurare*, *Traſpiantare*, *Traſportare*, *Traſmettere* &c. non ſi diuideranno facen-

 done

done *Tra-ſandare, Tra-ſcurare* &c. ma *Traſ-andare, Traſ-curare, Traſ-mettere* &c. Così *Malageuole, Malagiato, Malaguraio*, ſi diuideranno in *Mal-ageuole, Mal-agiato, Mal-agurato*. E *Adattare, Adoperare, Adergere, Adagiare, Aduſare* &c. non ci daranno *A-dattare, A-dagiare* &c. ma *Ad-attare, Ad-uſare, Ad-agiare* &c. Così *Diſauuentura, Diſacerba, Diſagio, Diſacconcio, Diſarmare, Diſcredere, Diſinfingere, Diſoneſto*, daranno *Diſ-oneſto*, non *Di-ſoneſto, Diſ-armare*, non *Di-ſarmare* &c. Così *Inacerbire, Ineſpugnabile, Inopinato, Inutile* &c. ſi taglieranno sì che l'*In* rieſca intera. E per non andar piu a lungo l'*Imbrigliare, Imprimere, Improprio* &c. e l'*Incredibile, Incredulo* &c. della regola precedente, ſi vorrãno diuidere dopo l'I*m*, ch'è lo ſteſſo che I*n*, ſenon che priuilegio è del P, e del B, che non vada loro innanzi altro che l'M. come diremo altroue.

La lettera S, cui ſiegue altra conſonante, fra mezzo, ò in fin di parola, pare a molti douerſi vnire con la conſonante che le vien dietro, anzi

che

che con la vocale che le va innanzi. Perciò di *Respirare*, *Risplendere*, *Aspettare*, *Astutia*, *Nascondere*, *Mostrare*, *Costume* &c. fanno *Co-stume*, *Mo-strare*, *Na-scondere*. Altri sentono altrimenti, e doue non interuenga Propositione, come in *Respirare*, *Risplendere* &c. danno l'S alla vocal precedente, e scriuono *As-utia*, *Nas-condere*, *Mos-trare*, *Cos-tume*. &c.

Finalmente i numeri mai non si diuidono; se già non fossero vna riga di piu figure che quanto è largo il foglio. Perciò se quest anno 1670. non cape tutto in vn verso, non si de' porne v. g. il 16. nella fin d'esso, e'l 70. nel principio dell'altro; ma doue si potrà il meglio, tutto in vn corpo.

Degli Accenti.

CAPO II. §. I.

Dell' Vso, e della Forza loro.

DEll' accentare ho scritto nel Torto e Diritto alla Ventunesima osseruatione. Qui, forse ne dirò piu cose in meno perole: cioè, parer-

mi esserui quattro maniere d'vsar gli Accenti 1. Per debito. 2. Per conuenienza. 3. Per libertà. 4. Per nõ sapere.

1 Vuolsi per necessità vsar l'Accẽto, doue la voce senza esso riuscirebbe equiuoca. E questa del contradistinguere i significati, mi pare la così vera, e sola proprietà dell'Accẽto, che altra non ne so riconoscere. Queste voci dunque, *Amo*, *Pero*, *Mori*, *Teste*, *Gia*, *Parti*, *Cibo*, *Dormiro* &c. sono, come vedete, ò nomi, ò verbi, ò tempi di verbo: e queste altre, cioè le medesime accentate, *Amò*, *Però*, *Morì*, *Testè*, *Già*, *Partì*, *Cibò*, *Dormirò*, mutan natura, cioè significato, e diuengono vna tanto altra cosa, quanto è altro vn nome da vn verbo, ò da vn auuerbio; vn tempo presente da vn passato, ò da auuenire. *Amo*, è presente (anzi ancor nome a chi mai non adopera l'aspiratione) *Amò* è preterito. *Pero*, è albero: *Però* è congiuntione. *Teste*, è nome, *Testè* auuerbio: e così de gli altri, la cui specificatione dipende dall' hauere ò nò l'accento, ordinato come parte del

ſegno iſtituito a ſignificare dou' egli è, la tal coſa, e doue nò, la tal altra. In queſti caſi, è così neceſsario adoperar l'accento, come il torre l'equiuocatione da' Segni. Nè ſaprei dire perche ſi accentino a tal fine le vltime ſillabe, e non ancor le mezzane nelle voci ſimilmente equiuoche ſenza tal ſegno: come a dire, *Balia, Sandali, Ancora* &c.

2 La Conuenienza è, doue l'Accẽto, hor vi ſia, hor nò, non trasforma la voce mutandone ſignificato: e non per tanto, il darglielo è vſo riceuuto, e conferente al leggere piu ſpedito. V. g. queſte voci *Età, Verità, Falò, Seruirà, Goderà*, &c. toltone via l'accento, non perciò diuengono equiuoche, cioè ſignificanti null'altra coſa, ò tempo, ſe ſono verbi: ma il tornelo hora, offenderebbe l'occhio aſſuefatto a vederuelo, ed eſser quaſi ammonito, del douer la lingua pronuntiando poſarſi ſopra l' vltima ſillaba: tal che egli ſerue anzi alla commodità del lettore, che alla verità della ſcrittura.

3 A me par Libero l' accentare ò nò quelle voci d'vna sillaba sola, le quali non si possono pronuntiare diuersamente, ò per la loro stessa natura, come *Cio*, *Piu*, *Giu*, &c. dittonghi non possibili a riceuere due accenti, peroche non sono due sillabe, ò perche allo stesso modo si proferiscono accentate, che nò: ma percioche v'ha de'buoni scrittori, i quali s'han lasciata correre liberamente la mano, non a distinguerle (che non era mestieri) ma a premerle coll'Accento, faccial chi vuole, e non perciò lascerà d'esser buono Scrittore. Così sogliono alcuni accentare i verbi *Fò*, e *Fà*, *Sò*, e *Sà*, *Hò*, e *Hà*, *Vò*, e *Và*, *Stò*, e *Stà* &c. e *Rè*, e *Grù*, e *Sù*, e *Mà*, e *Tù* &c. Io, che vi si faccia queil'accento, nol sò: Ben sò, ch'egli opera in quest'altre voci: *Dà*, che ne diuien verbo, cio che non è *Da*; *Dì*, che ne diuien giorno, cio che non è *Di*; *Nè* che ne prende virtù da negare, e cosi *Già*, *Piè*, *Viè*, *Sè*, *Tè*, *O'* &c che dall' accento riceuono onde significare altre cose, che senza.

4 Le

4 Le particelle *Di, Ci, Che, Vi, Si, Me, Te, Se,* (cioè *Si* latino) e ogni altra ſimil voce d'vna ſillaba ſola, che non ne ha ragion di natura, non ne moſtra priuilegio d'autorità, non ne pruoua poſseſso, nè preſcrittione per vſo, il pur volerle accentare, è vn ingiurioſo abuſare l' Accento, e diffinirlo inutile alla ſcrittura, mentre ſi adopera a non imprimere niuna virtù nella vocale doue ſi poſa, nè alterarla, nè fare in ſomma null' altro, che piantare vn chiodo in teſta a vna miſera paroluzza: che è peccare non tanto contro ad ortografia quanto contra vmanità.

Voglionſi ancora auuiſar certe voci, le quali, benche ſieno tal vna di due ſole lettere, pur ſi portano in corpo fino a tre ſignificati diuerſi, e non hauendo noi tanti ſegni che baſtino a diuiſarli tutti, ci conuien taluolta intenderli per diſcretione. V. g. queſta ſillaba *Di*, puo ſignificar tre coſe, vſandola in queſti tre eſempi: *Il Dì della paſqua: Dì ſe hai che dire: Di me, e di te.* Il primo è nome:

il ſecondo,è verbo: il terzo,ſegno del caſo: e queſto non richiede accento: gli altri due il portano alla ſteſsa diuiſa, cioè graue: così non v'è come contraſegnarli l'vno dall'altro: nè ſi vuol farne caſo, ma riporlo fra tanti altri equiuochi della noſtra lingua, i quali è più ageuole tolerarli, che diuiſarli. E chi toglie l'H da tutti i tempi del verbo *Hauere*, e'l comincia con O, Ai, A. ne aggiugne in queſte tre voci tre moleſtiſſimi. Peroche a dir ſolamente dell'O, eccouel poſſibile ad vſare in quattro maniere: 1. *O voi che m'aſcoltate*. 2. *O voi, o io*: 3. *O caſo acerbo*! 4. *O parecchi coſe che dirui*. Di queſti quattro O, ciaſcuno diuerſo da gli altri nella forza ſua propria, non ne grauano coll'accento altro che l'vltimo, accioche s'intenda per *Habeo*: e ſe l' O è maiuſcolo, legge de gli ſtampatori è, laſciarlo ſchietto. Altri come me, non accentano il primo, ma il ſecondo, che vale *ouero*. Al terzo d'eſclamatione, aggiungono, diciam così, l'enfaſi di quell'H. che nella Nou. 56. Currado

do Gianfigliazzi alle Gru, quando fattosi lor vicino, *Gridò, oh, oh*. Il quarto, ch'è l'*Habeo* latino, dan volentieri all'uso, e alla ragione, l'antiporgli vn aspiratione.

Hauui altresì delle voci, le quali si accentano nel pronuntiarle, non però nello scriuerle: e sono le tronche, e perciò apostrafate *Io non vorre' dirui: Di qua' tempi ragioneremo*? Io *non vi potre' dare a intendere i suo' pensieri* &c. per *Vorrei, Quali, Potrei, Suoi*, e somiglianti smozzicature, assai frequenti a gli antichi, e bene ancor da' moderni vsate, doue lor ne torna il bello. A queste, non si puo dinegare l'apostrofo; nè si vuole aggiugner l'accento, come fossero voci intere, cio che non sono.

§. II.

De' Dittonghi, che in torsi lor di sopra l'Accento, si scempiano.

NON è di pochi l'errare in questa osseruanza, del non iscriuere il Dittongo doue non va; e fatica, e noia di troppa piu spesa che vtile

fembra loro il douer farsi a trafcegliere, e notare ad vna ad vna le voci, che foggiacciono a questo accidente; pur essendo il vero sì altramẽte, che tutte si conoscono in vna qualche sia di loro, e la maniera di regolarle tutte, è la medesima di ciascuna.

Due sono i Dittonghi che patiscono questa mutatione di scriuersi hora interi, hora sol per metà, e perciò non piu Dittonghi: l'VO, del quale diremo in prima, e l'I E. Adunque, auuisate questa riga di voci che qui distendo, quali mi vengono alla penna: *Buono, Scuola, Nuouo, Fuoco, Tuona, Puo, Suole, Muoiono, Cuoprono, Muouere.* &c. Non è egli vero, che tutte portan l'Accento sopra'l dittongo, e ne priemono l'O? Ripigliate hora le medesime, ma fatte diuenire altri casi, ò altri tempi, ò allongate, ò variate per modo, che l'Accento passi piu innanzi, sì che piu non si posi sopra'l dittongo; in tal caso, si getta l'V, e ne rimane l'O sola. Perciò non iscriuerete *Buontà*, mà *Bontà*; non *Scuolare*, ma *Scolare*, non *Nuouissimo*,

ma

ma *Nouissimo*, nè *Infuocare*, nè *Tuonare*, nè *Puotare*, nè *Suoleua*, nè *Muorì*, ò *Muorire*, nè *Cuoprire*, ò *Cuoperchio*, nè *Muoueua* &c. ma gittatone l'V, *Moueua*, *Coperchio*, e così di tutte l'altre voci somiglianti a queste nell' hauer tal volta l'Accento sopra'l dittongo V O: che in passando quello piu auanti, nō si ritiene altro che l'O.

Il medesimo auuiene al Trittongo I V O: quanto al gittarsene per la stessa cagione quell'infelice V che v'è nel mezzo. Perciò *Figliuolo*, *Vsciuolo*, *Seggiuola*, *Cedriuolo*, *Pagliuola*, *Touagliuola*, *Cauriuolo* &c. ci daranno *Figlioletto*, *Vsciolino*, *Seggioletta* &c. Solo i deriuati da *Giuoco*, escono di regola, peroche gli antichi han piu volentieri scritto *Giucare* che *Giocare*, nè io saprei indouinarne il perche, massimamente trouandosi appresso i medesimi *Giocheuole*, *Giocolare*, *Giocoso* &c. Il Nou. Ant. 20. ha *Giuocasse*, e non vuole imitarsi; ma il Bocc. che N. 51. Pro. scrisse *Giucare a scacchi*. Nel Barber. f. 281. si legge *Giocando*. fol. 302. *Giucatore*. Ben è del Bocc.

Figliuoletta, N. 16. e due volte N. 29. e 30, e 45. e 86. nella quale hora si legge *Figlioletto*, hora fuori di regola, *Figliuoletto*. Così ancor ne' Dittonghi v'ha qualche esempio da recarsi piu a scorrettione di cui che sia, che a volontà dell'autore. Dante Conu. f. 101. *Suonato*, e *Suonare*. Boc. N. 1. *Riscuoterai*. N. 73, e 79. *Truouaua*, e *Ritruouare*. Ma *Nuouamente* è di tanti, che mal si presumerebbe scorso di penna in tutti. Ancor *Buonamente* è di G. Vill. e de gli Amm. Ant. ma *Bonissimo* si disse piu correttamente dal Boc. N. 42. 43. 97.

L'Altro Dittongo, nel quale la trasposition dell' Accento ha la medesima forza, è l'I E: ma per dir vero, le voci nelle quali non se ne possa altrimenti, son così poche, e tante l'eccettioni, e gli esempi contrarj, che la regola par l'accessorio, e l'appendice il principale: onde il meglio discorrerne che vi sia, è, per quanto a me ne paia, lasciar da parte i discorsi, e adoprar la semplice spositione. Hauui dunque assai delle voci, le

qua-

quali, per douunque s'habbian l'Accento, mai non perdono il Dittongo I E. Tali sono, non solamente quelle che prouengono dal latino, e ne mutano l'L in I. come *Spiego*, *Piego*, e *Pieno*, le quali danno *Spiegare*, *Piegare*, *Pienezza*, saluo sempre il Dittongo; ma ancor altre d' ogni maniera, che rendono *Pietà*, *Pietoso*; *Pietra*, *Pietruzza*; *Lieto*, *Lietissimo* (ma non però *Letitia*) *Mieto*, *Mietuto*; *Siepe*, *Assiepato* &c. Altre, al trasport dell'Accento perdono l'I. Così *Cieco* ha *Cechità*, ò *Cecità* che vogliate chiamarla: *Cielo*, *Celeste*; *Piede*, *Pedata*, e *Pedone*; *Lieue*, *Leuità*; *Fiera*, *Ferità*; ancorche il Bocc. vsasse ancor *Fierità*: *Brieue*, *Breuità*, con tutto'l *Brieuemente*, e *Brieuissimo*, che trouerete piu volte nelle Nouelle, nel Passau. e in altri; e *Triegua*, *Intreguarsi*; *Sieguo*, *Seguire*; *Niego*, *Negare*; *Siedo*, *Sedere*; *Gielo*, *Gelare*; *Caualiere*, *Caualeressa*, che disse il Bocc. N. 15. &c. ne' piu de qua' verbi l' I v'è accidentale, e nol traggono dal latino, ch'è *Leuis*, *Ferus*, *Breuis*, *Nego*, *Sedeo*, *Gelu*, *Cœlum* &c. e ancor nella

nella nostra lingua se ne puo di meno: ed è altresì vero in parecchi di quelle voci che habbiam vedute scriuersi col Ditrongo VO. Etiandio prosatori (non solamente Poeti) ne gittano l'V e aman meglio di scriuere *Proua*, che *Pruoua*, *Nota*, che *Nuota*, per lo *Natat* latino, e così d'altre, ma non di tutte, ò quasi tutte, come i Poeti, che vsano piu volentieri *Foco*, *Loco*, *Gioco*, *Copre*, *More*, *Tona*, *Moue* &c. di che parleremo altroue.

§. III.

De' Verbi, ne' quali il passar dell' Accento fa seguir mutatione nella lor prima sillaba.

TRE sono i verbi suggetti a questa legge; *Odo*, *Esco*, *Debbo*. Fino a tanto che l'Accento si posa sopra la lor prima vocale, ella dura la medesima, cioè O in *Odo*, E in *Esco*, e in *Debbo*: ma in passando oltre l'Accento, l'O di *Odo*, si cambia in V: l'E d'*Esco*, similmente in V: l'E di *Debbo*, in O.

Adunque scriuerete *Odo*, *Odi*, *Ode*;

Odo-

Odono, Odano &c. *Esco, Esci, Esce, Escono, Escano* &c. *Debbo* (ò Deuo; che quì non è luogo da disputarne) *Debbi,* ò *Deui,* ò *Dei, Debbe, Deue, Dee, Debbono, Debbano,* e *Debbiano* &c. e ciò come si è detto, perche la prima sillaba vien premuta dell' Accento. Non così ne gli altri tempi, doue è passato a premer qualche sillaba susseguente, come in *Vdire, Vdiua, Vdirebbe, Vdito, Vdiranno* &c. *Vscire, Vscissero, Vsciremo, Vscirono. Vscito* &c. *Douere, Douesse, Douuto, Douremo, Douemmo* &c. ne' quali tempi si fa la mutatione della prima vocale, come si è detto.

Poche licenze si sono prese gli Antichi di contrafare a questa osseruanza; e l'*Escito* che si legge in G. Vill. l. 2.c.1. e in Alb.G.tr.2. c. 1. *Escita*, e di nuouo *Escita* nel Nou.Ant. 23. e'l *Debbiamo* nel Passau. f. 115. e 213. e certi pochissimi altri, non è ben certo di qual penna scorso sieno stati. Non così nel Petrarca il Verbo *Douere*, al quale quel pulitissimo Poeta non volle seruar come debito que-

nella noſtra lingua ſe ne puo di meno: ed è altresì vero in parecchi di quelle voci che habbiam vedute ſcriuerſi col Ditrongo VO. Etiandio proſatori (non ſolamente Poeti) ne gittano l'V. e aman meglio di ſcriuere *Proua*, che *Pruoua*, *Nota*, che *Nuota*, per lo *Natat* latino, e così d'altre, ma non di tutte, ò quaſi tutte, come i Poeti, che vſano piu volentieri *Foco*, *Loco*, *Gioco*, *Copre*, *More*, *Tona*, *Moue* &c. di che parleremo altroue.

§. III.

De' Verbi, ne' quali il paſſar dell' Accento fa ſeguir mutatione nella lor prima ſillaba.

TRE ſono i verbi ſuggetti a queſta legge; *Odo*, *Eſco*, *Debbo*. Fino a tanto che l'Accento ſi poſa ſopra la lor prima vocale, ella dura la medeſima, cioè O in *Odo*, E in *Eſco*, e in *Debbo*: ma in paſſando oltre l'Accento, l'O di *Odo*, ſi cambia in V: l'E d'*Eſco*, ſimilmente in V: l'E di *Debbo*, in O.

Adunque ſcriuerete *Odo*, *Odi*, *Ode*;

Odo.

Odono, *Odano* &c. *Esco*, *Esci*, *Esce*, *Escono*, *Escano* &c. *Debbo* (ò Deuo ; che qui non è luogo da disputarne) *Debbi*, ò *Deui*, ò *Dei*, *Debbe*, *Deue*, *Dee*, *Debbono*, *Debbano*, e *Debbiano* &c. e ciò come si è detto, perche la prima sillaba vien premuta dell' Accento. Non così ne gli altri tempi, doue è passato a premer qualche sillaba susseguente, come in *Vdire*, *Vdiua*, *Vdirebbe*, *Vdito*, *Vdiranno* &c. *Vscire*, *Vscisséro*, *Vsciremo*, *Vscirono*. *Vscito* &c. *Douere*, *Douessé*, *Douuto*, *Douremo*, *Douemmo* &c. ne' quali tempi si fa la mutatione della prima vocale, come si è detto.

Poche licenze si sono prese gli Antichi di contrafare a questa osseruanza; e l'*Escito* che si legge in G. Vill. l. 2. c. 1. e in Alb. G. tr. 2. c. 1. *Escita*, e di nuouo *Escita* nel Nou. Ant. 23. e'l *Debbiamo* nel Passau. f. 115. e 213. e certi pochissimi altri, non è ben certo di qual penna scorsò sieno stati. Non così nel Petrarca il Verbo *Douere*, al quale quel pulitissimo Poeta non volle seruar come debito questo

ſto douere:perciò ne habbiamo C. 8. *Deurien*, Son. 219. *Deurei*. Son. 66. *Deurebbe*. Son.203.*Deuete*,C.47.Son. 38, e 137.*Deuria*.C.40. *Deuer*. C.49. *Deurò* &c. e Poeta che ne ſeguitaſſe l'eſempio,non ſi Dourebbe,nè ſi Deurebbe riprendere: non così il Proſatore, che non hauendo le ſtrettezze del verſo, non de' volerne la libertà.

§. I V.

Ne' Verbi della prima maniera, doue l'Accento paſſa oltre all'A dell'Infinito, queſto cambiarſi in E.

In ARE termina l' Infinito de' Verbi della prima maniera,ò come i latini dicono, Coniugatione: *Amare*, *Imitare*, *Sperare* &c. Hor fino a tanto che l'accento non va oltre quell'A. che è il ſuſtantiale e coſtitutiuo di tal maniera di verbi,ma ò dauanti, ò ſopra, egli dura, e permane; e ſcriueſi, *Amiamo*, *Amano*, *Amaua*, *Amate*, *Amiate*, *Amaſſe* &c. e così di di tutti i verbi, e di tutti i tempi ſomiglianti a queſti. Ma in paſſando più oltre l'Accento, A ſi trasforma

in

in E, nè piu si scriue *Amarò*, *Cantarai*, *Studiarà*, *Andaremo*, *Parlarete*, *Speraranno*, *Imitarei*, *Saltaresti*, *Confidarà* &c. ma *Amerò*, *Canterai*, *Studierà*, *Andremo*, *Parlerete*, *Spereranno*, *Imiterei*, *Saltereſti*, *Confiderà* &c.

So, che v'ha luoghi di buona lingua, doue parlando non si fa tal cãbiamento dell'A in E in verun tempo, ma vi si dice così. *Amarò*, *Studiarei* &c. come *Amare* *Studiare* &c. Ma io qui m'attẽgo all'vſato da gli ſcrittori, quanti ne conta il buon ſecolo, e ben ancora preſo a larga miſura: in tutte inſieme le cui opere, che ho rilette piu volte, non m'e auuenuto d'auuiſare piu d' vn qualche otto ò dieci così fatti A non iſcambiati in E, doue gli ſcambiati ſono a migliaia, e non v'è foglio, che non ne habbia parecchi: peroche queſta prima maniera di verbi in *Are* è fecondiſſima infra l'altre.

Piu penſiero mi dà il non riuſcir uera la regola in due tempi del paſſato Imperfetto, ò Pendente che vi piaccia chiamarlo del Dimoſtratiuo, i qua-

i quali inuariabilmente ci danno *Amauamo*, *Amauate*, *Cantauamo*, *Cantauate*: e pur qui l'Accento passa oltre a quell'A ch'io diceua. Confesso, che se chi vsa pronuntiare *Amáuamo*, *Cantáuamo* &c. dicesse ancora *Amáuate*, *Cantáuate* &c. mi trouerei da questa mia medesima osseruatione costretto di sentirla con essi quanto al pronũtiare, nulla ostante quello che ne ho scritto nel Torto al num. cxc, e le pruoue certissime de' Poeti che ne ho allegate: peroche così la regola mi riuscirebbe vera in tutti i tempi, e perciò non inutilmente pensata. Hor fallendomi ella in questi due, che altro posso, che darla per falleuole in essi, e ripararmi a quel commun rifugio, Del patire ogni regola qualche eccettione? e gradiscane chi vel truoua, il buon vso, chi nò, la buona intentione.

Del non Accorciare.

CAPO III. §. I.

Non volersi accorciar Troppo nè Poco; Nè far commune con la Prosa quel ch'è proprio del Verso.

Consiglio d'vtile prouedimento fu in que' primi, i quali alla lingua nostra insegnarono a parlare, il cōsentirle vna non piccola libertà di troncar le parole, per modo che assai delle volte riescan piu belle smozzicate che intere. Moltissime sono le voci, che riceuono troncamento, e quale in capo, quale nel mezzo, le piu nel fine: e tal vna di queste puo diminuirsi piu volte, come appresso vedremo. Chi compone, non gittando le parole in carta, come si fanno le pietre ne' fondamenti, con vn lasciarle cader giu quali vengono, peroche basta che empiano, ma le dispone, e le ordina consideratamente; sa per isperienza quanta diuersità cagioni il troncare ò nò, a suo luogo e tempo, e quanto se ne cōtristi l'orecchio

chio per offesa, ò ne giubili per diletto. Certamente, periodo ben tirato non si puo fare, nè dargli numero conueniente, leggiadria, grauità, crudezza, dolcezza, varietà, corso, cadenza, secondo il richiesto alle materie, e al lor proprio dettato; se non si pon mente al doue si conuengano adoperare le voci tronche, ò intere. Ma questo è lauoro d'arte diuersa da quella che habbiam qui alle mani.

Adunque venendo al come regolarsi nell'vso de'troncamenti, parmene in prima da domandare, il tenersi discretamente fra mezzo l'estremità sempre vitiose, del Troppo, e del Poco, non volendo accortare ogni voce quasi fosser migliori perche minori, come disse colui della sua piccola moglie: nè al contrario, serbandole tutte intere, e salde, come il troncare vna sillaba a vna voce fosse decapitarla. Tutti i miglior maestri del ben parlare si sono assai piu tenuti al distendere, che allo scorciare; e vuolsi far come essi, auuegnache non quanto il gentilissimo Casa, che ne

passò

passò gli antichi: altrimenti di poco dareste nel troppo molle, e nel simile ad affettato. Hor poniam qui alcuni piccoli esempi dell'aspro, e dello smaccato, che prouiene dal troppo, e dal poco accorciare; e sian questi del primo. Boc. N. 2. *Mi par discerner lo Spirito Santo esser d'essa*. N. 77. *N'haurem non men festa* &c. N. 82. *Procacciaron lor ventura*. N. 89. *Doman vedrem che pruoua* &c. Questi modi paion tenere vn pò del secco, e dell'aspro, almeno in quanto riuscirebbono all'orecchio piu dolci terminate che tronche alcune delle lor voci. Al contrario; questi altri, i quali tutti saranno esempi di queste due sole voci *Vno*, e *Alcuno*, distese niente leggiadramente Am. Ant. f. 16. *Vno Santo Padre domandato da Vno Frate*. M. Vill. Lib. 1. c. 6. *Vno fanciullo mostruoso, peroche a vno capo, e a vno collo* &c. Bocc. Laber n. 41. *Vno repente freddo* Nou. 27. *Buono huomo, tu mi pari vno peregrin* (e questo *Buono huomo*, che non è buono suono, l'ha il Bocc. nella Nou. 43. almen cinque volte, nè

quasi

quasi mai scriue altrimenti) Nou. 64. *Vno ricco huomo*. Nou. 90. *Vno nero coruo* N. 93. *Io sono vno piccolo seruidore*. N. 75. *Vno mio paio d'vose*. e *Ad vno gran tempo*. Am. Ant. f. 307. *Bene che* (cioè Benche) *tu sij di ferro per Alcuno tempo, di caldo colerai*. Bocc. N. 93. e 95. *Alcuno altro*. In questi esempi forse l'orecchio vdirebbe piu volentieri *Vn* che *Vno*: come, in vece d'*Io sono Vno piccol seruidore*, il dire; *Io sono Vn piccolo seruidore*.

Trouerete ne' Prosatori piu antichi de gli accorciamenti da non volersi vsare: come nel Nou. Ant. 25. *Sor me*, per *Sopra me*: in Alb G. tr. 2. c. 26. *Tai cose*: e tr. 1. c. 15 *Si come Que' medesimo disse*: per *Quegli*: e Am. Ant. f. 60. e 97. *Que' mi pare il sauio*: cioè *Quegli*: e Alb. G. tr. 2. c. 47. *Maluagio comandamento sare' cotesto*: e quiui medesimo, *Non Sare' consentaneo alla ragione*: per *Sarebbe* e somiglianti, già iti in disusanza.

Nè si vogliono vsurpar dalla Prosa gli accorciamenti proprissimi de' Poeti: fra' quali per auuentura non è

Ver

Ver per *Verso*, trouandosi nel Bocc. N.14. *Le cocche Ver Ponente vegnendo*: e quiui *In ver*, e *Di ver* cioè *In verso*, e *Di uerso*. Non così *Com* per *Come*. Pet. Son. 175. *Ma Com piu me n'allungo, e piu m'appresso*. e Son. 230. *Com perde ageuolmente in vn mattino*. Nè *Me'* per *Meglio*, ben che l' habbia il Bocc. Nou. 79. Dante Inf. 1. *Ond'io per lo tuo Me'penso, e discerno*. E. 2. *Se' sauio, e'ntendi Me' ch io non ragiono*. E. 32. *Me'foste state* &c. Nè *Po'* per *Dopo* Bocc. Vis. C. 12. *Altro è pensare auanti, altro è Po'l male*. e quiui pure C. 49. Nè *To'* per *Togli* del Barb. fol 78. Nè *Toi* del Petr. S. 156, *E fuggendo mi Toi quel che più bramo* Nè *Ta'* per *Tali* del med. C. 25. *Ta'nemici*, C. 39 *Ta' due nodi*. S. 166. *Ta'due lacci* Nè *La've* vsatissimo, per *La doue*. Nè *Diè* per *Diedi* Bocc. Vis. c. 21. *Com' io ti Diè mirabil documento*. Nè *Fea* per *Faceua* Pet. C. 41. S. 30. Nè *Fessi* per *Facessi*. Son. 182. due volte. Nè *Pon* per Possono, e cento altri di piu maniere, che lunga cerca bisognerebbe per rinuenirli tutti, così i già quasi di-
men-

mentichi, come i tuttora vſati.

§. II.
Delle prime voci de' Verbi.

NIuna prima voce di verbo nel preſēte del dimoſtratiuo ſi de' mai troncare, togliendone l'O in che finiſce; etiandio ſe la conſonante immediata foſse vna delle priuilegiate L. M. N. R. E mentre qui e'n tutto il rimanente che verrà appreſſo, parlo del poterſi ò nò troncare qualunque ſia generatione di voci, intendo, dauanti a conſonante. D' altro luogo ſarà il dire quel che ſi puo, ò ſi dee, ſaguitando vocale.

Adunque non iſcriueremo *Io perdon volentieri: Io ſoſpir dì e notte: Non abbandon gli amici* &c. laſciandoſi ingannar l' orecchio da *Perdon, Soſpir, Abbandon*, nomi che ſogliono accorciarſi: cio che non eſſendo qui, ma verbi, e prime perſone, non poſſono. Anzi appena v'è ſeconda, e terza perſona del ſingolare, le quali ſi vogliano ſcriuere altro che intere.

Solo il verbo Eſſere ne va eſente, e molto

molto bene ſi ſcriue *Io ſon ſano, e ſon voſtro.*

§. III.

Delle voci terminate in A.

Nſuna voce finita in A puo trõcarſi. Adunque mal ſi dirà, *Vna piccol caſa, Vna pien fonte, La primier coſa, Vna fier beſtia, Vna Siren che canta, Vn hor di notte, La ver cagione, Vna ſchien dura, Vna ſicur compagnia,* &c. e cio con tutto l'hauere il Boccacci nella Viſione C. 20. dato eſempio del contrario, ſcriuendo, *Si vedea trasformata in tremol canna.*

Per la ſteſſa cagione non ſi dourà ſcriuere (cio che non pochi fanno) *Vna ſol coſa, vna ſol volta,* V*na ſol gratia,* V*na ſol veſta,*&c. peroche *Sol* non è altro che ò *Solo* aggettiuo maſcolino, che puo troncarſi, ò l'auuerbio *Solamente,* in cui vece ſi è detto (e ben puo dirſi) *Solo*, e *Sol*: adunque V*na ſol coſa* diuerrà ò V*na ſolo coſa*, ch' è ſolecismo di genere; ò V*na ſolamente coſa,* ch'è traſpoſitione vitiòſa, in vece di *Solamente vna coſa.*

Da questa obligatione si sottraggon due voci: l'vna è *Suora* per Religiosa (non per Sorella:) potendosi scriuer bene, *Suor Domenica, Suor Francesca*. L'altra è *Hora* auuerbio, e *All'hora*, e *Per hora*, e *D'hora in hora*, e *Ogni hora*, e *Tal hora*, e *Ad hora ad hora*, e *Qual'hora*, e quanti altri si compõgono d' *Hora*. Pet. C. 42. *Il pianto ogni hor fresco*. Son. 143. *La memoria ad ogni hor fresca*. Nou. Ant. 56 *All'hor si partì*. Bocc. N. 98. *Allhor si vsaua*. Pet C. 28. *Allhor allhor da vergine man colte*. Son. 116. *Trapassa adhor adhor l'vsata legge*. Son. 152. *Così lo spirto d'hor in hor ven meno*.

§. IV.

I Dittonghi in fine di voce, non accorciarsi.

I Dittonghi, ò comũque altrui piaccia di chiamar due vocali componenti vna sillaba sola, non si voglion troncare, togliendone l'vltima delle due vocali: peroche, come dicemmo più addietro, il Dittongo, di sua natura è cosa indiuisibile. Se ciò è vero,

ro, adunque non si dourà scriuere, nè *Venticinqu' anni*, nè *Qualunqu' altro*, nè *Vn occhi' ardente*, nè *Io vogl' anzi morire* &c. ne' quali esempi, la vocale troncata è differente dall'altra onde comincia la susseguente parola.

Che se sarà la medesima, chi insegna, l'apostrofo esser segno del douersi vnire la voce ò la lettera apostrofata con la susseguente, non si recherà a difetto il fare, come pronunciando, così scriuendo apparire vna sola vocale delle due somiglianti che dourebbono essere: e metteranno in carta, *Piacci' a Dio. Par c' habbi' a scherno, Dunqu' eran, Veggi' hor*; per *Piaccia, Habbia, Veggio*, &c. il qual modo, se, e quanto tenga del buono, sel veggano quegli che l'vsano.

Molto men poi si vorrà del tutto ricidere il Dittongo, scriuendo *Specch' ardente, Scogl' alpestre, Vecch' insensata, Io vogl' andare, Qualsiuogl' altro* &c. che son due falli in vno: ed eccono il perche.

Da questa obligatione si sottraggon due voci: l'vna è *Suora* per Religiosa (non per Sorella :) potendosi scriuer bene, *Suor Domenica, Suor Francesca.* L'altra è *Hora* auuerbio, e *All'hora*, e *Per hora*, e *D'hora in hora*, e *Ogni hora*, e *Tal hora*, e *Ad hora ad hora*, e *Qual'hora*, e quanti altri si compōgono d' *Hora*. Pet. C. 42. *Il pianto ogni hor fresco.* Son. 143. *La memoria ad ogni hor fresca.* Nou. Ant. 56 *All'hor si partì.* Bocc. N. 98. *Allhor si vsaua.* Pet C. 28. *Allhor allhor da vergine man colte.* Son. 116. *Trapassa adhor adhor l'vsata legge.* Son. 152. *Così lo spirto d'hor in hor ven meno.*

§. IV.

I Dittonghi in fine di voce, non accorciarsi.

I Dittonghi, ò comūque altrui piaccia di chiamar due vocali componenti vna sillaba sola, non si voglion troncare, togliendone l'vltima delle due vocali: peroche, come dicemmo piu addietro, il Dittongo, di sua natura è cosa indiuisibile. Se ciò è ve-

ro, adunque non ſi dourà ſcriuere, nè *Venticinqu' anni*, nè *Qualunqu' altro*, nè *Vn occhi' ardente*, nè *Io vogl' anzi morire* &c. ne' quali eſempi, la vocale troncata è differente dall'altra onde comincia la ſuſſeguente parola.

Che ſe ſarà la medeſima, chi inſegna, l'apoſtrofo eſſer ſegno del douerſi vnire la voce ò la lettera apoſtrofata con la ſuſſeguente, non ſi recherà a difetto il fare, come pronunciando, così ſcriuendo apparire vna ſola vocale delle due ſomiglianti che dourebbono eſſere: e metteranno in carta, *Piacci' a Dio. Par c'habbi' a ſcherno, Dunqu' eran, Veggi' hor*; per *Piaccia, Habbia, Veggio*, &c. il qual modo, ſe, e quanto tenga del buono, ſel veggano quegli che l'vſano.

Molto men poi ſi vorrà del tutto ricidere il Dittongo, ſcriuendo *Specch' ardente, Scogl' alpeſtre, Vecch' inſenſata, Io vogl' andare, Qualſiuogl' altro* &c. che ſon due falli in vno: ed eccono il perche.

§. V.

Osseruatione intorno a C, *e* G, *quando accorciandosi mutan suono.*

NON si de'troncar voce terminata in G. ò in C. alla quale dal troncamento siegua mutatione di suono molle in duro, ò duro in molle: se già, questo non potesse indurire coll'aggiugnerui l'H.

E duro chiamo il suono che rendono *Ca*, e *Ga*, *Co*, e *Go*, *Cu*, e *Gu*, come si vede in *Casa*, e *Gabbia*, *Cocca*, e *Gola*, *Cura*, e *Gusto*: rispetto a *Ce*, *Ci*, *Ge*, *Gi*, in *Cece*, e *Cicerchia*, *Gelsomino*, e *Girasole*.

Hor se voi troncaste *Dico io*, *Vengo io*, *Lungo esso*, scriuendo *Dic'io*, *Veng'io*, *Lung'esso*, torreste a que'due caratteri C, e G, la durezza lor quiui propria, peroche *Co*, e *Go*, suonan duro, come dicemmo, e qui dauanti all'I, ed all'E diuerrebbono molli, e da pronunciarsi come fossero vna voce intera *Dicio*; *Vengio*, *Lungesso*. Come dunque a volere che in queste voci così vnite il C, e'l G, diuengano duri, v'aggiugne-

reste l' H, scriuendo *Dichio, Venghio. Lunghesso*, altresì il dourete, partendole nelle due vocali che sono, e troncando la prima. Così v' è nel Bocc. N. 79. *Vi dich'io.* Lab. n. 193. *A queste parole dich'io, che* &c. e n. 281. *Ma che dich'io?* nel Barber. fol. 83. *Qui ti piegh'io.* Di *Lunghesso* vsato scriuersi vnito, in Vocabolario ne ha esempi: e vuole intendersi ancora di *Lunghe, Lunghezza* &c.

Parimenti, chi toglie l'H da tutto'l verbo *Hauere*, e da douunque ella non incrudisce il suono della consonante, alla quale si dà, non potrà per tutto accorciare la particella *Che* togliendone l'E, e l'H. Ben potrà scriuere *C'abbiamo, C'ordiscono, C'vsino* (anzi il dourà, se non vuole adoperar l'H inutilmente) ma non altresì *C'è, C'ebbero C'intendano*: ma ò *C'hebbero*, come alcune volte il Boccacci, e quasi sempre i Villani, ò *Ch'ebbero*: e questo, a chi toglie l' H dal verbo Hauere, sarà piu regolato.

Truouasi ne gli antichi *Ch'hauea, Ch'ebbe, Ch'hebbero* &c. Hallo il Bocc.

Nou. 1. 38. 40 43. 49. 98. &c. Il Crescenzi emẽdatissimo ha lib. 1. c. 4. *Ch'hanno detto*: così Alb. Giud. L'Omel. d' Orig. e Bindo Bonichi ben tre volte in vn Sonetto: de' quali tutti luoghi, e altri lor somiglianti, quel che vuol dirsi, è, hauerui vn H. souerchio.

§. VI.

Voce terminata in Gli, non accorciarsi senon dauanti ad I.

PER la stessa cagione, voce terminata in *Gli*, non si vuole accorciare dauanti ad altra vocale che I: peroche *Gl* innanzi ad A, E, O, V, ha suon duro, come si vede in *Glauco*, *Gladiatore*, *Negletto*, *Inglese*, *Gloria*, *Globo*: ma innanzi all'I (trattone *Negligenza*, *Glica*, e *Gliceria* nomi proprj, e se alcun altra tal voce v'ha) suona molle: hor siegua altra vocale all'I, come in *Maglia*, *Moglie* *Meglio*, *Fogliuto*: ò nò: così nel mezzo, *Trauaglino*, *Veglino*, *Imbriglino*; *Spoglino*; come nel fine, *Scagli*, *Scogli*, *Pigli*, *Consigli* &c.

Adun-

Adunque, male scritto sarà *Egl' era*, *Quegl' altri*, *Megl' entra*, *Che tu vogl' essere*, *Artigl' acuti*, *Scogl' alpestri*, *Figl' amabili*, *Gigl' azzurri*, *Begl' Angioli*, *Capegl' auuolti*, *Consigl' vtili* &c. Nè vuol farsi ragione al poterlo, il leggere nel Malespini, nel Nouelliere antico, e in alcun altro de gli Scrittori di presso a quel tempo, *Figlo*, *Mogle*, *Spoglo*, *Consiglo*, *Glene*, *Toglea*, e somiglianti a gran numero: i quali esempi ò non vagliono a prouare il potersi oggidì troncare innanzi ad ogni vocale le voci terminate in *Gli*, ò pruouano, ancora potersi vsare intere le medesime voci, e l'altre lor somiglianti: come a dire *Aglo*, *Germoglo*, *Fogle*, *Vogla*, *Taglare* &c. il che non consentiranno potersi, ò douersi.

Se poi voce terminata in *Gli* non dourà accorciarsi senon dauanti all'I vocale; per la medesima ragione nol dourà la particella *Gli*, hor sia Articolo, ò Pronome. Perciò non iscriueremo *Gl' animi*, *Gl' errori*, *Gl' ordini*, *Gl' vmori*: nè *Gl' accennò*, *Gl' elesse*, *Gl' vdiò*, *Gl' vccise*.

Non però è da voler negare che non ve ne habbia esempi nel Bocc. Nou. 1. *Gl'altri* N. 15 *Gl'occhi* N. 41. *Gl'hauessero* N. 52 *Gl'ambasciatori* &c. e a qualche centinaio in Gio: Villani, e nel Barberino: pure stampati fedelmente, e con ottime copie innãzi. Tal che il volere obligare a questa osseruanza, non per ragione (cioè la quasi natura del *Gl*) ma solo a forza d'autorità, e d'esempi, a me pare, oltre che vano, contrario all' intendimento: e cio doue ben fosse vero, che il Boccacci, e gli altri antichi, hauessero punteggiate le loro scritture eglino stessi, e non altri dipoi a lor modo, come mostra quel che habbiamo del Petrarca in originale, e ne parleremo a suo luogo.

Scriueremo dunque disteso, e intero, *Gli animi, Gli errori, Gli ordini, Gli vmori*: e *Gli accennò, Gli elesse, Gli odiò, Gli vccise*. E accorciato *Gl'Imperadori, Gl'intelletti, Gl'indiani, Gl'infelici*: e *Gl'increbbe, Gl'infuse, Gl'inuitò, Gl'indebolì* &c.

§. VII.

§. VII.

Delle voci terminate, nel maggior numero in Ni, altre poterſi accorciare altre meglio ſcriuerſi intere.

VOci terminate nel plurale in *Ni*, ſe nel ſingolare finirono in *Ne*, v'è chi niega loro il poterſi accorciare: e ne ſpecifica come errato, lo ſcriue *Le origin vere*, *Le imagin falſe*: e nulla più.

S' egli haueſſe detto, che le voci ſdrucciole, terminate nell'vn numero in *Ne*, nell' altro in *Ni*, meglio ſtanno intere, che tronche, a me pare, che l'orecchio v'acconſentirebbe, atteſo il qualche diſpiacere che ſente, vdendo *Le origin*, *Le imagin*, *Le caligin*, *Le vertigin*, *Le traſcuraggin*, e così dell'altre ſu l' vltima delle cui ſillabe non ſi poſa l' accento: che queſta ne ſtimo eſſere la cagione. Ma nelle voci non iſdrucciole, e per cio accentate nell' vltima ſillaba tronca, la regola indubitatamente è falſa. E pruouaſi primieramente nelle più di cencinquanta voci che habbiamo,

terminate in *One*: *Occasione*, *Opinione*, *Carbone* &c. le quali pur finendo nel plurale in *Ni*, è lecito il troncarle. Poi: eccola altresì falsa in *Crine* Inf. 7. *Col pugno chiuso: e questi co' Crin mozzi*. Inf. 24. *Che'l Sole i Crin sotto l'Aquario tempra*. Petr. Son. 251. *Con la fronte di rose, e co' Crin d'oro*. In *Bene* Bocc. N. 47. *Ben temporali*. Nou. 79. *Ben paterni*. In *Cane*. Pet. C. 4. *De' miei Can fuggo lo stormo* &c. Rimanga dunque per buono, il non accorciar le voci sdrucciole nel plurale: e dell'altre, sappiasi che non v'è regola vniuersale. Ed io mostrerò più innanzi, che ben si può scriuere *Camin lunghi*, *Capitan famosi*, *Christian diuoti*, e così gli altri nomi, che nel singolare finiscono in *No*, con la penultima accentata, come sono *Camino*, *Capitano* &c.

§. VIII.

Delle voci accentate graue.

QVelle voci, la cui vltima sillaba è premuta dall' accento, mai non si troncano. *Darà*, *Potè*, *Finì*, *Sonò*.

nò. *Pietà, Testè, Così, Però, Virtù*, e le mille altre lor somigliãti, tutte si vogliono scriuere intere, e non mai altrimenti: e dico ancora innanzi qualunque sia la vocale, onde per auuentura cominciasse la parola seguente. E ben vede ognuno quanto si offenderebbe l'orecchio, leggẽdo *Dour' auuenire, Pot' essere, Mor' in istante, Son' orribilmente, Virt' vniuersali*: per *Dourà, Potè, Morì, Sonò, Virtù*. E v'è oltre di cio la ragione che nol consente: peroche tolta la vocale accentata, e con essa l' accento ch' è di lei sola, quel tronco di parola che rimane, non è piu ô quel tempo di verbo, ò quel nome, ò quel che che altro si fosse, intero, e coll'accento.

Sole al potersi troncare, benche accentate (ma solo per accidente, e senza debito di soprasegnarle tutte) sono le voci composte dalla particella *Che, Giache, Benche, Comeche, Perche, Auuegnache, Tuttoche, Perciochè, Auantiche, Innanziche, Conciosiecosache*, e se fosse di buon conio quell' *Ondeche*, sì souente alla penna del Ca-

ro ne' volgarizzamenti della Rettorica d' Aristotile, e delle due orationi del Nazianzeno; (e non in proprietà d'auuerbio di luogo, nel qual significato è buona voce) haurebbe ancor egli il poterſi accorciare. Sarà dunque lecito ſcriuere *Perch' io*, *Acciech' egli*, *Tuttoch' altri*, ò *Tuttoc' altri*, ſecondo il piacere del non vſar l'H doue la pronuntia non ſi muta: e così dell' altre due vocali, O, ed V.

La ragione del poterſi troncare le ſopradette voci, a me par eſſere, il non hauere la particella *Che* di ſua natura, l'accento; che ſe l'haueſſe, i composti d' eſſa non ſi potrebbono troncare piu di quel che ſi poſſa *Altresì*, *Tuttodì*, *Oggidì*, *Maisì* &c.

§. IX.

De' monoſillabi che non riceuono troncamento.

DE' Monoſillabi, altri ſe ne poſſono accorciare, e ne parleremo appreſſo: altri nò: nè v'è vna differenza vniuerſale che ſepari, e contradiſtingua queſti da quelli.

Gli

Gli accentati, mai non si accorciano: e cio, non perche l' accento graue che si posa lor sopra, habbia virtù di fare aprir piu la bocca pronuntiandone l'E, e l'O: peroche se tal natura ò virtù fosse propria di tal accento, douremmo proferir largo, e aperto *Potè, Godè, Temè, Sedè, Testè.* &c. Nè ci sarebbe necessario hauer due diuersi caratteri per l'E larga, e per la stretta (come alcuni vorrebbono) e due altri per l'O, a rimuouer l'equiuoco da *Tosco, Esca, Scorta, Pesca, Voto, Mele, Torta, Foro, Sorta, Costa, Posta, Peste*, e da tante altre voci lor somiglianti, le quali, pronuntiatine chiusi gli O, e l'E, significano vna cosa; aperti, vna tutt'altra. Basterebbe souraporre l' accento graue, e aperta con esso la vocale, sarebbe tolto l'equiuoco. E se mi direte, che non puo essere accento graue se non preme l' vltima sillaba: io vi risponderò, ritenete la virtù apritiua se l'ha, e dategli vn altro nome. Ma che non l'habbia, il parlan chiaro le tre altre vocali in *Fà, Dì, Fù, Andrà, Morì,*

Vir-

Virtù, e così nelle lor somiglianti, pure accentate graue, e non perciò pronunciate con maggiore apertura di suono, non n'essendo capaci. Adunque la cagione del non accorciarsi i monosillabi accentati, non prouiene dal proferir largo: nè questo, dalla grauità dell'accento; ma ò dal nascere equiuoco, ò dal perdersi in tutto l'esser voce; ò voce che nulla significhi.

De' Monosillabi dunque, non si vogliono troncare *A* segno del terzo caso nel numero del meno, *Dà* verbo, *Fa*, *Fra*, *Già*, *Ha*, *Là* auuerbio di luogo, *Ma*, *Qua*, *Sa*, *Sta*, *Tra*, *Va*, *E'* verbo, *Diè*, *Fè* nome, *Fe'* verbo, *Nè* (neque) *Se'* (es) *Piè*, *Re*, *Sè* pronome, *Viè*, *Dì* giorno, *Dì* verbo, *Gì* (andò) *Qui*, *Sì* affermatiuà. *Cio*, *Do*, *Fo*, *Ho*, *Nò*, *Po*, *Prò*, *Puo*, *Sto*, *So*, *Vo'* (voglio) *Vo* (vado) *Tò* (prendi) come ha il Petr. Son. 287. *Fu*, *Giu*, *Gru*, *Piu*, *Su*, *Tu*. Altri ancora ve ne haurà che nō mi risouuengono. Non ho già per dimenticanza ommesso *Chi*, e *Da*, segno del sesto caso: le quali due particel-

ticelle a me paiono da douersi contare coll'altre, atteso il dubbio, che, troncandosi, posson mettere di sè, se il *Chi*, sia *Che*, e'l *Da*, sia *Di*. *Fra magnanimi pochi a ch' il ben piace*; leggo nel Petr. Canz. 29. e Canz. 48. *Tal merito ha ch' ingrato serue*: e nel Tri. Am. 1. *Ben sa ch' il proua*: e auuegna che non v'interuenga equiuoco, pur meglio haurebbe scritto il copiatore, *A chi'l ben piace*, e *Chi'l proua*.

Quanto a gli altri monosillabi che non si vogliono accorciare, non è gran fatto bisogno specificarne i falli, essendo ageuoli a conoscersi solamente che si presentino all'occhio: come sarebbe *Vn d'intero*, *Io ti f' onore*. *V'attorno*, *Si' attento*, *D' infretta*, *L'andò*, *Fr' altri*, *M'a me*: come ha vn mio Dante Purg. 2. *M'a te com' era tanta terra tolta?* E pur le vocali che ho trõcate a questi monosillabi, son le medesime che quelle onde cominciano le parole seguenti: che se fossero altre, riuscirebbe intolerabile il vederle, e l'vdirle.

§. X.

§. X.

Se la particella Ogni, possa troncarsi dauanti a qualunque vocale.

SE vi darete a cercar la cagione, perche altri vuole, che la particella *Ogni* debba scriuersi sempre intera dauanti ad ogni vocale, trattone l'I. vi sentirete persuadere tutto l'opposto, cioè, potersi ella troncare innanzi a tutte le cinque vocali: peroche quel suono molle, tenero, schiacchiato, comunque si voglia dire, che la *Gn* ha, congiunta coll'I, l'ha similmente con le quattro altre vocali; e come in Ogni, così ancora si sente in *Bagna, Degne, Sogno, Spagnuolo.* E se voi scriueste *Bagnia, Degnie, Sognio, Spagniuolo*, e pronunciaste quel *gnia* in *Bagnia*, non come due sillabe (che nol sarebbono) ma vna sola, non sentireste, se non forse per imaginatione, suono diuerso da *Bagna*: adunque che ha a fare l'I. dopo *Ogn'*, quando sta innanzi a voce che incomincia dalla vocale A? E percioche *Ogn'* non è voce possibile a pronunciarsi da sè,

ma

ma vuol neceſſariamente vnirſi, come foſſe tutt'vno con la ſuſſeguente, tanto è proferire *Ogn' arme*, quanto *Ognarme*: a queſto non biſognerebbe l'I, adunque, neanche a quello. E a me par marauiglia, che chi pur concede poterſi ſcriuere *Ognaltro*, e *Ognuno*, nol voglia d'*Ogn'arme*, e d'*Ogn'vſo*, ma ſolamente vnendoſi a formare vna parola. Per gli occhi (domando io) ò per gli orecchi? a vederla ſcritta, ò ad vdirla pronuntiata? Se queſto (com'è) ricordiſi della ſua ſteſſa dottrina, L'apoſtrofo far di due voci vna: adunque tanto eſſere proferire *Ogn' altro*, e *Ogn'vno*, quanto *Ognaltro*, e *Ognuno*.

Quanto poi al douerſi per autorità de' buoni ſcrittori; dou'è ella? e chi puo dirmi, così hauere ſcritto v. g. il Boccacci; e non, tre volte *Ogn'altro* in tre verſi vicini Nou. 8: e altre volte nella precedente; e nella 57. e 73. piu volte: e così quaſi ſempre: e due volte *Ogn'anno* N. 60, e due volte *Ogn'huomo*, *Ogn'altro* Nou. 92. e nella 31. 41. 49. 50. 65. e 100. in diuerſi

uersi modi. Altre copie hauranno diuersamente: e cio perche niuna ha il proprio scriuere del Boccacci, che scrisse vnito come in quel tempo si vsaua.

Tutto cio non ostante, io vi consiglio di scriuere *Ogni* tutto disteso e intero dauanti alle vocali, trattone l'I. e cio a fin che, dal mostrar di sapere, scriuendo altrimenti, non ne riportiate l'esser creduto errare per non sapere.

§. XI.

Ben farsi scriuendo gl'infiniti interi: e certe altre voci particolari.

GL'infiniti, sono da scriuersi interi piu souente che tronchi, dauanti a vocale. *Essere ardito*, *Seruire in Corte*, *Parlare oscuro*, *Leggere vn libro*. Non ve n'è debito, per modo che non se ne possa altrimenti; ma l'orecchio ne riman piu sodisfatto. Non così del mai non accorciare dauanti all'E; anzi si conuerrà tal volta leuar quella dell'Infinito, e con essa il finire e'l cominciare immediata-

meu-

mente in E; cosa non molto dilette-
uole a sentire. v.g. *Potere essere, Anda-
re esente; Riuscire eletto* &c. che piu
grati sarebbono tronchi, *Poter essere,
Andar esente* &c. Così doue il Bocc.
N.7. scrisse, *Deliberò di volere andare a
vedere.* e N.79. *Douer potere essere che
essi* &c. forse gittando alcuna di tan-
te E, haurebbe seruito meglio all'o-
recchio.

Innanzi all'S. quando vna, ò tal-
uolta due altre consonanti la sieguo-
no, non si de' far terminare la voce
precedente in consonante. Ma per-
cioche dell'S. così accompagnata, v'
ha non poche altre cose che dirne, le
comprenderò tutte insieme in mi-
glior luogo.

Altresì del potersi ò nò troncare i
nomi, che nel numero del piu finisco-
no in *Li*, ch'è vna delle quistioni piu
disputate, ne ragionerò al capo Dell'
Accorciare, che sarà il seguente.

Voce, in cui si posa, percioche in
essa finisce il periodo, ò alcun mem-
bro d'esso, ognun vede che vuole
scriuersi intera.

Cin-

Cinque voci, Porta, Orto, Santo, Grande, Monti, ricordano non trouarsi tronche innazi a vocale. Non so se cerche nel solo Decamerone, ò in tutte l'opere del Boccacci, e di tutti gli Scrittori d'autorità: che sarebbe vn gran dire: ma difficilissimo a conuincere errato. Io non me ne son dato pensiero: e con tutto il leggersi Nou. 1. *Il santo huomo disse, Ser Ciappelletto essere stato santo buomo*, scriuo piu volentieri come il Pass. fol. 9. *Sant'Agostino*, così io, *Sant'huomo*, e *Grand' huomo*. Le tre altre, mi paiono star meglio intere che tronche. Il che, a volerne cercare, potrebbe affermarsi di moltissime altre voci, come *La nau' in mare La neu' in terra, Da ment' al cielo, La voc' intuona, La pac'è rotta; Languisc' e muore* &c. delle quali tutte voler dare precetti, e regole, sarebbe vn presupporre, che chi scriue non habbia punto di buon giudicio, ò di buon orecchio.

Dell'

Dell' Accorciare:
e prima
Delle voci che si accorciano auanti.

CAPO IV. §. I.

Di certe voci che non han regola al troncarsi.

ESclufe dal troncamento le voci che nol riceuono, ò per natura che il repugna, ò per vſanza che non l'ammette, ſiegue hora a dir di quelle, che poſſono, ò debbono accorciarſi. E le prime ſian quelle, dal cui principio ſi toglie alcuna coſa, hor ſia ſillaba intera, ò lettera, vocale, ò conſonante.

Fra le quali certe, ſenza poterſene dare altra regola che l'arbitrio, e l'vſo, ſono da nominarſi per ſaper che vi ſono, piu toſto che per dare in eſſe eſempio, e libertà ad ognuno, di formarne altre ſimili a ſuo piacere. Dante Inf. 31. *Maginare*, per *Imaginare* M. Vill. lib. 1. c. 96. e Paſſau. f. 132. *Spreſſo*: e fol. 154. *Spreſſamente* Brunet. Rettor. *Dificatore*, per ædificator: e

Difi-

Dificio, che ancora è di più altri. M. Vill. l.1.c.2. *Taliani*. c.93. *A sua stanza*. cioè Istanza (che ancora è del Bocc.Nou.79.) Lib.7.c.77. *Fino a gli vltimi stremi*. Lib. 9. c.13. *Stituì*, per Istituì. Lib.1.c.7. *Stribuire* per Distribuire. G. Vill. lib.4. c.21. *Lettori* per Elettori, Lib.12.c.113. *Clesiastico*. Lib. 7.c.63. *Niquità*, per Iniquità. Alb. G. tr. 1. c. 23. *Brobbio*, per Obbrobrio. Del med. è *Gnudo* per Ignudo. M. Vill. Lib. 2. c. 33. *Gnuno* per Niuno. Nou. Ant. 13. *Strologi*. commune a più altri. Passau.fol.100. *La strema vnzione*: Fol.15. *Sta notte*: fol.352. *Lo stinto del cielo*. cioè Istinto. Notabile è *Sendo* per essendo vsato da M. Vill. lib.5. c. 41.46.82.l.6. c.2. Lib.7. c.75. e in parecchi altri luoghi. *Nastagio*, *Bastiano*, *Pistola*, *Vangelo*, *Storico*, *Storia*, *Resia*, *State* (æstas) *Rena*, *Nimico* *Strumento*, *Scurità*, e *Scuro*, e gran numero d' altre voci latine, composte di qualche prepositione, massimamente dell' Ex: onde habbiamo *Sporre*, *Scorrere*, *Scommunicare*; *Spiegare*; *Stirpare*, *Sporgere*, *Spianare*, *Spositione*, *Squisito* &c.

&c. Di tutte le cosi decapitate altre son morte all'vso, altre viuono, e corrono tuttauia: e certi v'ha, che alcune mai non le scriuono altrimenti che tronche. Libero è a ciascuno il valersene a luogo, e a tempo, e hor sì, hor nò, come il giudicio, e l'orecchio gli detteranno.

§. II.
Della Prepositione In, e dell'Articolo, e Pronome Il.

LA prepositione *In*, e l'articolo, e'l pronome *Il*, vuol saperlene, ch' egli amano grandemente d'esser troncati, ancor nella prosa, e ne son piene le scritture de' buoni autori. *E'l pianto, E'l chiamò, E'n doglia, E'n pena* &c. E come l' *In*, altresì le voci che di lui si compongono: *E'n tanto, E'n quella, E'n contro, E'n torno; E'n fine* &c.

§. III.
Dell'Articolo Gli, Li, ed I.

GLI, Li, I, tutti e tre sono articolo del maschio nel numero del più. A dirne qui quel solo che fa alla

pre-

presente materia, non si vuol negare, che il Boccacci, e gli altri scrittori del buon secolo, non gli habbiano, qual piu è qual meno frequentemente vsati dauanti a voci, le quali cominciauano da consonante. E quanto a *Gli*, il Bocc. nella sola Introduttione ha *Gli miei pensieri, Gli tre famigliari, Gli fatti suoi, Seruigi gli quali, Dauanti a gli loro vsci, Gli nostri ragionamenti, Con lieto viso salutogli, e pregogli.* &c. E Nou. 13. *Gli cui costumi, Gli santi luoghi, Gli due Caualieri, Gli tre fratelli* &c.

Quanto a *Li*, ha nella medesima Introduttione *Li quali*, ben dieci volte se non piu: e *Li padri, Li corpi, Li diuini vfici, Li nomi, Li giouani, Li tre giouani* &c.

Quiui medesimo, quanto all' I. ha *I corpi, I piè, I preti, I sopraueguenti, I porci, I polli, I cani, I tre giouani, I Frati*, I *lor vfici, I Letti* &c.

Dal che senza allegare altri autori, ò altri passi del medesimo autore, manifesto si vede, essersi adoperato l' articolo *Gli* assai delle volte

dauan-

dauanti a consonante, nè solo al relatiuo, ma indifferentemente con ogni sorta di voci. E questo *Gli*, essersi tolta, quando è piaciuto allo Scrittore la G, e fattone *Li*, senza niuna altra ragione che del poterlo, e volerlo. Poi, questo medesimo *Li*, essersi ridotto ad I. Il quale I, si è piu volentieri abbracciato, è rimaso in opera che gli altri due, etiandio dauanti al relatiuo. E veggasi in questi pochi versi della Nou. 8. se non danno qualche dispiacere all'orecchio i tanti *Li* che vi sono per entro. *Non miga simile a quelli, li quali sono hoggi: li quali non senza gran vergogna de' corrotti costumi di coloro, li quali al presente &c.*

Non è perciò, che mai non si possa, ò debba adoperar *Gli*, e *Li*. ma d'altro luogo sarà il determinare il doue, e'l quando.

§. IV.

La vocale I, a qual sorta di voci possa torsi di capo.

LE voci che incominciano dalla vocale I, cui seguita M, ò N.

poſſono gittar l'I, e prendere in ſua vece l'apoſtrofo : ma ſi vogliono oſſeruar piu coſe, accioche l'vſar queſta licenza rieſca non ſolamente lecito, peroche ſenza errore, ma con gratia, ch'è la ſua vtilità.

Primieramente dunque, ben ſi fà, e ben ſuona queſto troncamento dopo l'articolo: il quale non ſi puo altrimenti che ſcriuerlo intero, e perciò terminato in vocale, *Lo*, *La*, *Le* &c.

2. Neceſſario è che l'M, ò l'N. ſien ſeguitate da altra conſonante ò da altre, peroche potranno eſſer due, e tre: nel qual caſo non ſarà mai che l'vltima ſia altro che R. come ſi vede in *Impreſa*, I*ncreſcere* &c. e a chi così ſcriue *Inſtrumento*, *Inſcrittione*, *Inſtrutto* &c. Adunque male ſi ſcriuerebbe Lo'*neſcare*, *de' peſci*, La'*neſplicabile difficultà*, La'*mitatione de' buoni* : ma bene, e ottimamente, La'*mpreſa*, Lo'*mperadore*: e coſi Bocc. N. 74. Lo'*mpazzare*. N. 30. Le'*nſegnaſſe* N. 23. *le'mpoſe il ſeguitare*. N 18. Lo'*mperio di Roma*. N. 64. Lo'*ncominciò*, e Lo'*ngegno*. N. 16. La'*nduſſe*. Concl. Lo'*nuentore*. N. 18.

N.18.Lo'*nferno* N.69.*Se ne'mpacciasse.* N.55.*Allo'ncontro* N.60. *Tutte l'acque corrono alla'ngiù.* Dante Inf. 33. *Le'ncetriate lagrime.* Par.1. *Nostro'ntelletto.* Petr. S.168. *Nè'ngegno human.* S.124. *Ed era il ciel a l'armonia sì'ntento.* Le quali due vltime particelle, *Nè*, e *Sì*, sono accentate G.Vill.l.11.c.84. *Vicario dello'mperio*, e cap.99.*Lo'nteresso.* e mille altri che ad ogni passo s'incontrano in ogni autore.

3. Voci che habbian l'accento su la lor prima sillaba, non si voglion troncare togliendone l'I.nè scriueremo *Lo'mpeto*, *La'ndia*, per *L'impeto*, e *L'India*: e scorrettione de'essere nel Bocc. N.52. *Sotto lo'mbra*, che sono due falli in vno: peroche *'Ombra* non incomincia da I, ed ha l'accento doue non si comporta col troncamēto.

4. Non de' la mano lasciarsi ingānare all'orecchio, il qnale non distingue *Allo'ncontro*, da *All'oncontro*: perciò hauere per altrettanto lo scriuere l'vn che l'altro. E ben fece il Saluiati, che nel suo Passauanti emendò *L'ontelletto*, che ho nel mio fol. 300.

e'l poteua ancora di *L'ongegno*, che v'ho f. 324. e fol.37, e 191.*L'ontendimento*.fol. 33. *Perdonar l'engiurie*: e quiui pure *Dell' ombrattarsi*. fol. 11. *L'onferno* fol.14.*All'onferno*,e *L'ontelletto* altresì nel Boc. N. 64. Il medesimo si vuuol dire di L'*ensegne*, nella Canz.5. del Petr. e di *L'ensidie*,*L'ampresa*, e L'*amprenta* che mal si leggono in piu copie del Parad. di Dante c. 17.18.e 33.e *Alla'cqua* nel Prol.del Passau.

5. Lo scriuere come ha il mio Bocc. N.1. *Pieni di'nganni*.N.53.*Si'nfinse* N. 60. *Gli' mpose* N. 56. e 64. *Si'ncominciò* N.79.*Gli'nsegnasse* N.73. *Gli'ntagli*. N. 85. *Gli'ntendenti*. N.76. *Gli'nuitò*. N. 99. *Gli'ngannati*: pare vn abusar la licenza, vsandola doue non ne fa punto bisogno, potendosi scriuere regolatamente. *D' inganni*, *S'infinse*,*Gl'impose*,*S'incominciò*,*Gl'insegnasse*, *Gl'inuitò* &c.e così d'ogni altra particella, ò voce terminata in I.

6. V'è chi nella consonante che siegue appresso l'M.ò l' N, che riceuono il troncamento richiede il do-

uer

uer neceſſariamente eſſer d'altra ſpecie diuerſa: perciò non due M, nè due N. So, che doue nel Son. 160. del Petr. ſi legge *E' mperla, e'nnoſtra* il Vocabolario alla Voce Imperlare legge *E innoſtra*: Ma G. Vill. lib. 7. c. 44 ha Per *lo'nnanzi*. l. 9. c. 47. *La'nnanzi, e la retroguardia* lib. 6. c. 74. *Per la'nnocenza del loro ſangue*. lib. 12. c. 66. *E'nnumerabili morti*. e Paſſau. f. 327. 332. 349. 357. ha *La'mmaginatione*: i quali, e parecchi altri eſempi, ne' quali ſo certo eſſermi auuenuto, non m'ardiſco à dannarli di ſcorrettione: e con cio leuar di poſſeſſo l' vſo per null'altra ragione, che di non volerlo in vſo.

7. Ben conſento al douerſi contare fra le ſcorrettioni quel *Diceua'lcuna coſa*, che ſi legge nel Purg. C. 6. e C. 4. *Fin che n' appaia'lcuna ſcorta ſaggia*: e quell' altra del C. 10. *Et vna vedouella gli era'l freno*. E nel Petr. C. 23. *La'nd'io paſſaua* (cioè La onde io paſſaua). E nel Barb. fol. 89. *Il modo dello'ntrar per le virtudi*: peroche niuna di queſte voci *Alcuna*, *Al*, *Onde*,

Entrare, incomincia da I. ſola eſſa priuilegiata, ò dannata, che voglia dirſi, al troncamento.

8. Finalmente, Saluo ad ognuno il creder, ſe vuole, a chi ha inſegnato, l'I dauanti all'M, e all'N, ſeguitati da altra conſonante, cambiarſi tal volta in E: come v.g. *L'empreſe*, *N'enſegnò*: a me, vna tal maniera di ſcriuere par la medeſima, che condãniamo per rea *Nell'ongegno, Nell'ampreſa* &c. peroche ne' ſeguenti eſempi che ne poſſo allegare, Dant. Par. 17. *L'enſidie*. Petr. C. 4. *N'encrebbe*. C. 5. *L'enſegne*. C. 20. *N'enuolò*. Son. 10. *N'engombra*, l'E, poſta in vece dell'I, è la douuta alla particella precedente: e proferendoſi a vno ſteſſo modo *L'enſidie*, che *Le'nſidie*, come *Lo'mperadore* che *L'omperadore*, puo ageuolmente eſſere auuenuto, che da' copiatori e punteggiatori non molto iſperimentati, ſi prenda l'vn modo di ſcriuere per così buon come l'altro.

Delle

Delle voci che si accorciano in fine.

CAPO V. §. I.

Delle hauenti l'L. dauanti all' vltima vocale nel numero singolare.

NON priuilegio, ed vso, ma proprietà singolare, e natura delle quattro liquide semiuocali L, M, N, R, ha lor dato il poter terminare le voci, gittatane la vocale in che elle finiscono. Di tutte e quattro ragioneremo per ordine, e qui primieramente delle terminate in L.

Nel numero del meno, lecitamente si troncano le voci finite in *Le*, e in *Lo*, togliendone la vocale: e non parlo hora de gli articoli, che riserbo al paragrafo Delle particelle.

Ve ne ha innumerabili esempi: come a dire delle finite in *Le*: Bocc. Nou. 2. *Il qual similmente mercatante era.* N.60. *Il qual poiche.* N.56. *La qual così cominciò.* N. 58. *Alla qual disse.* N.88. *La qual disse.* N.16. *Gentil donna.* N.20. *Piaceuol gentilhuom mi parete.* Petr. C. 35. *In giouanil fallire*

è men vergogna. S. 102. *Real natura.* Son. 292. *Fragil bene.* E *Natura non vol nè si conuene.* E *Simil bellezza.* Son. 291. *Il sesto dì d' April ne l' hora prima* &c. E come questi *Il qual, La qual, Gentil, Piaceuol, Giouanil, Real, Fragil, Vol,* (cioè Vuole) *Simil, April,* &c. ve ne ha in grandissimo numero.

Delle terminate in *Lo* Bocc. N. 59. *A caual venendo.* Vis. c. 16. *Al freddo pol pien d' altre stelle.* C. 33. *Come sol fattore esse sol crea.* Petr. C. 47. *Misero, e sol, che senza te son nulla.* Son. 293. *O ciel volubil che fuggendo.* C. 48. *Questo fu il fel,* questi &c. D. Inf. 19. *Anima trista come pal commessa* Inf. 24. *Sì come a mul ch'io fui.* Petr. Tri. mor. 2. *Ma non si ruppe almen ogni vel, quãdo* &c. Bocc. Vis. C. 43. *Di vel sottil coperte l' auree chiome.* e C. 28. *In tranquil riposo.* Così ancora di somiglianti a queste *Caual, Pol,* (cioè Polo) *Sol* (Sole, e Solo) *Pal, Mul, Vel,* e *Tranquil,* la moltitudine è grande. E quãto a *Tranquil riposo*, e all'altro *A caual venendo*, vedete, essersi gittata coll' vltima vocale vna delle due L

che

che le ſtauan dauanti: il che neceſsario è farſi ancora dell'R. doppia, & dell' N. e dell' M. ſe veniſſe il caſo: peroche non puo terminarſi voce niuna in due conſonanti ſimili, ſeguẽdole dietro voce che altresì da conſonante incominci. Adunque ſcriueremo *Bello albero*, ò *Bell'albero*, e *Bel Fiore*: *Diporre l'armi*, e *Dipor l'armi*, *A cauallo venendo*, e *A caual venendo*, *In tranquillo riposo*, e *In tranquil riposo*. e così vniuerſalmente dell'altre.

§. II.

Delle voci hauenti l'L. dauanti, all'vltima vocale nel maggior numero.

QVanto al troncare le voci terminate in *Le*, e *Lo*, nel minor numero, concedeſi da ognuno il poterlo. Non così delle medeſime terminate in *Li*, nel maggiore, ò come ſogliam dirlo, plurale. Perciò, non iſcriuerſi ſenza errore, *Special doni*, e *Special gratie*, *Mortal ferite*, *Giouanil furori*, *Amoreuol parole*, *Fatal colpi*, *Immortal trofei*, *Signoril maniere*, *Conueneuol modi*, *Orribil peccati*, *Terribil*

pene; Fragil canne, Vil genti, Mal tempi, Disugual parti, Inaccessibil vie, Mirabil cose.&c. Io non mi vo' fare a dir quello che ne sento, prima d'hauer fatto sentire quel che l'vso mostra hauerne giudicato gli scrittori, che fanno autorità, peroche del buon secolo, e di buon nome.

Adunque, eccone primieramente Passau. fol. 294 (e quello del Saluiati pur dice così) *Le potenzie, le qual son pur dell'animo.* Bocc. Amet. fol. 5. *Le sorelle fatal ne la chiarezza.* Vis. C. 23. *Qual regioni cerchi?* C. 13. *Scrigni* &c. *Tirati vidi qual carri da buoi.* C. 42. *Li qual tal fiata* &c. C. 38. *Qual belle cose, qual lucenti, e qual oscure.* C. 30. *In tal cose hebbon già fede.* Vrb. *A lui tal parole disse.* Petr. Tri. Tempo. *E vidi'l tempo rimenar tal prede.* Petr. Son. 53. *Tanti lacciuol, tante impromesse false.* e Canz. 36. *Che v'era di lacciuol forme sì nuoue.* Barb. fol. 232. *Le infrascritte cautele An principal tre vele.* Bocc. Vis. C. 29. *Vidi seguir le sue trionfal rote.* Dittam. lib. 1. c. 12. *Le mortal ferute.* Lib. 4. c. 1. *Poi com' en-*

traua

traua per l'infernal porte . E c.18. *Che ogni hor ne' ben temporal più ti fidi.* &c.

Questi, trattone vn solo, ò due, tutti sono esempi di verso: e gli ho auuisatamente cercati, e scelti, accioche non si posa opporre, mancar loro l'I, ommessa da chi compose, e nō aggiunta da chi corresse la stampa: peroche ella nō vi cape; e se pur v'entra, rende il verso di dodici sillabe, e falso. Con tutto nondimeno questo mio auuiso, se vi sarà chi il voglia, etiandio se per nulla piu che volerlo, potrà gittar tutti i soprallegati esempi con vn soffio in aria, sì come di niun peso; a cagion del potersi dire, tutti esser falli de' copiatori, ò de gli stampatori, i quali doueuano ò leuar via l'L, e apostrofare la voce troncata, ò in iscambio dell' L sustituire l'I. E appunto leggo nel Vocabolario i due versi del Petr. Canz. 36. e Son. 53. con la voce *Lacciuol*, mutata in *Lacciuo'*. Altresì dunque si potrà dire, douersi leggere, *Qua' region:* ò *Quai belle cose*: e così tutti gli esempi qui da me adunati, e quanti

piu ne potessi adunare di somiglianti, conuenirsi riformare ò nell'vna maniera, ò nell'altra. Hor dunque pruouisi chi vuole, e sa, a riformare ancora i seguenti: e se non gli potrà venir fatto, a cagion del non essere disformati nè per copia, nè per istāpa, prudente sarà il giudicio che potrà farsi ancor della maggior parte de' primi, così hauere scritto gli autori, come rappresentano i testi.

Dante Purg. 3. *Horribil furon li peccati miei.* Purg. 9. *Sordel rimase, e l'altre gentil forme.* Petr. Tri. Fama. 2. *E'n poca piazza fe' mirabil cose,* E Tri. Amor. 1. *E di lacciuoli innumerabil carco Vien catenato* Gioue. Bocc. Vis. C. 39. *Le tremol frondi risonar per vento.* Barber. fol. 11. *Le due son ben assai possibil poi.* Fol. 301. *Domanda, e vedi, & odi Li mal per ischifargli, Li ben per seguitargli.* Bindo Son. ne' poeti antic. fol. 89. *Hor altri decretal son ritrouati.* Dittam. Lib. 2. c. 5. *Tutti nobil colori a loco à loco.* E c. 8. *Di lui però molti fal si ragiona.* Lib. 3. c. 11. *E più fiumi real di lui si spande.* Lib. 4. c. 15.

c. 15. *Donne gentil con voce di calandra.* Lib. 6. c. 1. *Con tante horibil voci, e sì diuerse.* E c. 9. *Horribil venti, e tempeste diuerse.*

E delle prose bastino. Nou. Ant. N. 18. *Lo fece tutto donare a gentil genti, e a poueri caualieri.* Nou. 100. *Molte gentili, e nobil genti.* E se si stamperà il Reggimento delle Donne di Francesco Barberini, scrittore in piu luoghi mentouato, e lodato dal Boccacci: trouerauuisi *Conuincere con sottil quistioni.* e di somiglianti voci come *sottil* plurale, forse ve ne haurà parecchi altre, non ancora venutemi innãzi nel leggerlo che vo tuttauia facendo. Finalmente il Bocc. N. 8. e 13. e 16. e 17. ha *Gentil huomini*. Che se vorran dire, che debbono quelle due voci vnirsi, come ancora Nou. 79. *Mal anni*, e Alb. G. tr. 1. c. 44. *Mal fattori*; tornerà in piè la questione dell' *Ognissanti*, che trattai nel Torto; a sapere, perche vna voce appressata ad vn altra, e con cio vnitale per nulla piu che Iuxta positione, che non fa composto in natura, muti in buono

il tri-

il tristo esser che haueua.

Hor se ho a dire quel che mi par piu vero di questo particolare troncamento, è 1. Che chi l'vsasse, non commetterebbe fallo in ortografia, per natura, ò proprietà di voce, ò di lettera, che richiegga lo scriuere altrimenti. 2. Che per vsarlo, v'è piu che basteuole autorità di Scrittori antichi, seguiti da' miglior fra' moderni, v.g. l'Ariosto, e'l Tasso, de' quali sono *I giouanil furori*, *Rotta tra picciol sassi*, *Piena d'vmil mortelle*, *Con tali*, e *simil detti*. *Mirabil cose*, *Inacessibil vie*, *Fatal colpi* &c. Nè queste si vogliono dire Licenze della poesia, illecite alla prosa. Peroche chi sa mostrarmi il fin doue, non a piacer suo, ma per buona regola d'arte, puo giugnere la licenza poetica in quel ch'è non istare a grammatica? E se io, per auuentura, scriuessi: *Amico hai vinto, i' ti perdon, perdona Tu ancor* &c. come potreste accusarmi d'hauer troncato fuori di regola quel *Perdon*, e non anzi passarmelo per fatto con licenza poetica, mentre tali vi paressero

le tan-

le tante altre de'troncamenti in *Li*; non leciti nella prosa, e sol da tolerarsi nel verso, nè però da imitarsi? 3. Che di *Sol* per *Soli* non credo poterſene trouar buon eſempio: *Tre ſol giorni*, *Tre ſol anni*: forſe accioche non paia dire *Tre ſolamente giorni*, che ſarebbe traſportatione vitioſa.

§. III.

De' Verbi hauenti l' L dauanti all' vltima vocale.

V'Ha de' Verbi, le cui ſeconde e terze perſone del preſente del Dimoſtratiuo nel numero ſingolare, finiſcono, quelle in *Li*, queſte in *La*, ò *Le*. *Tu voli, quegli vola, Tu preuali, quegli preuale.* Di queſti, quanto al poterli troncare, ò nò, a me par vero

1. Non poterſi in niuna guiſa que' della prima maniera, ò come dicono Coniugatione de' verbi, il cui infinito finiſce in *Are*. Per cio *Volare, Tu vo'i, quegli vola; Suelare, Celare, Calare, Querelare, Eſalare, Velare, Innolare* e cento altri, non riceuono trõcamen-

camento in niuna di quelle due lor persone terminate in *Li*, e *La*. E ben vede ognvno quanto sconcia scrittura sarebbe, *Tu vol*, *Tu suel*, *Quegli vol*, *Quegli suel*, in vece di *Tu voli*, *Quegli vola*, *Sueli*; e *Suela*: e così gli altri.

2. I Verbi della seconda maniera, il cui infinito termina in *Ere* accentato, ottimamente si troncano nelle terze persone del modo, tempo, e numero già detto v. g. *Solere*, *Volere*, *Calere*, *Dolere*, *Valere*, *Preualere* &c. ci daran bene scritto, *Si suol dire*, *Si vuol fare*, *Mi cal di cio*, *Mi duol di te*, *Non val nulla*, &c. Nelle seconde persone, pur se ne truouano de gli accorciati, *Tu ti duol senza ragione*, *Tu non val nulla*: la quale, sia leggiadria, sia licenza, sia vezzo, nõ è da volersi vsare, molto meno vsarla liberamente, sì a cagion dell'equiuoco con la terza persona, che troncandosi termina similmente, e sì ancora per lo mal sonare che fa etiandio in alcun di que'verbi, le cui terze persone indubitatamente bene si troncano: come

come ſarebbe, *Tuti ſuol lamentar ſenza ragione*. doue pur ben ſi ſcriue, *Egli ſuol lamentarſi*. &c.

§. IV.

Delle voci hauenti l'M dauanti all'vltima vocale.

POche ſon queſte; e quanto a' nomi, niun ve ne ha col priuilegio di poterſi troncare, altro che l'*Huomo*, e queſto ſolamente nel numero ſingolare. Nè ſi concede al verſo, e non altrettanto alla proſa, il potere ſcriuere *Huom* per *Huomo*: Teſtimonio il Bocc. Introd. *Ogni huom taceſſe*. N. 1. *Vn huom ſolo*. N. 7. *Come huom dice*. N. 59. *A gentil huom pertiene*. N. 71. *Cio che l'huom fece*. N. 73. *A guiſa d' huom laſſo*: e in cento altri luoghi. E come *Huomo* da sè, altresì doue gli ſi vniſce qualche aggettiuo. Come Nou. 20. *Piaceuol gentilhuom mi parete*.

La particella *Come*, truouaſi certe poche volte troncata, e fattone *Com*, dal Petr. dal Barber. e da altri *Ma com piu me ne allungo, e piu m'appreſſo*;

disse il Petr. Son. 175. e Son. 230. *Com perde ageuolmente in vn mattino.* La prosa non si ardirebbe a tanto, nõ hauendone il bisogno, che segna le licenze al verso: il quale vsa questa del *Com* per *Come* assai consideratamente, cioè il piu che puo dauanti a voce che cominci da P. con cui l'M. volentier si consente: e altrettanto potrà dirsi del B.

Quanto a' Verbi; tutti i lor tempi che finiscono in *Mo*, si possono accorciare. *Che direm noi*, scrisse il Bocc. N. 92. E Concluf.e Dante Purg. 12. *Noi montauam su per gli scaglion santi*: E c. 17. *Noi erauam doue piu non saliua.* Così *Siam*, *Possiam*, *Hauem*, *Haurem*, *Potrem*, *Andauam*, *Doueuam*, *Vdiam*, &c. che ad ogni poco si leggono nelle prose, e ne' versi. E se l'accento dee (come in fatti dee, e vien dato per regola) premer l'vltima sillaba che rimane nel troncamento, ed era la penultima, nell'intero, chi contendesse douersi pronuntiare *Vdíuamo*, *Andáuamo*, *Montáuamo*, *Hauéuamo* &c. coll'accento su l'antipenultima per

necef-

neceſſario cõſeguente non potrà ſcriuere niun di que' tempi troncato: peroche in *Andauam*, *Vedeuam* &c. l'accento ſi poſerebbe ſu la penultima ſillaba: contra la regola già preſcritta.

§. V.

Delle voci hauenti l' N dauanti all'vltima vocale.

DIremo prima de' Nomi, e appreſſo de' Verbi: e che così nella proſa, come nel verſo, gli vni, e gli altri poſſono lecitamente, e ſogliono frequentemente priuar dell' vltima loro vocale, e rimaner terminati in N. D'ogni ſpecie ne addurremo qui alquanti eſempi; non perciò che ſien neceſsarj a prouare quel che niun puo negare, ma per qualche vtilità che puo ſeguire del leggerli.

E cominciando da' Nomi nel numero ſingolare. Petr. Son. 207. *Che ſpeſſo occhio ben ſan fa veder torto.* Bocc. Viſ. c. 30. *Quanto ſia van quel ben chè* &c. Dante Inf. 30. *Come man bagnata.* E c.34. *Qui è da man, quando di laè*

là è sera: cioè *Da mane*. Bocc. Amet. f.5. A *pien parlare*. N.21. *Per lo giardin rendeuano* N.60. A *piccol pian peruenuta* N.71. *In Melan dimorando*. N. 96. *Gran Baron ciascuno*. G.Vill. Lib. 12.c.66. *Anton Doria*. Petr. C. 18. *O testimon della mia graue vita* : i quali due nomi, come ancora *Demonio* facendone *Demon*, gittano, non il dittongo *Io*, ma le due vocali che sono. Benche quanto si è a *Testimonio*, scriuendosi ancora *Testimone*, puo esser questo il diminuito d'vna sola vocale.

E nel maggior numero. Cresc. lib. 1.c.12. *Buon costumi*. Bocc. N.31. *De' buon costumi*. Pet.Tri.Tempo. *E ritolta almen buon non dà a' piu degni*. Bocc. N.47. *Ben temporali*. N. 79. *Ben paterni*. Vis.c.1. *I van diletti*. C.14. *Con gli asini orecchiuti pien le teste*. D.Inf.11: *Tutti son pien di spirti maladetti*. Pet. Son. 223. *Tutti pien d'honestate*. Barb. f. 48. *Io spargo Li don per mia libertate tenere*. Bocc.Vis. C. 3. *Io ho veduti i scritti don*. D.Inf.15. *Di quei Roman, che &c.* Bocc. N. 98. *A tutti i Roman gratioso*. Vis.c.29. *Inuidiosi, alcun dicon stoltez-*

ſtoltezza Eſſer &c. Petr. Tri. Amore 2. *Oue raffigurai alcun moderni.* Nou. 16. *Gran coſe.* Petr. Nou. 83. *Diecimilia fiorin d'oro.* De Inf. 24. *Quelle ficcauan per le ren la coda.* E 25. *E dietro per le ren ſu la riteſe.* Purg. 10. *O ſuperbi Chriſtian miſeri laſſi.* D. Inf. 27. *E non con Saracin, nè con Giudei* Inf. 18. *Se le fattion che porti non ſon falſe.* &c. Da' quali eſempi vedete quanto non ſia vero, l'N. nel maggior numero non cōſentire che gli ſi tolga nè l'I, nè l'E.

Gli huomin, per *Gli huomini*, nè l' ho trouato, nè trouandolo l' haurei per ben detto: e come lui, ogni altro nome cadente in iſdrucciolo, che accorciandolo troppo mal ſonerebbe: come a dire I *termin*, *Le femin*, I *vimin*, &c. per *Termini*, *Femine*, *Vimini* &c. e cio ancora nel ſingolare *Vn termin*, *Vn vimin* &c.

Quanto a' Verbi. Già ſi è detto del priuilegio che ha di troncarſi *Sono*, prima perſona ſingolare del dimoſtratiuo preſente. Troncaſi ancora nel magior numero D. Inf. 18. *Non ſon falſe.* Bocc. N. 73. *Gran virtù ſon queſte.*

queste. N. 89. *Le cui forze son grandissime &c.* E di *Porre*, e *Riporre* diuersi tempi. Bocc.N.98. *In che pon tu l'animo?* Fiam lib. 2. n. 18. *Tu in dubbio pon le cose future.* Petr. Son. 264. *Pon dal ciel mente.* Son. 110. *Iui pon sua insegna* Tri. Diuin. *Che pon quì sue speranze.* Canz. 5. *Pon mente al temerario ardir di Serse.* Canz. 39. *A che ripon piu le speranze in lui?* C. 41. *E ripon le tue insegne.* Così Lab. 110. *Vien teco medesimo riuolgendo. Vien via, Tien forte, Muoion, Viuon, Potrebbon, Sarebbon*, e a dir tutto in vna parola, tutti etiandio i cadenti in isdrucciolo, *Riguardin, Odan, Veggan, Attendan, &c.*

§. VI.

Delle voci hauenti l'R dauanti all'vltima vocale.

COL medesimo ordine che nell'N precedente, ragioneremo qui dell'R, che va in tutto com'esso, quanto al potersene accorcciare e Nomi, e Verbi d'ogni numero, e tẽpo.

Nomi nel numero singolare. Bocc. N.1. *Il ver dicendo.* Lab. n. 134. 203. 264.

264. *Il ver dicono.* Vis. c.38. *Vna fonte Di magister mirando.* D. Inf. 24. *La poluer si raccolse.* Inf. 27. *E'l giogo di che Teuer si disserra.* Vis.c. 45. *Come ancora dur scoglio tenea quella.* Petr. Son. 179. *Ogni dur rompe.* Bocc. Vis. 15. *Col raggio chiar.* E *Chiaro* auuerbio Bocc. Amet. f. 24. *Io chiar sento.* e quiui medesimo *E veder chiar da l'erba la locusta.* Petr. Son.3. *Sicur senza sospetto.* Bocc.Vis. c.21. *Per cui sicur co' tori combattersi.* E c. 32. *Hor quinci segue al pouer che sicuro.* D.Purg. 16. *Sotto pouer cielo.* E 29. *Saria pouer con ello.* Petr. Son. 206. *Deh fosse hor qui quel miser per vn poco.* Bocc. Amet. f. 19. *Et ancor Cerer prende con misura.* &c.

Nomi nel maggior numero. Petr. Son. 202. *L' altre maggior di tempo.* Bocc. N.52. *Ne' maggior bisogni* Nou. 11. *Alle maggior fatiche.* Petr. Son. 212. *Tra minor fior nè lieta nè dogliosa.* Canz. 29. *I miei sospir sien quali* &c. D. Conu. Canz. 3. *Ouero il gener lor ch'io misi auanti.* Dittam. lib. 2. c. 5. *Sì pouer che venderon gonna e brenna.*

Lib.

Lib. 4. c. 14. *Dur ſono a' lor nemici.* Bocc. Introd. *Guida e ſeruidor ne ſaranno* Nou.8. *Gentili huomini, e ſignor chiamati.* Nou. 44. *Coſtor s'amano, coſtor ſi conoſcono.* Nou.79. *Voi ſignor medici.* e *Con le miglior parole.* Nou.81. *Gli lor famigliar lieti.* Nou. 99. *Stranier foſſero.* E *Compiacere a' voler loro.* D. Inf. 28. *E tutti gli altri* &c. *ſeminator di ſcandali.* Purg. 20. *I paſtor che prima* &c. Fra tutti gli eſempi qui allegati niun ve ne ha di nome terminato in *Ra*: peroche queſti non ſopportano troncamento: come a dire *Chiar fontana, Ver cagione, Fier beſtia, Ner cagna, Primauer fiorita* &c.

Hor quanto a' Verbi, vuolſi prima di null'altro ricordare il bel miracolo ch'è, trouarſi voce, che troncata vna, due, e tre volte, ſempre ſpiccandone vn nuouo pezzo, nondimeno così diminuita non è punto minor di sè medeſima intera. Prendianne per eſempio Andarono (e del medeſimo modo, Tempo, e Numero, faran l'altre poſſibili ad accorciarſi tãte volte.) In quattro maniere ſi potrà

ſcriue-

ſcriuere, e così ben nelle proſe, come nel verſo, *Andarono*, *Andaron*, *Andaro*, *e Andar*: e nondimeno è veriſſimo, che tanto andarono quegli che Andarono, quanto quegli che Andar, perche l'vno è quanto l'altro. Così *Vdirono*, *Vdiron*, *Vdiro*, *Vdir*.&c. Eccone alquanti eſempi, Bocc. N.43. *Il diuorarono, e andar via*. Nou. 41. *Dirizzaron la proda, e andar via*. Nou. 13. *Molte altre* (poſſeſſioni) *comperar ſopra quelle*. N. 18. *Le rubar tutte*. N. 41. *Fur dannati*. e N. 18. 39. *Gli fur d'intorno*. N. 83. *Diliberar tutti e tre* (cioè deliberarono) N. 99. *Alquanto caualcar* (cioè caualcaro) *per la città*. D. Purg. 20. *Come i paſtor che prima vdir quel canto*. G.Vill. lib.8.c.83. *Sbandirli* (cioè Gli sbandirono) e c. 69. *E racquetar alquanto la geloſia*. &c. Ne'quali eſempi ſi vede il niun conto che ſi è fatto del cadere in equiuoco, parendo in certi verbi tempo Indefinito quel ch'è paſsato: ma in lor riguardo non ſi è voluto priuar tanti altri verbi del priuilegio di ſcriuerſi accorciati.

De gli altri tempi non è biſogno allungarſi molto in eſempi: Creſc. lib. 1. e 5. c. 10. *Deonſi ſcer quelle piante.* Bocc. N. 83. *Tu par mezzo morto.* Nou. 14. *Fer vela,* cioè Fecero. Nou. 52. *Ber per Bere.* E Amett. f. 24. *Non hanno ne' monti Ber che baſti.* Nou. 2. *Mi par diſcernere.* D. Purg. 24. *O anima diſs'io che par sì vaga.* Petr. C. 45. *Dì, muor mentre ſei lieto.* &c.

§. VII.

Sei, Se', e Sè.

IN tre differenti maniere truouo appreſſo i buoni antichi ſcritta la ſeconda perſona del verbo *Eſſere*. L'vna è, *Tu ſei*, diſteſo: l'altra *Tu ſe'* apoſtrofato, che torna al medeſimo, peroche vale altrettanto: la terza, cui v'ha chi crede eſſer la ſola da douerſi adoperare, perche ſola eſſa la buona, *Tu ſe.*

E a dir primieramente per queſta, ella è veramente piu vſata da' teſti piu emendati. E che così, e non altrimenti habbian voluto ſcriuere, almen di certo, il Boccacci, e'l volgarizza-

rizza-

rizzatore d'Albertan Giudice; pruouasi, dall' hauer questo Trat. 2. c. 4. *Semmi stata fedele*: E'l Bocc. Nou. 65. *Setti stato in casa*. &c. Adunque, per la certissima regola che porremo piu auãti nel §. 2. del capo 10. han giudicato douersi scriuere *Tu se*, nõ *Tu sei*, ne *Tu se'*, altrimenti nè l'vno haurebbe raddoppiata l'M, nè l'altro il T.

Per l'altra parte, troppi sono gli esempi che v ha di *Sei* disteso, e ne ho addotti nel Torto alquanti, e di poi m'è auuenuto di scontrarne assai piu. Nou. Ant. 6. *Tu sei stato*. N. 35. *A qual donna sei tu?* N. 67. *Tu mi sei debitore*. N. 78. *Hor sei tu ancor qui?* Dante Parad. 22. *Tu sei in ciel*. Bocc. Fiam. Lib 2. n. 27. *Di cui tu sei hora pietoso*, Petr. Tri, *Dimmi ti prego se sei morta ò viua*. *Viua son io e tu sei morto ancora*. E Son. 234. E *sei fatto consorte*. E ne' Son. aggiunti *Anima doue sei?* G. Vill. lib. 6. c. 92. *Se contro me poco grato*. E nella giunta, *Tu sei flagello di Dio*. De' *Se* poi apostrofati, se ne scõtran per tutto a centinaia. E'l così scriuere per debito al bisogno di

fuggir l'equiuoco tra *Se* verbo, e *Se* particella rispondente al *Si* latino.

Tutto cio presuppolto, io, benche adoperi il *Se* nel primo modo, cioè non apostrofato, percioche il credo intero, non però stimo potersi a ragion condannare, chi scriue *Sei*, ò *Se'*. Ve ne ha troppi esempi: e'l dir che tutti sien falli di copie, ò di stãpe, è piu difficile a sostenere, che non l'hauersi gli antichi presa, e lasciata a noi la libertà di valerci dell' vn modo, e dell'altro.

§. VIII.

Voglio, e Vo', Vuoi, e Vuo' Feci, ò Fece, e Fe'.

Accorcians queste due persone del verbo *Volere, Io vo'*, e *Io voglio, Se tu vuo'*, e *Se Tu vuoi*, ò *Vuogli*, come ancora si è vsato. Adunque non si de' scriuere *Io vuo'* perche non si scriue Io *vuoglio*: nè *Se tu vo'*, perche il suo intero è *Vuoi*, non *Voi*. Vero è, che il Barberini ne' suoi Documenti, ha due volte V*uo'* per *Voglio* fol. 245. e di nuouo fol. 344. e 345.

345. ma non vuole imitarsi: anzi nè pure il Petr. se non fosse scorrettione quel *Non vuo'che da tal nodo amor mi sciolga.* che si legge nella Canz. 14.

Questo *Vuo'* per *Vuoi*, cui non v'è chi contradica come male accorciato, mi ricorda l'insegnarsi da alcuni *Vuoi, Suoi, Tuoi, Miei*, esser Trittonghi, il che se fosse, come potrebbono egli accorciarsi piu de' Dittonghi, de' quali confessano non potersi: e noi l'habbiam prouato a suo luogo? e pur tuttodì scriuiamo, e bene *Tu vuo', I suo' De' tuo', A' mie'.* Oltre di ciò; se fosser trittonghi, non potrebbon farsi due sillabe, come pur gli ha tante volte il Petrarca in rima con *Noi, Poi, Voi*: e *Miei*, con *Lei*, *Dei*, *Vorrei*. E lo stesso si vorrà dir di *Lacciuoi*, e de'somiglianti. Ben puo il verso ristrignere le lor due sillabe in vna, ma senza pregiudicio del poterle vsare ancora per quelle due sillabe che pur sono: e se due sillabe, adunque non vn trittongo. Ma proseguiamo.

Io feci, e *Quegli fece*, possono ac-

corciarsi, riducendoli alla prima sillaba apostrafata, *Io fe'*, e *Quegli fe'*: e dico apostrofata, non accentata, come forse non bene vsano alcuni. E quanto al *Fece*; ve ne ha moltissimi esempi: come Nou.15. *Fe' vita*, e *Fe' sembiante*. Hauuene ancora di *Feci*. come Nou 94. *Del quale io poco auanti vi fe' la domanda*: ed è piu leggiadro che il *Fei* d'Alb.Giud tr. 2. c. 10.

§. IX.

Di certe voci terminate in Elli, ed Ali. E d'alcune poche in De.

IN due maniere si è vsato il diminuire alquante voci terminate in *Elli* (che può ancora scriuersi *Egli*, come diremo altroue) e in Ali: ò togliendone quell'vna, ò quelle due L. che hanno, e apprestandone le vocali: come Bocc. N.23. 35. *Fratei miei*. Vis. c. 39. *I ramoscei fioriti* D. Inf. 5. *Gli Sornei*. M.Vill. lib. 2. c.31. *Quei dell'oste*. e *Quei del Castello*: e c. 36. *Quei della torre* &c. Barb. fol.239. *Di mai* (cioè mali) *tratti dà*. Albert.Giud. tr. 2.c.6. *Tai cose dei cominciare*. &c.

L'al-

L'Altra maniera propria di questo capo, ch'è dell' accorciare nel fine, fassi gittando l' vltima vocale, e seco quell'vna ò due L, che le stanno dauanti. *Qua' meriti.* disse il Bocc. N. 98. e G.Vill. lib. 8. c. 96. *Que' che'l menauano.* Così, *I capè lunghi, I ma' pensieri, Far ma' latini*, ch'è ne gli Am. fol. 131. e Pass. fol. 16. *Not come ma' serui.* E di qui nel medesimo fol. 6. *Ma' fattori*, per *Malfattori. Ta' nemici, Ta' due nodi, Ta' due lacci*, che sono del Petr. e *Be'* per *Belli*, mal condannato di voce in tutto poetica da chi non hauea letto nel Bocc. N. 29. *Be' figlioletti*, N. 50. *Be' motti*, N. 51. *Be' fiori.* N. 79. *Be' libri.* N. 95. *Vno de' be' giardini*, E, *De' piu be' frutti*, e *de' piu be' fior che v erano.*

Sia per giunta l' hauere osseruate certe poche voci, le quali finiscono in *De*, e souente, e volentieri s'accorciano nelle prose ancora: *Diede, Fede, Piede, Prode*, e in qualche antico Poeta, ancor *Crede*, Fallene, *Diè, Fè, Piè, Prò*, e da' Poeti *Cre*: e così tronche si grauano coll'accento, non fe-

E 4 gnano.

gnano coll'apostrofo: non altrimenti che se quel *De* fosse vna giunta all'intero, com'è *Te* in *Puote*, cioè *Puo*, in *Credette*, *Succedette*, e parecchi altri preteriti lor somiglianti.

§. X.

D'Eglino, Egli, Ei, ed E'.

EGlino, serue solo al plurale: *Egli* all'vn numero e all'altro. Nè io stimo, ch'*Egli* sia troncato, quasi *Eglino* fosse l' intero: ma *Eglino* cresciuto d'*Egli*, con quella giunta, fattagli, non per necessità che ve ne fosse a distinguere i numeri, ma ò per varietà ò per vezzo: come assai bene mi par che si dimostri in *Elleno*, che non distingue il plurale dal singolare: peroche così *Elle*, come *Elleno*, altro che al plurale non posson darsi: adunque il far quella giunta ad *Elle* (e sarà il medesimo d'*Egli*) non è prouenuto da necessità, ma forse in tal luogo da voler piu chiarezza, in tal altro per variare. Così habbiam nel Bocc.Nou.21. *Elle non sanno delle sette volte le sei quello ch'Elle si vogliono Elleno stesse.* Che

Che poi sia il medesimo d'*Eglino*, che d'*Elleno*, bene il pruoua il trouarsi ne gli scrittori d'autorità, adoperato forse piu volte *Egli* col plurale, che *Eglino*. Nè mi fa bisogno recitar qui gli esempi che ne ho allegati nell'altro libro al num. xcv. essendo, ancorche non pochi, vna piccolissima parte de' tanti che ve ne ha. Vengo all'accorciare, ch'è il solo di che ragiono.

D'*Egli* dunque si è fatto *Ei* G. Vill. Lib. 8. c. 23. *Volle ch'ei* (cioè Egli, ed Eglino) *gli rendessero la città*. Pochi esempi ve ne ha, massimamente nelle prose. Non così d'*E'* vsato al continuo dal Passau. come f. 329. *Di quello ch'e' sa, e di quello ch'e' non sa.* Am. Ant. f. 325. *E' medesimo*. Bocc. N. 85. *Ch' e' non sia*. N. 23. *Io vi dico ch'e'* e Concl. *Direm noi percioch'e' nuoce* (il vino) *a febricitanti, ch'e' sia maluagio* ? Così veramente leggono alcuni testi: non il mio, che ha disteso, e intero *Che*, non *Ch'e'*, nè nulla si perde del vero senso. *E'* poi vsato col plurale, truouasi nella Nou. 99.

Gli domandò chi e' fossero. Ma in forza di quell' *Egli* particella, come dicono, riempitiua, che tanto fu, e pur tuttora è in buon vso, hallo parecchi volte il Bocc. Come Nou.42. *E' mi dà il cuore.* Nou,61 *E' pare.* N.75. *E' si può troppo ben fare.* Nou.87. *E' non gli verrà fatto.* &c.

§. XI.

Alli, Dalli, Nelli, e Quelli ridotti ad A', Da', Ne', De' Que'.

LO stile antico è stato, vsar piu volentieri queste voci intere; e fra gli scrittori del buon secolo, qual piu, e qual meno. Così G. Villani poche volte ha scritto altrimenti. Il Bocc. hor all'vn modo hor all'altro. Nou. 1. *Alli Frati raunati*, e *Alli parenti*. Nou. 34. *Alli cui occhi*. Nou. 52. e 60. *Alli quali* &c. Introd. *Nelli loro costumi*. Così *Dalli*, e *Delli*: e. Nou. 55. *In quelli tempi*. Ma in questi tempi questi modi non si vsano. Nè solamente ponendo le voci intere, ma sceme delle due L, le quali disgiungon fra sè le vltime due vocali, e ap-

pres-

preſtandole, formano *Ai*, *Dai*, *Nei*, *Dei*, *Quei*, da' quali chi ama di ſcriuere emendato, fa buon ſenno a guardarſi: e in vece d'*Alli*, e *Ai*, ſcriue *A'*: di *Dalli*, e *Dai*, *Da'*: e così degli altri, *Ne'*, *De'*, *Que'*: gittando le due L, e l'I propria del genere maſcolino nel maggior numero: perochè nel feminino non ſi permette gittar le due L con eſſo l'E vocale propria di queſto genere. Perciò ben potrà ſcriuerſi *All'Anime*, *Dall'erbe*, *Nell'iſtorie*, *Dell'oſſa*, *Quell'vrne*: ma non *A'Anime*, *Da'erbe*, per *All'anime*, *Dall'erbe*, e così l'altre: doue nel genere maſcolino, ben ſi dirà, e dourà dirſi, e ſcriuerſi, a dire, e ſcriuer meglio, *A'cieli*, *Da'cieli*, *Ne'cieli*, &c. in vece dell'intero *Alli*, *Dalli*, *Nelli cieli* &c.

§. XII.

Con li, Con i, Coi, ridotti in Co'. E Con il, in Col.

TVtti queſti modi hanno eſempi, e parecchi, nelle ſcritture antiche: onde l'vſarli ſarebbe non

iſpendere moneta falſa, ma che più non corre.

Bocc. Intr. *Con li lor paſſati cenarono.* N. 12. *Con li quali.* Viſ. C. 16. *Argo con li cent'occhi.* M. Vill. lib. 1. c. 47. *Con i contadini.* Lib. 2. c. 32. *Con i più rinomati.* G. Vill. lib. 2. c. 4. *Con i Vandali.* Lib. 4. c. 16. *Con i ſuoi.* Bocc. Laber. n. 352. *Coi raggi ſuoi.* Pet. Son. 241. *Coi ſoſpir.* E Dante in più luoghi. Finalmente *Con il*, hallo G. Vill. lib. 8. c. 95. tit. *Con il ſuggello.* M Vill. Lib. 1. c. 40. *Con il Duca*, E cap. 47. *Con il volonteroſo popolo.* Lib. 2. c. 9. *Con il conſiglio.* Bocc. Viſ. C. 28. *Con il ſuo ſtuolo.* E c. 32. *Con il cor ribello.*

Hora i tre primi modi ſi ſon ridotti ad vn ſemplice *Co'* apoſtrofato: e vuolſi intendere, che ſolamente dauanti a conſonante, e di nome maſcolino nel maggior numero; tal che *Co'monti*, ſarà ben detto, *Co'valli*, male, *Co' alberi*, peggio, *Co'aque*, non rimane altro, che peſſimamente. Di più; fra le conſonanti, innanzi alle quali ſi ſcriue, è da eccettuarſene l'S ſeguita da altra, ò altre conſonanti:

pero-

peroche in tal caso, si vuol tenere altro modo: sì che doue ben si dirà *Co' sauj, Co' sogni*, non così ben si dirà *Co' studj, Co' spiriti*: del che hauremo altro luogo da ragionare.
Con il, anch'egli è ito in disusanza così disteso: e sol premuto, e ristretto in *Col*, ha luogo nelle buone scritture, e serue al numero singolare, *Col pianto*, *Col piagnere Col dolersi* &c.

§. XIII.

Dell' I conceduto leuarsi dal fine d'alcune voci.

CAdommi queste cotali voci sotto due considerationi: l'vna è, del semplicemenre accorciarle, e appartiene alla materia di questo capo: l'altra, dell'aggiugnersi loro alcun de gli affissi, senza raddoppiarsene la consonante, e cio a cagion d'esser voci troncate: e di questo ragioneremo a suo luogo.
Hauui dunque assai delle voci terminate in due vocali, che fanno due sillabe, e l'vltima di queste vocali, è I, la precedente qualsiuoglia delle al-

tre quattro v.g. *Vorrai, Saprei, Tuoi, Altrui* : e le due prime *Vorrai*, e *Saprei*, prese da' verbi, vagliano per le somiglianti, cioè del medesimo tempo. V.g. *Tu andrai, Io vorrei*; e così d'altri verbi. Hor così alle prose, come al verso, è conceduto il torne l'I. e lasciarne per segno l' Apostrofo. *Dirà' tu, Vorrà' tu, Io saprè' fare, Io potrè' dire* : *I tuo' fratelli, L' altru' inganno* &c.

Bocc. N. 65. *Che peccati ha' tu fatti?* Petr. Son. 166. *Da ta' due lacci* (tronco di *Tai*) Son. 262. *In questa spera sarà' ancor meco, se'l desir non erra*. Am. Ant. f. 393. *Cota' quistioni* (tronco di *Cotai*) Bocc. N. 36. *Vorre' io*. N. 98. *Come amici vi consiglierè', che si pongano giuso gli sdegni*. Petr. Son. 162. *Io chiederè' a scampar non armi, anzi ali*. Bocc. N. 94. *Io vi fe' la domanda*. tronco di *Fei* non usato. N. 84. *Non ne trouerrè' uno*. Pass. f. 15. *Io non potè' patire*. Bocc. N. 25. *L' altru' ingegno*. N. 27. *Io mai non mori, nè fu' morto*. N. 79. *Stanotte fu' io alla brigata*. Nou. 73. *Io non vi fu' mai* &c.

Que-

Questo troncamento vuole vsarsi i rado, e doue ha gratia: e l'haurà assimamente, se la voce che viene etro all' apostrofata comincerà a I.

§. XIV.

de' Monosillabi che si possono accorciare.

DEtto a suo luogo de' Monosilla- bi che non ammettono tron- amento, riman qui a dire de gli al- i, quanti me ne risouuerranno, i uali, ò possono, ò per l'vsanza pas- ta in legge, debbono, accorciarsi. E primieramente, gli Articoli, e ronomi *Lo, La, Le,* innanzi a voca- , si troncano. E quanto a *Lo,* e a *a,* sempre: tanto putirebbono del ecchio Lo *animo, Lo errore, Lo inge- no, Lo odio, Lo vscio. La anima, La ba, La istoria, La oratione, La vsanza* così de' pronomi: benche meno uesti che gli articoli: e meno *La,* che *o. Le* poi, non si conuien bene in- ro dauanti a voce che incominci E. *Le erbe; Le esperienze* &c. coll'al- e quattro vocali puo consentirsi: *Le*

Le anime, *Le istorie Le orationi*, *Le vsanze*, e cio per la sottigliezza dell'E nel passare: cio che non hanno l'O., nè l'A, vocali grandi, e piene. Ma se *Le*, sarà pronome, non solamente potrà, ma dourà scriuersi intero, quante volte accorciandolo renderà dubbioso il suo essere Articolo, ò Pronome di maschio, ò di femina: del che parleremo piu vniuersalmente nel susseguēte capo dell'Apostrofare.

I Pronomi *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, e *Ne* non accentato, in ogni sua qualità di Pronome, d'Auuerbio, e di particella riempitiua, possono accorciarsi, e lodeuolmente si accorciano, e sempre dauanti a voce che incomincia dalla stessa vocale in che questi pronomi finiscono. *M'apposi*, *T'erano*, *C'insegnò*, *V'onora*, *N'vscì*. &c.

Di, *Se*, e *Si* non accentati, in ogni loro significato molto bene s'accorciano. *D'armi*, *D'eroi*, *S'egli*, *S'io pòsso*, *S'inchinò*, *S'auuilì*. &c.

Che, similmente dauanti a tutte le vocali, massimamente l'E. Truouo auuisato del Boccacci, il non hauerlo

erlo mai troncato dauanti ad *Esso*,
issa. Essi, Esse. Troppo costerebbe,
poco guadagnerebbe, il volerlo
hiarir vero, ò falso. Adunque passi
er creduto, è nondimeno per mio
onsiglio, non se ne faccia caso, non
he decreto.

Gli, dauanti a voce cominciata da
, Sempre: da qualunque delle quat-
ro altre vocali, mai non si accorcia,
econdo il già scrittone a suo luogo.
Chi non m'ardisco a cõtarlo fra'mo-
osillabi da troncarsi, nè pure dauã-
i all'I, talche possa hauere apparen-
a di *Che*. E se nel Petr. Canz. 29.
rouerete, *Tra magnanimi pochi a ch'il*
en piace; E nel 1. Tri d'Am. *Ben sa*
h'il proua,: hauendo l'Autore scritto
A chil ben piace, e *Chil proua*, con
ue' due monosillabi fatti vn sol
orpo, a me pare, che da chi poi li
iuise, potea farsi piu regolatamen-
e, scriuendo *A chi'l ben piace*, e *Chi'l*
roua: così habbiam detto altroue.

Dell'

Dell' Apostrofare.

CAPO VI. §. I.

Natura dell'Apostrofo. E se gli Antichi l'vsassero.

L'Apostrofo nella scrittura, è puro segno di cosa fatta, non Cagione di farsi: perciò, sopr auenendo alle parole accorciate, tali le lascia, quali son per natura, nè d'altro s'intramette, che di semplicemẽte significare, quella tal parola, ò lettera a cui egli si appiccica, non eßer cosa intera, ma diminuita, anzi ancora tal volta rimasa in tutto nella penna dello scrittore, come appresso vedremo. Hor se la voce, ò lettera apostrofata è di tal conditione, che non può proferirsi, ò perche senza niuna vocale; ò perche consonante muta, come *Dich' io, Senz' altro, L'ama, M'odia, S'adira*, &c. ne' quali detti, quel *Dich'*, quel *Senz'*, quell' *L'*, *M'*, *S'*, &c. non possono pronuntiarsi da sè: ne siegue per natural conseguente, il volersi vnire con le vocali che lor vengono

ono appresso: e cio indipendente-
nente dall' apostrofo, il quale, ò vi
a, ò nò, tanto ne siegue. Sì come
l contrario; nelle voci accorciate, le
uali possono stare e proferirsi da sè,
apostrofarle che bisogna, non le
ostrigne ad vnirsi con le lor susse-
uenti, come si vede in *Que' tempi*,
Ne' monti, Vo' dire, Be' fiori. &c. e an-
ora ne gl' infiniti, a cui piace tron-
arli dauanti a vocale. Adunque non
proprietà dell'apostrofo far di due
na voce nel proferirla.

Gli antichi, per quanto dalle lo-
o scritture originali si tragga, non
sauano questo segno: ma della vo-
e troncata, e dell' intera, faceuano
n sol corpo. Dianne per esempio il
'rionfo della Diuinità, cioè l'vltima
ra le poesie del Petrarca. Nello stā-
ato fedelmente quale appunto è di
nan dell'Autore, vi si legge, *Sotal
iel, Chel mondo*, *Quel chi fui* (cioè
'h'i'fui) *Ma* (cioè *M'ha*) *schernito,
'ha dir vero, Cha nome vita, Mattem-
o*, *Mappiglio*, *Innanziondietro*, *Dele
ille parti luna, Vnora, Comombra, Ne-
dera*

dera (cioè *Nè era*) *Quellanime, Chen via, Al fin dichio.* &c.

Così ſciueua il Petrarca l'anno 1374. e così tutto'l rimanēte del canzoniere, quanto ve n'è di ſua mano: e come lui, gli altri di quell' età: molto vtilmente ridotti a più diſtinta, e chiara lettione da' venuti dopo eſſi: benche Matteo Villani tuttauia ne ſia pieno. Ma come diuerſi, e non tutti vgualmente dottiſſimi ne ſaranno ſtati i punteggiatori, altresì diuerſi, in diuerſe copie, ſe ne veggono i modi: ed io ne ho de' teſti qual più e qual meno intolerabilmente errati. Perciò, doue ne allegherò in queſta materia dell' apoſtrofare, de' paſſi, a'nome di Dante, del Boccacci, del Petrarca, del Paſſauanti, &c. ſi douran ſottintendere que' de'loro copiatori, e riformatori, comunque bene, ò male gli habbiano riformati.

§. II.

Doue male ſi apoſtrofi, E doue ben ſi ponga l'apoſtrofo.

DEll'eſſere, come habbiam detto, l'apoſtrofo ſegno d'accorciamento, ne ſiegue. 1 Non

1. Non douersi apostrofar quelle
oci, dalle quali nulla si toglie. Adũ-
ue non ben farsi, scriuendo *Ed'io*,
d'egli, *Ned' esse*, *Tutti e' quattro*. &c.
on essendo *Ed* altro che *Et*: nè *Od*,
Ned, e *Ched*, e *Sed* che ancor si truo-
a scritto, altro che *O*, *Ne*, *Che*, *Se*,
on quella D. per giunta, a rompere,
correggere (come pare a chi l'vsa)
non ottimo suono che renderebbo-
o v. g. *O egli*, *Nè esse*, *Se era* &c. E
el *Tutti e quattro* (e così d'ogni al-
o numero, come ho dimostrato nel
orto) quell'E, e vn puro vezzo di
ngua, e l'apostrofarla, è darle forza
Ei, d'*Egli*, d'*Eglino*. Male altresi
riuerebbesi *Se'n vola al cielo*, *Se ve'n*
corda: peroche, non essendo altro
he, *Se ne vola al cielo*, e *Se ve ne ri-*
rda, a che far se ne apostrofa l'N
auanti, doue non ha nulla che tor-
e? Fallo poi, non solamente in orto-
rafia, ma in teologia, è quello, che
han dato a leggere nel Passauanti
l. 331. e vi si accorda ancora il te-
o del Saluiati fol. 122. *Potrebbe* (par-
del diauolo) *sanare vno infermo n'vn*
subito

subito. Questo *N'vn*, e indubitatamẽte errore, quanto alla Scrittura: peroche, se val quiui per *In vn*, quell'apostrofo che vi fa? e di che lettera toltane è segno? e perche non istà dauãti all'N in luogo dell'I? Quanto poi a dottrina, rende falso quel che, senza potersene dubitare, è vero, e l'Autore stesso quiui l'insegna; cioè, il demonio non hauer forza che basti ad operar veri miracoli. Hor mutato quel *N'vn* in *Non*, si toglie al testo il contradir sè medesimo, e'l doppio errar che faceua in ortografia, e in teologia. Eccolo manifesto. *Molte e se puo il Diauolo fare &c. Potrebbe sanare vno infermo,* Non *subito, e senza medicine, che cio sarebbe vero miracolo, ma con medicine appropriate, le quali egli sa meglio che niuno medico che sia al mondo*. Così vuole emendarsi quel testo.

2. Per la stessa ragione, del non douersi apostrofare quelle voci, alle quali nulla si toglie, non dourà scriuersi *Pie', Die', Fe'* nome: e molto meno *Crede', Doue', Sede'* &c. Pero-

che

ne *Piè*, e *Piede*, *Diè* e *Diede*, *Fè* e
ede, corron per nomi interi, così i
imi, come i secondi hauenti quel
e per giunta, Altresì *Credè*, e *Cre-
tte*, *Douè*, e *Douette*, *Sedè*, e *Sedette*
c. non sono gli vni accorciati, e
i altri nò, ma tutti similmente in-
ri. Voglionsi dunque accentare,
on apostrofare. Come all'incontro,
uel che si legge nel Bocc. N. 15. *Vò
re*, e Nou. 34. *Ottimamente fè l'am-
sciata;* male stanno accentati, do-
ndosi apostrofare, peroche Vo', e
', sono *Voglio*, e *Fece* accorciati.
3. A me par certo, l'apostrofo
orsi alla voce da cui si toglie, e
on alla precedente, ò susseguente
e sia: peroche a queste, dalle quali
lla ii è tolto, come può darsi vn
segno, istituito a mostrare dimi-
itione? Adunque scriuendosi v.g.
me N. 60. *Verso'l piano*. Nou. 99.
pra'l Tesino, Nou. 88. *Tu sie'l ben
nuto*: l'apostrofo si de' attenere
' L, non all'O, all'A, all'E precedē-
Similmente *L'anima*, *L'erba*, *L'oro*
c. e questi altri *E'ntanto*, *La'mpresa*,
Lo'm-

Lo'mperadore &c. A' chi è tolto si de' render l'apostrofo: e per conseguente, douendosi finire il verso, ò la riga che dicono, con *Lo*, e cominciar l'altro verso da *mperadore*, questo si porterà dietro l' apostrofo, perch'è suo, non del suo articolo: e così in ogni altra simile diuisione, non si dourà ò lasciare indietro, ò trasportare auanti l' apostrofo, sì che non l'habbia a cui si dee, ò l' habbia a chi non fa bisogno.

Puo nondimeno auuenire, che l'apostrofo non si debba per giustitia a niuno, peroche sustituito in vece di parola non rimasa in iscrittura conueniente del suo. Come in questi esempi, che tutti sono d' I, ò *Li*. Bocc. N.18. *Andare sopra'nemici*, cioè, *Sopra Li*, ò I *nemici*. Nou.61. *Le donne, e'giouani*, cioè *E Li*, ò *I giouani*: e così de'seguenti. N.84. *Il palafreno, e'panni*. N.79. *Tra'quali vn maestro Simone*. Am. Ant.fol.183. *E' giocondi, e' veloci, e' pigri*. fol.204. *Sopra'buoni, e'rei*. Vuol dire, *E i giocondi, e i veloci, e i pigri*: *Sopra i buoni, e i rei*. Passau.f.39.

Tra'si-

Tra' figliuoli di Dio, *e tra' Santi*. In somiglianti casi, l' apostrofo si raccomanda alla voce precedente, e conuenendo diuidere, con esso lei si rimane.

Che se auuiene, che a due voci uicine si tolgano la vocale vltima della prima, e la prima della seconda, non però si raddoppia l'apostrofo, ma vn solo basta per amendue le vocali che mancano. Come qui Petr. Canz. 22. *S'i'l vo' dire altrui*; all'I, manca l' O d' *Io*; all'L, manca l' I d' *Il*: valendo quel *S'i'l*, per *Se io il*, e vn solo apostrofo che vi cape fra mezzo, segna amendue que' troncamenti.

§. III.

Non vsarsi l'apostrofo con le voci terminate in L, M. N, R.

DImostrammo nel precedente capo, Ogni maniera di voci che dauanti l'vltima loro vocale habbiano L,M,N,R, poterli accorciare: qui è da vedere, se così accorciate hor sia dauanti a vocale, ò à consonante, si debbano apostrofare:

 re:

re: E cominciando dalle ſeconde:
Riſpondo che nò: e vniuerſalmente, che tra conſonante, e conſonante, l'vſo non ſoffera, e qualche maniera di ragion non conſente, che ſi frametta l'apoſtrofo. Nè in cio è da volerſi vſare l'autorità di certi teſti, Iddio ſa per cui mano, riformati allo ſtil piu moderno, ne'quali ogni coſa v'è ſeminato d'apoſtrofi: Ed io fra le piu copie che ho della Commedia di Dante, leggo in vna tal d'eſſe: *Men' duol, Sen' va, S'en' gio, Tal' fu, Latin' ſem' noi. Vien' d'inferno, Com' piu m'attempo, L'horribil' fera, E dietro per le ren' ſu la riteſe*, e cento altri lor ſomiglianti, che tutti ſon nell'Inferno, e vi ſtanno contra giuſtitia: peroche queſte quattro liquide ſemiuocali, le quali ſole eſſe poſſono terminar parola innanzi a qualunque conſonante venga lor dietro, perciò il poſſono, perche ſono mezze vocali, e priuilegiate dalla loro ſteſſa natura, di far che paiano voci intere, quelle che veramente nol ſono.

Che ſe non ſi vogliono apoſtro-
fare

fare dauanti a consonante percioche
passano per intere; adunque nè pur
dauanti a vocale: nè io, nè per quanto
mi creda, niun altro, mai scriuerebbe, *Il qual'era vn' huom' inferior' a
gli altri*, apostrofando tutte le quattro
liquide semiuocali, che sono in
questo esempio. Nè so da qual ragione
indotti alcuni, e parecchi, vsin
dare hor sì hor nò l' apostrofo a
queste maniere di voci: se non se fosse,
perche vbbidiscono essi alla penna
piu ch'ella ad essi: douendosi, se
ragion vale, apostrofarle tutte, ò
niuna. Scriuerem dunque senza niun
al fastidio d'apostrofi, *Tal fu*, e *Tal
era*, *Buon cauallo*, e *Buon asino*, *Huom
nobile*, e *Huom innocente*, *Pensier malinconico*,
e *Pensier allegro*: Vo' dire,
senza segno d'apostrofo, tutte le voci
terminate per accorciamento in
L, M, N, R, così dauanti a vocale,
come a consonante: saluo se le haessero
raddoppiate: peroche in tal
caso, piu non passano per voci intere,
non potendosi proferire *Bell*, *Gemm*,
Ann, *Terr*, tronche di *Bello*, *Gemme*,

Senno, Terra: adunque le così fatte che si potranno troncare dauanti a uocale, douranno apostrofarsi in segno di non essere intere sì che possano proferirsi altrimenti che vnite con la vocal susseguente, come si vede in *Bell'animo, Verrànn'appresso.* &c.

§. IV.

Nell' apostrofare douersi attendere l'accorciare:
E *in che s'allarghi quello oltre a questo.*

QVanto del bene ò male accorciare scriuemmo nel capitolo precedente, quasi tutto altresi vuole intendersi dell'apostrofare: peroche quello è il fatto, e questo il segno. Adunque,

1 Che non sia troppo, come nel Bocc. Vis. c. 5. *Tropp'alt'il fe'morir miser'in bando.* E c. 6. *Dal qual'io Teng' ogni ben se null'in me s'en posa*: ne'quali apostrofi, oltre all'esser troppi, v'ha de gli errori per piu altre cagioni.

2. Che per apostrofare, non si muti il suon naturale delle consonanti C, e G. *Come non conosco io l' alma.* &c.

...c. ſcriſſe il Petr. Tri. Mor. 2. e ſta
...ene, cio che non auuerrebbe ſe ha-
...eſſe apoſtrofato quel *Conoſco*, e fat-
...one *Conoſc'*, al quale ſeguitando *Io*,
...uell'vltima C prẽderebbe altro ſuon
...a quel duro che ha in *Conoſco*, e leg-
...erebbeſi non altrimenti, che *Cono-*
...*io*: adunque ſi dourà ſcriuere ò *Co-*
...*oſco io*, ò *Conoſch' io*.

3. Che non cagioni equiuoco, ò
...erpleſſità: come auuien qui. D. Purg.
... *Non riconoſc' alcun*: ſi conuien ri-
...eſcare altronde la verità dell'eſſere
...uel *Riconoſc'*, *Riconoſco*, *Riconoſce*, ò
...*iconoſca*. Ne' gli articoli, e ne' pro-
...omi, ſpeſſo auuien di troncarne;
...he piu chiari ſarebbono interi che
...poſtrofati: come in Bocc. N. 98.
...*ome il Re l' hauea detto*: cioè *Le*? ò
...*o*? meglio dunque era ſcriuere *Le*
...*auea detto*, cioè alla Reina. *Almo ſol,*
...*uella fronde ch'io ſola amo, Tu prima*
...*maſti, hor ſola al bel ſoggiorno Verdeg-*
...*ia*: ſcriſſe il Petr. Son. 156. e ſta ot-
...mamente, tra per altre cagioni per
... quali era debito, e per iſchifar gli
...quiuochi che farebbon le voci *Sola*,

e *Prima*, se fossero apostrofate.

4. Hor hauendo noi detto piu innanzi, mal farsi accorciando dauanti a consonante le prime persone del dimostratiuo, com'è, *Io perdon volentieri*, *Io sospir dì e notte*, &c. e similmente i nomi terminati in A: puo dubitarsi, se innanzi a vocale possan riceuere troncamento, e apostrofo? Se stiamo a quel che si legge ne' testi de' buoni autori, ve ne ha parecchi che pruouano ben poterfi. Petr. Cãz. 31. *Questo prou'io fra l'onde*. C. 41. *Certo homai non tem'io*. Canz. 46. *Hor non parl'io ne penso altro che pianto*. Son. 230. *Che poss'io piu se nò hauer l' alma trista?* Son. 311. *Dirmi, amico hor t'am'io, & hor t'honoro*. E de nomi in A. Son. 231. *E di nou' esca vn altro foco acceso*. Son. 274. *O miser'alma*. &c. Hor quel che a me pare intorno a cio poterfi molto probabilmente rispondere, e 1. Così hauere scritto il Petrarca, stringendo, come di sopra ho mostrato, due voci in vna sola, quanto alla cõtinuatione della scrittura: e percioche non ha vsato tal

modo

modo con le voci intere, adunque
non ha voluto scriuere *Prouo io*, ma
Prou'io, e così dell'altre. E proue-
rallo ancora piu manifestamente quel
che ad altro proposito ho allegato,
dell'hauere il Bocc. Nou. 79. e La-
ber. n. 193, e 281, e altri come lui,
scritto *Dich'io*: adunque accorciato
dauanti a vocale: altrimenti non era
mestieri quell'H. doue non volendo
accorciare era piu alla mano lo scri-
uer *Dico*. 2. Autori piu moderni, e
di sapere in buona lingua, hauerlo
fato, e vsarlo. 3. Non parermi va-
na superstitione, l'osseruare in tutti
que' cinque passi del Petrarca che
ho allegati, accorciarsi la prima vo-
ce del verbo dauanti ad *Io*: *Prou'io*,
Tem' io Parl' io, *Poss' io Am'io*, e lo
stesso è del *Dich' io* del Bocc. e d'al-
tri; forse perche in lui entrano soaue-
mente: cio che non auuerrebbe scri-
uendo *Posso io*, *Temo io*. &c. 4. La
prosa, poterne di meno, non hauen-
do il bisogno dell'armonia così mi-
surata, come il verso: onde ancora
a parecchi altre licenze ella tanto

piu si ritien dall'vsarle, quanto meno de' essere, ò parere licentiosa. De' nomi altresì, habbiasi per detto il medesimo che de'verbi. Saluo il pronome *Vna*, e i composti d'esso: scriuẽdosi troppo meglio come il Bocc. Nou. 11 *D'vna parte in vn altra*, che *In vna altra*: e così V*n Anima*, V*n erba*, *Vn impresa*, V*n ombra*, *Vn vsura*, e *Alcun altra* &c. che *Vna* A*nima*, *Alcuna erba*. &c.

§. V.

Se si de', *ò si puo scriuere* Co'*l*, *Su'l*, *Ne'l* &*c*.

TRuouo la questione da vn valente maestro di lingua diffinita con vn *Dunque mai non si de'scriuer così: e chi lo fa, fa male: perche sempre si vede da chi la'ntende, scritto Col, Dal, Sul, e così gli altri*. Nè vuole che gli si creda, se nol dimostra così *Col*, D*al*, *Sul* &c. non sono altro che C*on il*, *Da il*, *Su il* &c. fattane compositione in vna sola voce, col gittarne le lettere che ognun vede: ma l'articolo *Il*, *è massima riprouatissima, che*

vada

vada nelle compositioni; adunque non si puo scriuere *Co'l, Da'l, Su'l* &c. Rimane a prouare, l'articolo *Il*, esser *Massima riprouatissima che vada nelle compositioni*. Eccolo dimostrato per euidenza, non solamente prouato. Quel che non è, non puo adoperarsi a farne compositione: gli antichi nõ hebbero l'articolo *Il*, ma solamente *Lo*, maschile: dunque non puo adoperarsi a comporre: dunque non farsene *Co'l*, che sarebbe *Con il*; ma *Col* ch'è *Con lo*, ristretto, e composto.

Chi vuol seguitare a chiusi occhi questa decisione, non passi a legger piu oltre, ma tengasi forte all' autorità, e credane le ragioni. Chi la vuol discutere vn poco, ne auuisi tre propositioni. 1. Gli Antichi non hanno hauuto per articolo maschile *Il*, ma solamente *Lo*. 2. Gli Antichi non hanno hauuto l'Articolo *Il*: adunque non puo adoperarsi a farne compositione. 3. Sempre si vede scritto *Col, Dal, Sul*, e così gli altri. Cominciamo dal primo.

L'articolo maschile *Lo*, fu frequẽ-

temente in uſo appreſſo gli antichi: non però è vero, che altresì non vſaſſero l' *Il*: ſe antichi ſono il Creſcenzi, il Paſſauanti, Fazio, il Boccacci, i Villani, e Roberto Re di Geruſalemme, i quali tutti ne ſon pieni sì, che appena v'è carta che non ne habbia: e Cin da Piſtoia nella ſola canzona ſcritta in lode d'Arrigo Imperadore defonto, v'ha *Il ſuo Turno*, *Il mondo rio*, *Il diſdegno*, *Il ſuolo*, *Il dominio*, *Il quale*, *E'l cielo*, *E mena'l mondo*, *E'l fo*, *Che'l renda*. &c. Dante nel Conuiuio, e nella Commedia, n'è pieno: Il ſuo maeſtro Brunetto Latini nel Teſoretto, ha *Che'l ſol gira lo giorno*, *E'l mar batte d'intorno*, *E'l voſtro cor valente*, *E'l buon Ettor Troiano*, *Talor toccaua il cielo*, *Moueua il firmamento*, *E'l futuro, e'l preſente* &c. in abbondanza. Se Albertan Gindice ſcriſse prima di Ser Brunetto, vsò l'articolo *Lo* forſe più di verun altro ſcrittore. Trat. 1. c. 8. *Chi non ama lo fratello ſuo lo quale vede, Domeneddio lo quale non vede come puote amare?* E cap. 17. *La vacca lo toro, la lioneſ-*

ſa, lo

a, lo lione fuggono quando sono adirati. E cap. 22. *Lo figliuol sauio fa listo lo suo padre, e lo figliuol matto* &c. e nel primo primo capo dell'opera ha, *Lo buono insegnamento, Lo cuor, Lo sauio, Lo pan, Lo piede, Lo fine, Lo sauere, Lo bue:* talche non sembra hauer conosciuto l' articolo *Il*, e per conseguente non mai vsatolo: e nondimeno fattomi a cercarne il vero, e apertone il libro doue la mano s'è abbattuta, e abbattutasi tutto alla ventura nel cap. 44. del tr. 1. ve ne ho trouati almen questi *Il lor Re, Assottiglia il peccato, Dagli il mantello, Tutto'l mondo* (due volte) *Amare'l mondo Intra'l troppo, e'l poco. La legge dice che'l giudice, Leuò'l capo. Sappi che'l giudice.* &c.

Tutto ciò essendo vero, conuien dire, che questi, e quanti altri ci han lasciati de'loro componimenti, non sieno antichi. E se essi nol sono, quali dunque il sono? I nati quando nascea la lingua, e le mancaua altro che l'articolo *Il*, se pur le mancaua? ò i lor vicinissimi, quando già ella

era basteuole a parlarsi? ma se non ne habbiam fiato nè in prosa, nè in verso, come possiam noi sapere, e tanto saldamente affermare, ch'e' nō hauesser l'articolo *Il*, e per conseguente possibile il farne cōpositione?

Ma passi per conceduto, che non l'hauessero: che ne siegue egli per ciò? Che nol poterono adoperare. E' certissimo per euidenza. Ma di poi l'hebbero quanti hora chiamiamo Scrittori del buon secolo: e di questo ve n'è altresi euidenza sensibile a gli occhi di chiunque sa leggere: adunque essi poterono adoperarlo, e farne compositione. Conciosiecosa che, non prouenendo (secondo la ragione allegata) il non poterla fare, altronde che dal non hauer quell'articolo; questi l'hebbero, adūque il poterono adoperare a farne compositione: e per consequente scriuere *Co'l, Su'l* &c. che sarà quāto *Con il, Su il* &c. e chi vorrà tenersi cō essi, chi nel potrà riprendere, perciò che *Chi lo fa, fa male*?

Rimane hora ad esaminarsi la terza pro-

za propositione, che s'attiene al fatto, ed è, che *Sempre si vede, da chi la'ntende, scritto Col, Dal, Sul e così gli altri.* Qui tutto'l peso sta in quel *Sempre* (che quanto si è al *Chi la'ntẽde*, ancorche graui, non pesa:) S'appella dũque a' testi, e co' testi si conuiene far la risposta: e questi che io allegherò, saranno delle medesime stampe, e millesimo, &c. che specificai nelle prime carte del Torto: trattone la Cõmedia di Dante, della quale hauendo piu copie, hor l'vna hor l'altra mi si dà alla mano. Hor di quante particelle vnite con articoli, ò pronomi, m'è auuenuto d'auuisare in piccol tempo, con autorità che faccia prò ò contra la sopradetta propositione, eccone spero basteuolmente al bisogno.

Sul. Bocc. Introd. *Sul partire.* Nou. 12. *In sul ragionare.* N. 15. due volte, *Insul vespro.* Nou. 17. *In sul dì* N. 54. e 73. *Sul far del dì.* &c. Questo è scriuere *Sul* non apostrofato: ma scriuerlo alcune volte, non *Sempre.* Peroche ecco il medesimo Bocc. Nou. 13. *Le-*

uati a ſeder in ſu il letto. Nou. 16. *In ſu'l lito*. Nou. 43. *In ſu'l primo ſonno*. &c. E qui per tempo accenno, non poterſi opporre, il Boccacci, e gli altri, al cui tempo non era in vſo l'apoſtrofo, non hauere ſcritto *Su'l*, ma *Sul*, e così delle altre voci compoſte lor ſomiglianti. Riſpondo primieramente, Che *Sedere in ſu il letto*, ha l'articolo *Il*, bello e diſteſo; adunque egli puo vnirſi col *Su*, e diuidendoſi ſe ne potrà fare *Su'l*. Secondo, Che la propoſitione da eſaminarſi è queſta, *ſempre ſi vede ſcritto Col, Dal, Sul*, e così de gli altri; adunque ſi conuengono adoperare gli ſcritti che ſi veggono, già che di loro ſi parla. Terzo. Che il dire, Il Boccacci, e gli altri, non iſcriue ſser diuiſo *Sul*, nè così fatte altre voci compoſte, è ragione, che per troppo abbracciar nulla ſtrigne: peroche ſcriſsero *Chio*, *Chegli*, *Ma*, *Cha*, &c. come addietro moſtrammo, le quali mal compoſte voci ſi voglion diuidere, e diuidendoſi apoſtrofare, e farne *Ch'io*, *Ch'egli*, *M'ha C'ha*. &c. adunque il

non

non hauer gli antichi diuiso nè apostrofato, non conchiude nulla fauoreuole alla causa. Hor proseguiamo.

Col. Bocc. Nou. 56. *Col viso, col naso, col mento*. Il medesimo N. 46. *Co'l dire*. Petr. Son. 17. *Co'l desio*.

Nol. Passau. fol. 12. *Nol fa l'vno, e nol fa l'altro*. Bocc. Nou. 79. *Nol direi, Nol direte, Piu nol dico, Tu nol mi credi*. Nou. 62. *Mostra che tu nol sappi come io medesimo nol sapeua*. e Nou. 19. 23. 49. due volte. 57. &c. Il medesimo Nou. 74. *No' l ragionasse*. Alb. Giud. tr. 1. c. 3. *Se'l padre mio no'l trae*. Petr. Canz. 20. *Contrastar no'l potè*. Son. 85. *Io temo, lasso no'l souerchio affanno* Son. 111. *Ch'io piango l'altrui doglia e no'l mio danno*. Canz. 13. *E temo no'l secondo error sia peggio*. Canz. 49. *No'l mio voler, ma*. &c.

Tel, Sel, Mel, &c. Bocc. Nou. 90. *Mel dona*. Pet. Tri. am. 3. *Me'l crede*. Bocc. N. 18. *Ad effetto tel rechi*. Nou. 97. *Tu tel vedrai*. Il medesimo Nou. 15. *Io te'l vo' dire*. Petr. Tri. am. 3. *Io te'l dirò*. Bocc. N. 16. *Sel pilo pensare*. Nou. 43. *Perochè sel facessero*. Il

med. Nou. 29. *Se'l fece chiamare.* Pet. Son. 171. *Si se'l vede.* G. Vill. lib. 8. c. 26. *Tral popolo* Bocc. N. 13. *Tra'l figliuolo, e'l padre.* Passau. fol. 14. *Ce l'anno tolto.* Bocc. N. 83. ha tre volte *A'l mastro.* N. 79. *Da'l capo al piè.* Pass. fol. 325. *Da'l Diauolo.* Bocc. Concl. *Da'l loro seno* &c.

Fin qui ho ragionato a questo sol riguardo, di far conoscere, se sia vero, che gli antichi non hauesser l'articolo *Il*, e che il separar l'. L dalle particelle alle quali è congiunto, e apostrofato (ch'è riconoscerlo per *Il* non per *Lo*) sia fallo, del quale non v'habbia esempio. Hor a dir quello che a me ne pare: è.

1. L'vno e l'altro articolo maschile *Il*, e *Lo*, esser cosa antichissima, nè niuno, altro che indouinando alla ventura, poter dire, in che tempo nõ fossero così l'vno come l'altro.

2. Essere stato a' piu antichi piu frequentemente in vso l'articolo *Lo*, che non *Il*; e hauerlo dato a voci cominciate da qualunque sia consonãte, come si è veduto ne' testi d'Alber-

an Giudice infra gli altri.

3. Questo *Lo*, col venirsi di tempo n tempo ripulendo la lingua, essersi riserbato alle voci che cominciano da vocale, apostrofandolo per piu dolcezza; come altresì l'articolo *La* feminile: scriuendo allo stesso modo, *L'albero*, *L'eloquente*, *L'ingegno*, *L'odio*, *L'vmore*: e *L'anima* *L'eloquenza*, *L'ira*, *L'opera*, *L'vsura*. Di piu; alle voci principiate da S, seguita da altra consonante: scriuendosi *Lo spasimo*, *Lo specchio*, *Lo spirito*, *Lo scoglio*, *Lo struzzolo*: del che ragioneremo piu innanzi al disteso. Finalmente (tralasciate certe altre osseruanze che piu non sono in vso) dopo la particella *Per*, se siegue articolo maschile, de' esser *Lo*, non *Il*, come diremo altroue: e altresì dopo la voce *Messere*, se si vuol dare articolo a chi è nominato, suol tuttauia dargli si *Lo*, dicendo, *Messer lo giudice*, *Messer lo'mperadore*, *Messer lo Medico*, *Messer lo maestro*, che disse Bocc. N. 79.

4. L'articolo *Il*, essersi appropriato alle voci che cominciano da cōso-

nan-

nante; è vnito col segno del caso, incorporarsi cõ esso. E sono i veri segni del caso questi tre soli, *Di*, *A*, *Da*, de' quali *Di* mutato in *De*, serue al secondo: *A*, al terzo: *Da* al sesto. Adunque i casi dell' articolo, che han segno, van così, De *il*, *A il*, *Da il*: e incorporati, diuengono *Del*, *Al*, *Dal*. *Del sole*, *Al cielo*, *Dal firmamento*.

5. I due Pronomi maschili, *Il*, e *Lo*, essersi vsati indifferentemente quanto a' loro stessi. Bocc. N. 84. *Pregarlo, che seco il douesse menare*. N. 2. *Il leuò dal sacro fonte*. e, *Il fece ammaestrare*. Nou. 85. *Io il credo*. Nou. 54. *Io il vi farò vedere*; e, *Io il voglio vedere*. &c. Ne' quali esempi chi riponesse Lo dou'è *Il*, direbbe il medesimo. Come pur qui Am. Ant. fol. 439. *Elli il riceuè, e lo fece esser tale*, potea scambiarsi, e dire, *Elli* (cioè egli) *lo riceuè, e'l fece esser tale*.

Tutto cio presupposto, come a me par piu vero; dico primieramente, che douendosi ogni riuerenza all'autorità, e all'vso, doue insieme si vniscono, non si vuole scriuere *De'l*, *A'l*

A'l, *Da'l*, disgiungendo l' articolo dal segno del caso, coll'apostrofo all'L. ma congiunto, come fosse vna voce non composta, ma semplice *Del*, Al, *Dal*..

2. Che chi nondimeno scriuesse così diuiso, e apostrofato, fallirebbe in singularità niente lodeuole, ma non perciò contro a ragione d'ortografia: essendo veramente quiui quel medesimo articolo *Il*, che pure in altre occasioni si diuide, e s'apostrofa seguitando a vocale.

3. Che le particelle *Mi*, *Ti*, *Si*, Vi, *Ci*, le quali vnendosi, ò accostãdosi al pronome, si mutano in *Me*, *Te*, *Se*, *Ve*, Ce, piu correttamente si scriuono intere dauanti a consonante, *Mel disse*, T*el renda*, *Sel prenda*, V*el dono*, C*el presti*: perche quiui s'intende adoperarsi il pronome *Lo*, non *Il*, come a distenderlo si conosce: *Me lo disse*, *Te lo rendo*, *Se lo prenda*, *Ve lo dono*, C*e lo presti*, non, *Me il disse*, *Te il renda* &c.

4. Che dauanti a vocale, le medesime particelle posson diuidersi dal pro-

pronome; e questo, apostrofarsi incontro alla vocal susseguente, *Me l'aspettaua, Te l'insegnò, Ce l'additano, Ve l'aggiungono, Se l'intendono* &c. nè io a scriuer meglio, scriuerei altrimenti.

5. Che *Gliel*, dauanti a consonante, è da porsi intero: peroche *Glie'l*, è *Glie il*, doue *Gliel*, e *Glie lo*, e noi non diremo *Glie il diede*, ma *Glie lo diede*, adunque *Gliel*, non *Glie'l*. Ma dauanti a vocale, diuidasi, e s'apostrofi, *Glie l'insegna*, *Glie l'accenna*. &c. Altresì in capo a' verbi il pronome vuole scriuersi vnito: perche v.g. *Videl*, è *Videlo*; *Vedrol*, è *Vedrollo*: ancorche antiponendosi il pronome sia ben detto *Il vide, Il vedrò*. Di *Col*, non m'ardirei a voler come debito, lo scriuerlo intero, trouandosi detto *Con il*, come addietro mostrammo: adunque *Co'l* non si puo condannare: anzi non mancherà a chi suoni men duro *Con il giorno*, che *Con lo giorno*, e quello sarebbe *Co'l giorno*, questo *Col giorno*.

6. Finalmente, certe particelle

accen-

ccentate, si vogliono separar dal ronome v. g. *Nè'l voglio dire, nè'l osso.* peroche così la particella *Nè* si ontradistingue dall'altra che val per *Noi.* v.g. *Nel disse, Nel diede;* e questa ben si puo scriuere vnita. Così ancora *Nò*, adoperato con certa maggior forza del *Non*, quando ha vnito il pronome: come ne gli esempi che allegammo di sopra. *Io piango l'altrui doglia no'l mio danno, E temo no'l secondo error sia peggio:* e questo auuiene quando l'*Il* è articolo: che se è pronome, bene sta vnito *Nol vidi, Nol farei, Nol dirò*. *Sul* dauanti a consonante, hor si scriua intero come da G. Vill. lib.6. c.74. *In su' fiume d'Adda*, Lib. 7. c. 50. *Si leuaua in sul letto;* ò come nel Bocc. Nou. 16. *In su'l lito.* Nou.43. *In su'l primo sonno*, bene starà l'vno, e l'altro. Dauanti a vocale, diuidasi, e s'apostrofi: *Su l'erba, su l'armi, su l'occhio, &c.*

Dell'aumentare le voci ne' loro estremi.

CAPO VII. §. I.

Delle voci accresciute in fine.

DI questi accrescimenti, altri sono al tutto dismessi, ò se rimasi, solo a bene vsarli la Poesia, che tal uolta ne abbisogna; altri pur tuttauia s'adoprano da' Prosatori. De' primi, sono gli accrescimenti fatti a que' tempi de' verbi, che ò sono d'vna sillaba sola *Ho, Fu, Sta, E, Va* &c. ò accentati, *Perdè, Morì, Andò* &c. A gli vni, e a gli altri, vsanza de gli antichi era, far, chi il volesse, la giunta d'vn E, ouero d'vn O. Perciò leggiam tante volte *Hae, Ee, Fue, Vae, Stoe*, che sono di Gio: Villani: come ancora lib. 1. c. 62. Lib. 2. c. 3. *Morio*, e *Morie*, e Lib. 7. c. 107. *Tornoe*, e somiglianti a gran numero. E vi si truoua le piu volte osseruata questa scambieuole mutatione, che a' tempi accentati in O, si dia l'E; *Andoe, Parloe*; al contrario, gli accentati in E riceuono l' O; *Poteo, Godeo*, e di

questa,

esta, in qualche voce meno strana
vdito, si vagliono i Poeti: ma piu
lentieri delle terminate in I, e ha-
nti l'O per giunta: *Vdio, Finio, Mo-*
. Fiorio. è di G. Vill. lib. 1. c. 62.
ssalio lib. 7. c. 103. *Morio Castruccio.*
b. 10. c. 87. Pass. fol. 37. *Non assen-*
, &c. dalle quali tutte si astengo-
o hora le prose.

A gli auuerbi *Su*, e *Giu*, e *Testè*, si
aggiunto per addolcirli vn *So*, e
attone *Suso*, *Giuso*, e Nou. 84. *Teste-*
o: e ben si possono adoperare, mas-
iimamente i due primi.

A *Puo*, terza persona del numero
singolare, soglion farsi due giunte,
Le, che dà *Puole*, e *Te*, che *Puote*: ma
la prima è bastarda, e senza esempio;
la seconda legittima, e tanto vsata,
che Albertan Giudice n'è pieno, pie-
na la Fiammetta del Boccacci, e tutte
l'altre sue opere: e le Nouelle pur
l'hanno parecchi volte. I moderni
l'vsano sicuramente, ma non mica
mai in forza d'altro tempo che Pre-
sente; contra l'error di quegli, che
per dire *Potuit*, in vece di *Potè*, ò *Po-*
tette,

tette, scriuono *Puote*, che mai non è altro che *Poteſt.*

A' nomi, maſſimamente terminati in A, e in V, accentati, è ſtato, ed è in vſo a' Proſatori, e a' Poeti, l'aggiugner *De*, nel minor numero, e *Di*, nel maggiore. *Pietà, Vmiltà, Carità*, &c. *Pietade, Vmiltade, Caritade*, &c. (il verſo dirà ancora *Pietate, Vmiltate* &c.) *La città, cittade, Le città cittadi. La virtù, virtude, Le virtù, virtudi*. &c. *Virtudioſe* è di M.Vill. prol. Lib. 1. Del Paſsau. fol. 60. e d'altri: forſe formato da *Virtudi. Giouentude*, e *Giouentudine* è del Paſs. f. 24, e del Creſc. Lib. 2. c. 4.

Finalmente, a' Preteriti in E accentato, ottimamente s'aggiugne vn *Te*, e ſe ne fa, di *Potè, Godè, Rendè, Sedè, Succedè, Poſſedè* &c. *Potette, Godette, Rendette, Sedette, Succedette, Poſſedette*, &c. E quinci da *Potè Poterono*, da *Potette Potettero*; da *Godè, Goderono*, da *Godette, Godettero* &c. E ſi raddoppia la T. tra perche la voce è accentata, e per fuggir l'equiuoco del tempo paſsato col preſente, che a *Poteſtis*, rende

nde *Potete*, a *Sedetis Sedete* &c. Di
u non so per qual cagione, alla
rima voce dello stesso preterito si è
ato far la medesima giunta. *Potei,*
Podei, Rendei. &c. *Potetti, Godetti, Ren-*
etti &c. Ho detto, Non so per qual
agione, in riguardo alla cagione
niuersale d'aumentare le parole,
che è, l'ammollire quella qualunque
durezza che si pruoua nel proferire
voce accentata graue, ò simile ad ac-
centata. Perciò si è preso a dire, co-
me habbiam veduto, *Fue, Andoe, Per-*
deo, Morie, Suso, e *Giuso, Cittade, Virtu-*
de, Perdette &c. doue *Perdei, Potei, Go-*
dei &c non sono voci accentate gra-
ue, è non per tanto si accrescono.

§. II.

Delle voci accresciute nel lor principio.

QVeste sono per accidente le co-
minciate da S, seguita da altra
consonante: nè v'ha consonante con
la quale non si accompagni: e se la
compagna puo hauer dopo sè vn R;
amendue se le comporta dietro l' S:
così ne habbiamo *Sbranare, Screpolo,*

Sdrucire. Sfrenato, *Sgridare*, *Spremere*, *Stitolare*. Hor l'S. così accompagnato d'vna ò di due consonanti, non sofferà dauanti a sè parola, che termini in consonante; e ciò, a cagion del troppo malageuole pronunciarle che riuscirebbe; ciò che non auuiene dell'altre consonanti, come si vede in *Son fragili*, *Paion crudeli*, *Far presa* &c. e così dell'altre voci, la cui prima delle due consonanti onde cominciano non è S. Ciò presupposto, ne siegue

Primieramente, derogarsi al priuilegio che han le parole, innanzi alla cui vltima vocale si truoua vna delle semiuocali liquide L. M. N. R. di potersi accorciare dauanti a consonante. Non potrà dunque scriuersi *Bel spettacolo*, *Huòm sdegnoso*, *Region strana*, *Color sbiauato*: *Vuol spendere*, *Dobbiam scriuere*, *Van scintillando*, *Morir stentando*: ma tutte le prime voci vogliono distendersi, e finir nella vocale propria di ciascuna, *Bello spettacolo*, *Huomo sdegnoso*, *Regione strana*, *Colore sbiauato*: e così de' seguenti. Il verso

in

n questa, è quasi in tutte l'altre leggi che seguiremo a porre, è priuilegiato dalla necessità, a non osseruarle: non così la prosa, che non ha ragione da voler tanto. Perciò se v'auueniste in *Vn gran splendore* che ha il Bocc. N. 32. e in vn *Ben sta*, e in *Esser stato*, che sono pur del medesimo nelle Nouelle. E in *Vn sparuiere*, che ha il Nouelliere antico 61. E in vn *Eran state* di G. Vill. l. 2. c. 4. e in parecchi altri somiglianti esempi, non ne prendete esempio, ma distendete la voce intera dandole il finire in vocale.

2. L'articolo *Il* dauanti a queste voci, si de' scambiare con *Lo*. e non dire *Il stupore*, ma *Lo stupore*; *Il scriuere*, ma *Lo scriuere*, *Il sprone*, ma *Lo sprone*, &c. E nel plurale, doue innãzi ad altre consonanti (trattone per auuentura la *Z*) vi varreste dell'articolo *Li*, ouero I, che piu è in vso, *I cieli*, I *pianeti*, I *mari*, I *monti*, innãzi a queste delle quali parliamo, prẽderete *Gli*. Perciò, non iscriuerete, *Li scogli*, nè I *scogli*, ma *Gli scogli*, così *Gli specchi*, *Gli scudi*, *Gli sdegni*, &c.

Nè vserete particelle apostrofate, percioche priue d'articolo, accennatone sol coll'apostrofo il mancamento (come a dire, *Ne' piani*, Co' *sassi*, *Da' monti*,) perche il loro articolo è *Li*, ouero I. adunque scriuendo *Ne' scrigni*, Co'*scolari*, *Da' smemorati*, verreste a dire *Ne i scrigni*, Con *i scolari*, *Da i smemorati*, non *Ne gli scrigni* &c. come habbiam detto douersi: e ben l'osseruò il Bocc. dicendo N. 79. *Con gli scarlatti*, *e co' vai.* non. Co'*scarlatti*, *e co' vai.*

3. Se la voce che va innanzi, non puo terminarsi in vocale, la susseguẽte vna ne prende, ed è sempre l'I. anteposta all'S. Così Bocc. Nou. 18. *In iscienza profondo*. Iui medesimo, *Per isposa*. Nou. 46. *Di scoglio in iscoglio*, E auuegnache fosse nome proprio, pur gli si aggiugne. Così G. Vill. lib. 11. c. 38. ha *In Iscozia*. lib. 6. c. 31. *In Ispagna*, e c. 96. *Per Istatio* il Poeta. &c.

4. Chi è leggiero in correre a statuir regole vniuersali, s'indurrà ageuolmente a diffinire eccettuata la

parti-

particella *Non*, massimamente dauãti al verbo *Stare*: trouando io nelle Nouelle 2. 13. 17. 31. 38. 44. 45. 51. 61. 68. 80. 81. 88. e Conclus. *Non sta*, *Non stette*, *Non starà*, *Non stando*, *Non starei*, *Non staua*. &c. In oltre, Introd. *Non stringendosi*. Nou. 8. *Non spendere*, e *Non spendendo*. Nou. 16. *Non speri*, e *Non spero*. Nou. 38. *Non stabile*. Nou. 39. *Non sforzandomi*, Nou. 69. *Non sbigottita*. Nou. 91. *Non stallò* &c. Ma questa di così vsare la particella *Non*, non è piu che licenza presasi dal Boccacci con quella medesima podestà, che gli parue lecito dare a sè stesso, ancor doue scrisse Nou. 17. *Per speciali ambasciatori*. Nou. 69. *Per smemorato*. Nou. 16. *Alli suenturati*. Laber. n. 182. *Nelli sproui*, n. 201. *Vno delli scudi*. Vis. c. 16. *I strali acuti*. &c. 22. *E l'arco prese, e suso il stral vi mise*: e di somiglianti maniere non poche, nè poco strane: ed io ne ho qui fatta questa qualunque mostra, accioche chi legge appresso qualche maestro di lingua, Non poter si altrimenti che errando.

contrafare alle regole; che dispongono come di sopra si è detto; habbia con che mostrargli, altro esser quel che non si puo, altro quel che piu communemente si suole: e pure, per non andar troppo a lungo, mi sono astenuto dall'addur qui altri esempi che del Boccacci.

5. Il douersi (come habbiam detto) scriuere *Gli*, non *Li* dauanti all' S. cui siegue altra consonante nella medesima voce: v.g. *Gli specchi, Gli sdegni, Gli scogli*; non v'obliga ad alterare; molto meno a stroppiare la voce antecedente, che di sua natura termina in *Li*; e scriuere v.g. nõ *Belli*, ma *Begli sproni*, non *Caualli*, ma *Cauagli stracchi*. non *Sottili*, ma *Sottigli scorze* &c. e cio perche (come appresso vedremo) puo scriuersi *Begli, Cauagli, Sottigli* &c. *Quali stati, quà meriti*: scrisse, e bene, il Bocc. N. 98. E'l Petr. Tri. Mor. *Tali sproni al fianco*, e così de gli altri.

6. Potendo adoperare E, ò *Ed*, A ò *Ad*, non siete obligato all'E, nè all'A, dauanti a queste voci, ma se

è in grado, potrete porui *Ed*, ò *Et*, sta più antica, e *Ad*, aggiungendo il, all'S della voce susseguente. Così fece il Bocc. N. 19. *Sola, & isconsolata* (potea scriuere *E sconsolata*). E quiui medesimo, *Misera, & isuentura*. E Nou. 27. *Entrò in fiera malinconia, & ispiaceuole*. E Nou. 93. *Ad ispegnere*. G. Vill. lib. 10. c. 219. *Ed isbieutisi*. &c. Come altresì ben potrete far l' *Et*, ouero *Ed*, innanzi all'articolo *Il*, e'n vece d'*E'l*, scriuere, *Et il*, ouero *Ed il*. Così habbiamo nel Pass. al. 33. *Ed il peccare*: 88. *Ed il salmista*: 130. *Ed il corpo*: 115. *Ed il calore*. &c. in vece di *E'l peccare*, *E'l salmista*, *E'l corpo*, *E'l calore*; che potea scriuersi, e bene.

7. I Poeti per bisogno di sillabe, hanno taluolta aggiunta l'I all'S. anchorche nol richiedesse la voce precedente, terminata in vocale. Così Dante Purg. 3. *O isplendor di viua luce eterna*. Bocc. Amet. c. 1. *Senza di te isperò di valere*; e *Nel dolce tempo che cantan gli uccelli Istanti all'ombra d'vn fiorente alloro*: e fol. 92. *Iscrisse di co-*

stor non deuiante. Ma de' Poeti non è da farsene marauiglia, mentre i Prosatori, senza hauerne punto necessità, l'hanno vsato liberissimamente: e puollo altresì ognuno, solamente che'l voglia. Allegheronne qui degli esempi quanti mi parrà che bastino al nõ poterfene dubitare. Malesp. c. 6. *Molto ismisurato*. Nou. Ant. 94. *Era sì iscarsissimo*. Omel. Orig. *E ispauentato di paura*. Bocc. N. 60. *Mai non mi potè istorre*. Ammaestr. Ant. fol. 93. *O istolto*. f. 139. *Le spade isguainate*. f. 285. *Sono isuegliati*. f. 301. *Più isuergognata*. f. 358. *Molto isbigottito*. f. 403. *Sostenere ismoderatamente*. Passau. n'è pieno: fol. 310. *Infedeli, e isleali*. f. 339. *O ispessamente inuocandolo*. f. 342. *Essere ismemorata*. fol. 346. *Pure ispesse volte*. f. 380. *Per la isuariata disposizione*. f. 56. *Misericordiosamente isguardò San Pietro*. f. 98. *I peccati isdiceuoli*. &c. G. Vill. lib. 6. c. 28. *Come iscurò il Sole*. lib. 7. c. 3. *Per forza istraccando*. lib. 8. c. 72. *Andaronne isconfitti*. e cap. 84. *Molto iscemò*. lib. 9. c. 3. *Molto isbigottì*. lib. 11. c. 50. Per

sete

sete ispasimarono. lib. 12. c. 2. *Di sopra la badia di Vallombrosa istando in oratione*. e cap. 9. *Douesse ispegnere*. M. Vill. Lib. 1. c. 2. *Altre volte istata*. c. 4. *Nè la sua mano è istanca*. c. 7. *Senza iscioglierе*, E *Di questo ispedale*. cap. 8. *Di catuna iscienza*. c. 92. *Non si isbigottirono*. e cento altri d'ogni antico, e buono autore.

8. Io son vso di scriuere *Cosciенza*, *Istituto*, *Istinto*, *Costituire*, *Istanza* &c. gittandone l'N. Chi vuol porue-la, puollo sicuramente. *Conscienza* è del Bocc. N. 1. Nou. 10. *Constretto* e *Constringono*, è del Passau. f. 62. Nou. 1. 1. 79. 98. *Instantia*. Nou. 48. *Transportò*. Nou. 65. *Constituirono*, e *Constituita*. Nou. 98. *Monstruose* &c. Altre volte egli scrisse *Coscienza*, *Costituire* &c. e così gli altri autori, variando, e hor tenendosi coll'originale latino, hor nò, come lor veniua alla penna. Io del mio così scriuer sempre, ne do per ragione, il riuscir duro, tanto in corpo, come in capo alle parole, il proferir l'S tra due consonanti, sonando al medesimo

modo *Conſcienza*, che *Con ſcienza* : e ſe la durezza della *Scienza* ſi medica aggiungendole vn I, perche non ancor quella della *Coſcienza*, togliendone l'N? già che in ſomiglianti parole che vengono dal latino, tanto ella puo leuarſene, quanto poruiſi. Ben ſo io poterſene cagionar qualche equiuoco; come ſarebbe, ſcriuendo, *Per iſtabilità di cuore*: Peroche chi puo indouinare s'ella ſia *Stabilità*, ò anzi *Inſtabilità*? già che l'I aggiunta a *Stabilità*, per cagion della conſonāte in che finiſce la particella *Per*, fà parere, che la *Stabilità* ſia *Inſtabilità*, e queſta quella. Riſpondo primieramente; di così fatte voci, non trouarſene per auuētura vn paio. 2. L'vſarle sì che rieſcano equiuoche; eſſere pouertà di partiti nello ſcrittore; peroche, chi gli diuieta il dire, *Per la poca ſtabilità del cuore*, ò in altra ſomigliante maniera? 3. Queſta medeſima voce eſſer venuta in taglio al Paſſau. nel Prolago; e hauerla vſata così *Per lo continuo mouimento & inſtabile ſtato*: e ſiegualo a cui piace.

Delle

elle voci accresciute per entro di qualche sillaba, ò lettera.

CAPO VIII. §. I.

Accrescimento fatto a gli auuerbi.

I Buso qui la voce d'accrescimẽto in gratia di chi giudicasse... er di piu ne gli auuerbi quel che... on v'essendo puo dirsi che v'è di... eno.

Ponete mente al formarsi de' no... ri auuerbi, e vna gran parte d'essi... si mostrerà non essere altro che il... ome aggettiuo feminile, con la... iunta appresso di *Mente: Teneramen... , Caramente, Solamente, Straniamen...* (cosi scrisse il Bocc. Nou. 35.) e... elle voci in E, *Costantemente, Forte... ente, Grandemente, Dolcemente*, e cosi... e gli altri. Hor io dico, che se la... oce di cui si forma l'auuerbio è di... uelle, che si posson trõcare dauanti... consonante, cioè le terminate in... ; M, N, R, due cose ne sieguono: ... vna, che a formar l'auuerbio, si... dopreràn tronche: l'altra, che do...

 uendo

uendo esser nome feminile, non si adopreranno altro che i terminati in E, peroche nome feminile in A non si tronca: perciò non sarà buono auuerbio *Solmente*; perche *Sol* non è aggettiuo di femina, ma *Sola*, come dicemmo a suo luogo: adunque l'auuerbio dourà essere *Solamente*: e così non *Belmente*, non *Tenermente*, non *Sicurmēte*, e così de gli altri aggettiui in A, che si debbono porre interi nell'auuerbio, *Bellamente*, *Teneramente*, *Sicuramente*. &c.

Ma i terminati in E, vi si adopreran tronchi, e la ragione è questa; perche ancor tronchi seruono al genere feminile: così di *Mortal*, *Vtil*, *Simil*, *Famigliar*, *Fedel*, *Temporal*, *Maggior*, *Singolar*. &c. si farà *Mortalmente*, *Vtilmente*, *Similmente*, *Famigliarmente*. &c. giàche *Mortal*, *Vtil*, *Simil*. &c. così tronchi, seruono ancora al genere feminile: *Mortal ferita*, *Vtil Medicina*, *Simil guarigione* &c. Adūque, se alla voce così troncata verrà talento di ripigliare la sua vocale, non le si darà dell'altrui, ma le si renderà il suo.

il suo. E'l riuuole spesso nel verso, per seruirlo d'vna sillaba di più: e ancor tal volta nelle prose, acciochè non le si prescriua contro, e quel ch'è cortesia, passi in debito. Così habbiamo in Dante Inf. 7. e nel Bocc. Nou. 8. 11. 92. *Simile mente*. Nou. 11. *Humile mente*, e in altri, *V tile mente*, *V niuersale mente*, &c. e se al buon giudicio de gli orecchi parrà che non suoni male in altre voci, potranno scriuersi intere: benche, a dir vero quelle tre vltime, e necessarie E in riga, mal si possono consentire con quelle voci che ne hauranno altre per entro.

§. II.

Dell' I tramescbiata per molte voci, e souerchia in tutte.

QVesta vocale, quanto è fra l'altre la menoma in figura, e la più sottile in suono, tanto più ageuolmente si ficca, ed entra per le parole: a farui che? nulla, che v'abbisogni: se non se pur sia qualche cosa l'intenerir ch'ella fa le voci alle

quali

si dà per compagnia; benche le più volte le renda anzi che nò smaccate; onde nel §. 1. del Capo 12. mostreremo com'ella possa cacciarsene. Qui è da prouarne, su l'vsarla che gli antichi han fatto, il doue poterla vsare: e ne allegherò gli esempi alla rinfusa, come leggendo gli autori m'è auuenuto di scriuerli. Ma vuol prima ricordarsi vn vezzo somigliante a regola, stato in qual più, e in qual meno de gli antichi; e poi a così diminuendo ne' loro successori, che più studiarono nel ripulir la lingua, e la scrittura. Questo fu, in qualūque voce trouassero Ce, ouero Ge, fraporui vn, I, e farne *Cie*, e *Gie*: come ancora, seguendo dopo *Gn* qualunque altra vocale, porui similmente fra mezzo vn I. Ne vo' trar gli esempi dal Reggimento del Barberini, che morì l'anno 1348. e in poche carte del manuscritto che ne ho, eccone di *Ce*: *Franciesco*, *Vocie*, *Dolciezza*, *Felicie*, *Cierti*, *Focie*, *Dicie*, *Conoscie*, *Indeboliscie*, *Mi piacie*, *Taciete* &c. Di *Ge*, *Angielico*, *Gientile*, *Giente*,

Veggiendo, *Volgier*, *Fuggie*, *Leggiesi* &c. Di *Gn*, *Benignio*, *Benignie*, *Compagnio*, *Vergognioso*, *Signiore*, *Degnio*, *Conuegnia*, *Cognioscenza*. &c, Talche non è da marauigliare, se questa medesima lettera sia rimasa in parecchi altre voci, ma non necessaria in niuna, benche in certe tolerata, in altre voluta da gli scrittori per qualche piu dolcezza, ò ageuolezza che lor dà al proferirle.

Il Boccacci dunque ha Nou. 47. *Gragniuola*. Nou. 21. *Vsigniuolo*. Nou. 31, e 49. *Debbia*, e *Debbiano*. Nou. 19. *Milia* (cioè Mila) Nou. 34. *Se stati siete*, *ò sete*. Nou. 35. *Straniamente*. Nou. 90. *Intiepidire*. Nou. 18. *Brieuissimo tempo*. Nou. 18. 60. 98. *Leggiermente*. Nou. 43. *Quercie*. Nou. 1. *Herbuccie*, *Rusciello*, e *Sconcie cose*. Introd. *Loggie*, e *Coscie*, e *Guancie*, e *Cierebro*. Nou. 50. *Loggietta*. Nou. 7. *Caccierò*. Nou. 21. *Procaccierò*. Nou. 32. *Sciemo*. Nou 45. *Racquietata*. Nou. 48. *Messagiera*. Nou. 36. *Maluagie*. Così *Prieme*, *Liena*, *Triema*, *Niego*, *Tiepido*, *Picciolo*, *Stranio*, *Veg-*

gio, *Vadia*, *Nidio*, Alie, *Nieue*, *Foggie*, *Oncie*, e *Pescie*, che sono di Matteo Villani; e *Pioggie*, *Ciancie*, *Spiaggie*, *Bilancie*, *Treccie*, *Corteccie*, *Groggie*, e cento altre delle quali ritoglietene l'I, e tutte si rimangono intere, e nõ poco ancora meglio conditionate. Il verso, dà nell'altro estremo, e se vuole, la caccia ancor doue non vi si ardirebbe la prosa. Così il Petr. ha Son. 104. *Inseme*, S. 105. *Riten*, S. 110. *Tene*, e *Vene*. Canz. 31. *Conuen*, e *Queta*, Canz. 49. *Possede*, e così va per tutto.

§. III.

Della vocale V. similmente aggiunta, e non neccessaria.

Ancor nell' V. v'è il suo vezzo, dou'ella entra fuor del bisogno, ma il vero si è, che le piu volte, e quasi sempre, meglio ne stan le parole, per la maggior forza, che ne riceuono. Così *Buono*, *Cuore*, *Duole*, *Fuoco*, Luogo, *Muore*, *Nuoce*, *Nuota*, *Puote*, Pruoua, *Ruota*, *Scuopre*, *Suole*, *Tuona*, *Truoua*, *Vuoto*, *Vuole*, &c. le

quali tutte il verso usa di scriuere schiette, e senza V. ma nella prosa, quanto piu piene, e sonanti; tanto riescon migliori: e trattone alcune poche, delle quali parleremo altroue, l'uso è in possesso di scriuerle coll'V. in dittongo, da disciorsi nel passar dell'accento piu oltre, come già si è detto a suo luogo. Delle seguenti, parrà, credo, ad ognuno quel che a me, che per lo dar che fanno trop-po nel duro, sian da lasciarsi al Bocc. Nou. 1. e 85. *Rispuose*. Nou. 39. *Ri-puose in guato*; e similmente a G. Villani lib. 8. c. 72. *Puosero*. c. 75. *Puc-sonsi*. c. 79. *Spuosono loro ambasciata*. L'*Ambruogio*. del Pass. fol. 61. di G. Vill. lib. 11. e 113. e di piu altri, è piu volentieri accettato.

§. IV.

Dell' H in operatione sensibile aggiunta a certa specie di nomi.

V'Ha de nomi, i quali terminando nel minor numero in *Co*, certi d'essi nel maggiore finiscono in *Ci*, certi sempre in *Chi*, il

rima-

rimanente sono indifferenti all'vno, e all'altro: e questi accettano l'accrescimento dell'H sensibile, perocche per esso indura il suon tenero che la G ha dauanti all'I. *Amico*, e *Nimico*. son nel plurale *Amici*, e *Nemici*. *Antico*, e *Fico*, sono *Antichi*, e *Fichi*; e non mai *Antici*, e *Fici*. e così d'altri, de' quali non l'ho preso a ragionar qui.

Fra gl'indifferēti va *Dimestico*, e *Saluatico*. *Dimestici* è appresso il Bocc. N. 79. *Dimestichi* Nou. 21. e 81. *Saluatichi* è del Crescen. lib. 6. c. 64. e *Domestichi* e *Saluatichi*, del medesimo lib. 5. c. 16. Lib. 9. Prol. e c. 59. *Pratichi* di Fil. Vill. c. 65. e del Bocc. Labir. n. 226. *Magnifichi huomini* è del Bocc. Nou. 99. *Impudichi sguardi* del Pass. 209. *Rustichi*, del Cres. Lib. 7. c. 4. e Lib. 8. c. 5. *Sindachi*, di G. Vill. Lib. 12. c. 89. Così *Mendichi*, e *Mendici*, *Stitichi*, e *Stitici*, *Lunatichi*, e *Lunatici*, *Fantastici*, *Sofistici*, *Publici*, e assai de gli altri che l'vso ha lasciati liberi allo scrittore: e perche van tutto a simile i terminati in *Go*, potremo

tremo scriuere con Matteo Vill. lib. 1. c. 2 *Astrolagi*, e con G. Vill. lib. 11. c. 2. in due versi *Astrolagi*, e *Astrolaghi*: e appresso *Astrologi*, e pure *Astrolaghi*. e così *Prolaghi*, *Pelaghi*. &c. seguendo sempre ne gli vni, e ne gli altri il piu commune vso di proferirsi, e per cio di scriuersi in che sono.

§. V.

D'vna E souerchia, e pur necessaria ad vsarsi.

QVesta è l'E aggiunta al pronome *Gli* maschile in terzo caso, qualora si vnisce ad alcun di questi altri pronomi *La*, *Le*, *Li*, *Lo*. ouero a *Ne*, quando fa vfficio di pronome. A tutto rigor di grammatica, basterebbe lo scriuer *Gli la*, *Gli le*, *Gli li*, *Gli lo*, *Gli ne*: anzi ancor senza la G, ch'è vna giunta di miglior gratia al pronome, poco da sè solo gratioso. Così dicendo *Li la*, ò *Gli l'a promise*, *Gli le diede*, *Gli li tolse*, *Gli lo ridonò*, s'haurebbe il senso intero, mostrandosi a chi, e qual cosa fosse promessa, data, &c. Così ancora dicendo

cendo, *Gli ne parue male, Gli ne prese pietà.* &c. Ma per lo risentirsi che ad vn così dispiaceuole *Li lo, Li la,* farebbon gli orecchi, si è preso partito di raddolcirne l' amarezza, coll' aggiunta d'vn E: sopra la quale ho vditi di be' misterj, per non dir fantasie, da chi non sapeua, lei niente hauer che fare con la grammatica, ma tutta essere in gratia della lingua al proferire, e dell'orecchio al sentire. Vuolsi dunque scriuere come oramai tutti fanno, *Gliela promise, Gliele diede, Glieli tolse, Glielo,* ò a dir meglio, *Gliel ridonò, Gliene parue male, Gliene prese pietà:* e cio comunque altri ponga i due pronomi, ò congiunti, ò diuisi. Che se questi, come taluolta è in vso, si trauolgessero ex. g. Bocc. N. 1. *Io ho tante ingiurie fatte a Domenedio, che per farnegli vna hora* &c. non si dourà far la giunta dell'E al pronome *Gli*, in cui finendo quel *Farnegli*, e con cio liberandosi dal reo suono che nella prima maniera haurebbe, già piu non abbisogna dell'E. Così ancor seguirebbe, se

be se dicessimo *Darlagli a conoscere*, in iscambio di Dargliela: e vgualmente mal si farebbe, scriuendo *Darlaglie*, che *Darglila*; cioè dando a quello l' E che non vuole, e non a questo che'l vuole.

§. VI.

Della G a certe voci aggiunta, e tramischiata.

VVolsene primieramente dir la cagione, e poi mostrarne gli effetti. Quella è, l'esser paruto a gli orecchi de' padri della nostra lingua, che doue il latino ha l'I dauanti a qualunque sia delle altre quattro vocali, meglio suoni l'aggiungerui vna G. Perciò *Iacere, Iacobus, Hyacinthus, Iesus, Hieronymus, Hierusalem, Iocus, Ioannes, Iulius, Iustus, Iuxta, Iudicium* &c. noi lo scriuiamo *Giudicio, Giusta, Giusto, Giulio, Giouanni, Giuoco, Gerusalemme, Girolamo, Gesù*, e *Giesù* (per non torgli Iota vnum) *Giacinto, Giacomo, Giacere* &c. Vero è nondimeno, che questa non l' hebbero per così stretta legge, che non fosse

altre-

altresì lecito tralasciare la G. massimamente ne'nomi proprj. Onde gli Ammaestr. de gli Ant. sempre citan *Ieronimo*, e *Iob*, ò *Iobbo*. *Iacopo* è di G. Villani in parecchi luoghi, e *Iacomo* ancora lib. 11. c. 73. è del medesimo Lib. 2. c. 6. *Iustiniano*, e *Giustiniano*. Lib. 6. c. 18. *Ierusalem* piu volte: e piu volte *Gerusalem*. Lib. 11. c. 2. Così ancora Lib. 1. c. 24. *Iulio Cesare*. Lib. 9. c. 156. *Iuda Scariot*, e *Iasone*, e *Iosafat*, e *Iustino*, e *Iesu Christo*. Pass. fol. 29. *Iob*: 30. *Iona*: 32. *Iudit*: 36. *Ieremia*. 93. *Iurisdizione*. 103. *Iniustitie*. Am. Ant. fol. 420. *Iacobo*, e *Iosef*. 450. *Iouanni*. &c. così altri appresso altri in gran numero: ma cio piu volentieri, come ho detto, ne' nomi proprj, per meno renderli improprj coll'alterarli.

Hor come in capo, così de' seguire in corpo alle parole, che doue l'I. ha dopo sè altra vocale, le si aggiunga vna G. e di qui *Aggiunto*, e *Congiunto*, e *Congiura*, e se altri ve ne ha: nè so vedere perche ne debba andar esente *Coniugatus* sì che habbia a scriuersi

Con-

Coniugato, e non *Congiogato*, ò *Congiugato*, che più s'accosta al latino, ma molto più *Coniugato*.

Oltre a questa regola, hauuenne vn altra per le voci che latinamente finiscono in *Ilius*, *Ilium*, ed è scriuerle nell'italiano *Iglio*, e *Iglia*. Perciò *Filius*, *Familia*, *Lilium*, *Spolium*, *Lolium*, *Milium*, *Cilium*, *Folium*, *Consilium*, &c. ci danno *Figlio*, *Famiglia*, *Giglio*, *Spoglio*, *Loglio*, *Miglio*, *Ciglio*, *Foglio*, e *Foglia*, *Consiglio*. &c. anzi ancora de' non latini, *Bisbiglio*, *Vermiglio*, *Artiglio*, *Consiglio*, *Periglio* (voce ancor della prosa, come infra gli altri mostra G. Vill. Lib. 8. c. 41) *Piglio*, *Scompiglio*, *Voglio*, e *Voglia*, *Imbroglio*, *Cordoglio*, *Germoglio*, *Orgoglio*, *Condoglio*: la qual voce, perche in latino è *Doleo*, come ancora *Soleo*, che si volta in *Soglio*, non de' valer d'esempio a scriuere *Oglio*, ma *Olio*, ancorche il suo latino sia *Oleum*, Ben vi possono entrare *Malleus*, e *Allium*, a darci *Maglio*, e *Aglio*.

Con tutto nondimeno questo finire di tante voci e latine, e non latine

in

in *Oglio*, *Oglia*, *Oglie*, ve ne ha dell'esenti per priuilegio dell'vso, che così ne ha disposto. *Concilium* dunque non si volta in *Conciglio*, ma in *Concilio*. *Exilium* in *Esilio* (benche altrimenti ne paresse al Dauanzati, il quale nel 6. de gli An. &c. scrisse *Esiglio*, ed è cosa ancor d'altri) così *Domicilium*, *Virgilius*, e *Capitolium*; se ne stiamo al Bocc. che nel Laber. num. 313. scrisse *Campidoglio*: ma il Nou. Ant. 92. e M. Vill. Lib. 3. c. 57. hanno *Campidoglio*, Così *Nauilio*, *Vmilio* &c. *Caualiere* è il costantemẽte vsato scriuersi da gli antichi: nè mi raccorda d'esserrni mai auuenuto in *Cauaglieri*, senon nella Cronaca di M. Vill. Lib. 4. c. 12. Sappiasi ancora che puo vgualmente bene scriversi *Familiare*, che *Famigliare*, essendo, *Famigliarissima serua*, nella Fiam. Li 1. n. 99. *Familiarmente*, nella Nou. 12. e 13. *Familiarità*: ne gli Am. Ant. fol. 305. &c.

Riman per vltimo vn aggiugner di G, forse piu da sapersi che da vsarsi, perche cosa antica, e oramai trasan-

trasandata, almeno in non piccola parte. Tutto è intorno a'verbi *Volere, Dolere, Salire*, e simili, a'quali in diuersi lor tempi si è aggiunta la G dauanti all'L. Eccone alquanti esempi. Bocc.89. e Omel. Orig. *Vogliendole*, e G.Vill.Lib. 8. c.72. *Vogliendoli porre*. Am. Ant. fol. 6. 7. 18 34. &c. *Se vuogli*. Bocc.N.46 *Li quali tu vuogli che ardano*. Nou. 89. e Am. Ant. fol. 236. *Suogli*, cioè, *Soles*. Bocc. Nou. 77. *Io saglirò*: e *Sagliendo*. Alb. G. tr. 1. c. 64. *Assaglie*. M. Vill. lib. 6. c. 33. *Suegliere*, Bocc.N.17. *Condogliendosi*: i quali vltimi quattro verbi, *Salgo*, *Assalgo*, *Suelgo*, e *Dolgo*, percioche hanno la G.dopo l' L, cio che non auuiene in *Soglio*, e *Voglio*, per vn altra ragione lor propria van meno da lungi alla buona scrittura, ma non per cio si vogliono antiporre al piu vsato.

Finalmente ancora al verbo *Conoscere* si è taluolta restituita la G del latino: e leggesi nel Bocc. Proem. *Cognoscere*, Nou. 43. *Cognosceua*. Nou. 98. *Ricognoscendolo*. Am. Ant. f. 225.

Cognosciuti Pass. fol.54. *Cognoscendoci.* &c. hora lasciandola niente si perderebbe.

§. VII.

Dell' aggiugner la C al Q dentro alle voci.

SE mezza, se intera lettera sia il Q. lascianne filosofare a' dotti Grammatici, e se argomentãdo dalle sue proprietà ne sapranno rinuenir la natura, dite, che non son venuti al mondo indarno. Intanto, mentre essi disputano, e se ne viene all' vso, la cosa va molto impacciata. V'è chi la vuole in iscambio della C. dpuunque si truoua innazi a dittongo: peroche scriuendosi *Qualità*, e *Quando*, *Quercia*, e *Querela*, *Quistione*, e *Quieto*, perche hassi a scriuere *Cuore*, e non *Quore*, *Cuopre*, e non *Quopre*, *Cuoio*, e non *Quoio*. &c. Adunque *Quore* scrisse il Barberini fol. 282. tre volte. E M. Vill. Lib. 2. c. 16. e prima d'essi Ricordan Malespini. E'l medesimo Barb. fol. 262. e 282. ha *Squoura*, e *Riquoure*; cioè

Scuo-

Scuopra, e *Ricuopre*. E fol. 302. *Quoio*, e fol. 242. *Perquoti*: E a dir vero, se ragion valesse contro ad arbitrio, e ad vso, forse egli l'ha: se già non hauesse il dittongo Vo, alcuna qualità non saputa, e non hauuta da gli altri dittonghi, onde questi si vogliano scriuere con Q. quello con C.

Altri in tutto si reggono co' latini: i quali doue vollero questa lettera piu risentita nel proferirsi per entro alle parole, la caricarono d' vna C. e scrissero *Acquirere*, *Acquiescere*. Essi altresi scriuono *Acquistare*, *Acquietarsi*. Doue la vollero piu spianata, e dolce, non v aggiunsero C. come in *Aqua*, *Aquilo*, *Aquila*. &c. e così scriuono ancor essi *Aquila*, *Aquilone*, *Aqua*, non *Acqua*: e così pura, e schietta l'ha il Barb. fol. 245. e due volte fol. 270.

Altri vanno come li mena il capriccio; ed hora carican di due C. il Q. hora il raddoppiano. Così M. Villani Lib. 4. c. 2. ha tre volte. *Raccquistare*. Lib. 5. c. 62. *Accquetarono*. Lib. 2. c. 63. *Aqquetò*.

Ma niun di questi modi è l'vsato, e corrente; il quale, ancorche, à dir vero, non vada molto eguale, e concorde seco medesimo, pur si vuol seguitare, errando, per dir così, piu tosto in ortografia, che in prudenza. Adũque scriueremo *Acqua*, (ma non *Acquario*, non casa *Acquino*, *Acquamorta* *Acquauiua*: Ma *Aquario*, *Aquauiua* &c. come nel Torto ho mostrato hauere scritto gli antichi, e potremo ancora scriuere *Aquaticcio*, e *Aquoso*, e *Aquidotto*, ò *Aquidoccio*. (E se *Aquoso*, per che non *Aquosita*?) Poi col C. aggiunto, *Acquazzone*, e *Acquazzoso*, *Acquistare*, e *Acquetare*: *Nacque*, *Piacque*, *Giacque*, *Tacque*, e *Rinacque*, *Dispiacque*, e gli altri che si compongono d' essi.

Del raddoppiare le consonanti.

CAPO IX. §. I.

Dell'raddoppiare a cagion dell'essere voce latina.

IL Raddoppiar delle consonanti è materia malageuole a volerla cõdurre

durre per via di regole vniuersali. Pur ve ne ha parte che le ammette, ò in tutto, ò quasi. Io, in questo, e nel seguēte capo, che sarà del contrario, verrò auuisando quel che mi si farà innanzi piu vtile a sapersi.

E primieramente: Le voci prese dalla lingua latina, se in essa han consonante doppia altresì la mantengono nell'italiano. Così *Terror, Pellis, Annus, Accensus, Affectus, Immensus, Innocens, Difficilis, Occultus, Arrogans, Stella, Committere, Occidens, Collum* &c. ci danno *Collo, Occidente, Commettere, Stella.* &c.

Fra queste voci non ho contato *Commodum, Grammatica, Officium, Communis*; e quante voci da queste si formano: peroche parecchi ottime penne vsano scriuere *Comodo, Gramatica, Vficio, Comune*, e così tutte l'altre composte, ò deriuate: e del farlo non ve n'è, ch'io sappia, altra cagione che l'esempio de gli antichi, e l'vso continuato fino a'moderni: e così proferirsi da essi: e dal proferire determinarsi lo scriuere, ch'è vn

 parlar

parlar con la penna. Il che nõdimeno punto nõ toglie l'esser tutto cosa d'arbitrio, potendosi del proferire, domandar quello stesso che dello scriuere, perche vada fuori di regola? Truouo nel Bocc. N. 7. e in G. Vill. lib. 1. c. 48. e 56. *Grammatica*: in M. Vill. lib. 1. c. 8. *Commune*: nel Barb. fol. 9. *Officio*, e piu altri esempi lor somiglianti, e non errori di stampa: adunque effetti della libertà che tutti gli antichi si presero, di scriuere hor all'vn modo hor all'altro; e posso affermarlo sicuramente per centinaia d'esempi che ne ho osseruati. Io, quanto a' sopradetti nomi eccettuati per piu andare, pare a me, regolato, e perciò meno ad arbitrio, m'attengo al latino, e ne raddoppio le consonanti: e puollo francamente ogni altro: peroche qui non ha luogo nè pur quella che alcuni han fatta a sè medesimi, e la prescriuono ad ogni altro per legge, d'allontanarsi il piu che far si puo dal latino: peroche, pure vbbidendo al latino in cento altre parole, le cui consonãti,

perche le truouono iui doppie, raddoppianle; che fa in quatro misere voci la lor regola, del douersene dilungare? Ma di queste medesime voci fuori di regola, così per l'vno verso dell'aggiugnere, come per l'altro dello scemare, scriuerò piu al disteso in altro capo.

2. Doue il latino ha queste due consonanti C T, l'italiano sustituisce due T. E per quanto me ne paia, riesce vniuersalmente vero, Che facendosi di due diuerse consonanti nel latino due medesime nell'italiano, ella è sempre la susseguente che si raddoppia. Adunque *Dictum, Factum, Rectum, Pactum, Doctum, Coctum, Pectus, Lectus, Noctes.* &c. danno *Detto, Fatto, Retto, Patto, Dotto, Cotto, Petto, Notti.* &c. Trassene *Praticare*, e *Pratico* da chi è vso di scriuerlo con vna sola T. per la stessa cagione che *Gramatico* &c. Similmẽte doue sono P T. che auanti di sè non habbiano vna terza consonante (come ve l'ha. v. g. *Promptus*) succedono nell'italiano due T. *Baptismus,*

mus, *Acceptus*, *Captiuus*, *Scriptum*, *Aptum*.&c. *Atto*, *Scritto*, *Cattiuo*, *Accetto*, *Battesimo* &c. Al Pass.piacque *Giouãni Batista* senza raddoppiarne la T.

3. Le consonanti M, N, mutano, come dicemmo, la precedente nella susseguente. *Damnum*, *Scamnum*, *Somnus*, *Omnipotens*. &c. *Danno*, *Scanno*, *Sonno*, *Onnipotente*. &c. e se *Omnino* hauesse italiano che il somigliasse, darebbe *Onninamente*.

4. Doue la particella *Ad*, entra a comporre alcuna voce (saluo se questa cominciasse da S. v. g. *Adscribere*) la D. si volta nella consonante che siegue, qualunque ella sia. Così *Admonere*, *Admittere*, *Admirari*, danno *Ammonire*, *Ammettere*, *Ammirare*. *Aduersus*, e *Aduocare*, *Auuerso*, e *Auuocare*. E ancora *Adiungere* *Aggiungnere*; *Aenigma*, *Enimma* &c.

§. II.

Dell' X voltata in S nelle voci italiane prese dall' idioma greco, ò latino.

QVesta mala croce di lettera, non voluta accettare dall'alfabetto

betto italiano se non trasformata, trasformasi per entrarui, e fallo in tante, e così suariate maniere, che altra non ve ne ha piu feconda di mutationi. D'esse, le piu sono stabili, perche accettate dall'vso: d'vna singolarmente v'è assai che dire fra' Letterati (intendo delle lettere dell' A bi ci) e di questa, douendosi qui ragionare, perche s' attiene alla materia del raddoppiare, ci spacceremo in brieui parole dall'altre. Certo è dunque.

1. Che l' X in capo ad alcuna voce si volta in S. *Xenocrates*, *Xenophon*, *Xerses*, *Xistus*. &c. diuengono *Senocrate*, *Senofonte*, *Serse*, *Sisto*: e'l suon di quest' S. forse non è vn medesimo dauanti ad ogni vocale.

2. Che in fin di voce, le piu volte si muta in Ce. *Pax*, *Thrax*, *Fax*, *Artifex*, *Pontifex*, *Pix*, *Felix*, *Filix*, *Phœnix*, *Vox*, *Nux*, *Dux*, *Crux*; fatene voci italiane, tutte cadono in *Ce*. *Lex*, e *Grex*; vogliono esser *Legge*, e *Gregge*. *Fex*, *Nix*, *Nox*, *Sex*, *Rex*; non si accordano nè coll'altre mutationi,

nè fra loro stesse: così ciascuna è propria della sua voce, *Feccia, Neue, Notte, Sei, Re.*

3. Che ne' verbi latini che l' han nel preterito, ella si muta in due S. *Vixit, Dixit, Reluxit, Rexit, Vixerunt, Dixerunt* &c. *Disse*, e *Dissero*, *Visse*, e *Vissero* &c. E *Texo Texere*, e per tutto altroue, pur si cambia in due S. Tutto ciò vuole intendersi sotto conditione, che l' X si truoui sola fra due vocali, non come in *Pinxit, Cinxit, Finxit, Anxius* &c. ne' quali ritenuta l'N. l'X si volta in semplice S, *Cinse, Finse* &c.

4. Che se dauanti all'X si truoua la vocale V, quella si volta in due S. *Fluxus, Buxus, Luxuria*, *Luxus* &c. *Flusso, Busso, Lussuria, Lusso* &c. Sarebbe il medesimo ancora dell' A *Axis, Saxum, Taxus, Taxare, Maximus*, &c. *Massimo, Tassare* &c. ma non corrisponde *Maxillæ, Axillæ*, che voglion esser *Mascelle*, non *Masselle*, e così *Ascelle*. Ancor l' O va regolato in *Coxit, Toxicum*; *Tossico*, e *Cosse*. E ne' nomi proprj di *Alessandro, Alessio*, e simili.

5. Tut-

5. Tutto'l controuerso è l'*Ex*, cui siegua immediatamente vna vocale. Peroche se ha dopo sè consonante, questa si ritiene, e l'X si muta, hora in C (come in *Excellens*, *Excidium*, *Excitare*, *Exceptio*, *Excessus*, &c. nelle quali voci la C non ha dopo sè altra consonante, e fassene *Eccellente*, *Eccidio*, *Eccitare* &c.) hora in S. come nel rimanente delle voci, nelle quali dopo la C siegue altra consonante. v.g. *Excludere*, *Exclamare*: ouero altra consonante che non sia C; come *Expectare*, *Experimentum*, *Exponere*; *Extendere*, *Extremus* &c. che danno *Estremo*, *Esporre* &c.

6. Ma se dietro all'*Ex* siegue vna vocale, dourassi egli mutare l'X in due, ò in vn S? Le opinioni intorno a ciò sono tre. La prima è, Raddoppiare ogni volta, e cada il mondo fuori del mondo prima che fallirne vna. Perciò scriuere *Essattore*, *Essaltare*, *Essaminare*, *Essaudire*, *Essecrabile*, *Essecutione*, *Essempio*, *Esseguire*, *Essequie*, *Essercitio*, *Essercitare*, *Essercito*, *Essortare*, *Essilio*, *Essistenza*, *Essordio*

&c. L'altra, all'opposto, non raddoppiare pure vna sola volta. La terza di mezzo hor sì, hor nò, quando, e in quali parole piu le aggradi.

Quello che a me ne pare, è, L'esempio de gli antichi non potersi allegar per esempio, molto meno per legge; conciosiecosa che in questo altresì, come nel rimanente, sien proceduti con gran libertà nel variare. Bocc. nella medesima Nou. 16. ha *Essaminò*, ed *Esaminò*. G. Vill. lib. 4. c. 1. *Essaltamento*. e nel verso seguente *Esaltamento*. Bocc. Nou. 27. *Essecutori*. N. 31. e 36. *Essequie*. Nou. 47. due volte *Essecutione*. Altroue *Esequie*. e N. 64. e in piu altri luoghi *Esilio*.

L'imitarli, ch'è de' terzi, com'è vn andar senza regola così è vn tornar senza lode, e senza gratia de' primi, che vsano raddoppiar sempre, nè de' secondi, che non mai: e questi a me paiono i migliori, ed io sono vn d'essi, scriuendo *Esilio*, *Esercito*, *Esortare*, *Esempio*, *Esequie*, e così sempre: peroche mi par più leggiadro, e netto, che quel fischiar parlando, che

bisogna a chi raddoppia l' S.

§. III.

Del raddoppiare le consonanti dell' vltima sillaba a certi tempi di verbi, e in certe specie di nomi.

A' preteriti che finiscono in E accentato, e puo loro aggiuntarsi la Sillaba *Te*, si raddoppia la T. non solamente per cagion dell' accento (che questo da sè non ba sta come di poi vedremo ne' nomi pure accentati; e similmente accresciuti) ma per quel che dicemmo nel precedente capo, diuisar fra sè questi due tempi, il Passato, e'l Presente: i quali, non raddoppiandosi l'vltima consonante all'vn d'essi, rimarrebbono indistinti. *Credere* dũque, ci dà *Credè*, *Succedere*, *Succedè*. &c. e volẽdosi crescere con la sillaba *Te*, ne hauremo *Credette*, *Succedette*, *Concedette*: e così di *Potè*, *Godè*, *Rendè*, *Perdè*, *Sedè*, *Possedè*. &c. i quali sono al continuo in vso. *Viuette* è di G.Vill. lib.7. c. 50, e 102. e d'altri: *Vbbidette* è del medesimo lib. 9. n.342. e altri ancora piu

strani,

ſtrani, e perciò vtilmente perduti.

2. Se ad alcun tempo di verbo terminato in vocale accentata graue, ſi aggiugnerà qualche particella d'vna ſola conſonante, ella vi ſi raddoppierà. *Si armerà*, *Armerassi*: *V'andrà*, *Andrannui*: *Mi verrà*, *Verrammi*: *Ci darà Daracci*: *Lo ſcoprì*, *Scoprillo*: *Ne vedrà*, *Vedranne*: *Ti farò*, *Farotti*: *Si vdì*, *Vdiſſi* &c. Non così *Gli andò*, *Gli verrà*, e ſe altra tal particella ſiè di due conſonanti, che ſi adoperi per aſſiſſo. Non ſi ſcriuerà *Andogli*, *Verraggli*, ma con la g ſemplice.

3. I nomi che chiamano diminutiui, ſe hanno Tt dauanti all'vltima loro vocale, sì la raddoppiano. v. g. *Porchetto*, *Barchetta*, *Lepratto*, *Cerbiatto*, *Erbetta*, *Nuuoletta*, *Vccelletto*, *Boſchetto*, *Pargoletto*, e ancora *Soletto*, e ſe *Cagnotto* ſi adoperaſſe in proprietà d'animale; come il *Feniciotto* che diſſe il Dauanzati nel Tac. Annal. 6.

4. Quegli altresì che accreſcono, auuegnache più in qualità per diſpregio, che in quantità per mole, e vanno in *Accio*, han la C doppia dinanzi

Gio-

Giouanaccio, *Asinaccio*, *Animalaccio*, *Cosaccia*, e quanti altri il bisogno si fà lecito di formarne.

§. IV.

Del raddoppiare ò nò le consonanti che vengono dietro alle particelle accentate, quando di loro si compone alcuna voce.

POiche *Cio*, *Su*, *Tre*, *Gia*, *Fra*, *Tra*, *O*, *Da*, *Giu*. &c. tutte vgualmente portin l'accento graue in capo: sì come veramente ve l'hanno *Acciò*, *Perciò*, *Però*, *Costà*, *Colà*. &c. è da vedere, se in virtù dell'accento, ò di che che altro esser possa, de' scriuersi *Giammai*, *Ouuero*, *Dacchè*, *Treppiede*, *Sulla sponda*, *Ciocche*, *Giubbasso* &c. e molto piu se *Costassù*, *Colaggiù*, *Perocchè*, *Perciocche* &c.

Rispondo, che il Passau. ha parecchi volte, *Ouuero*, e sempre *Aciocche*, *Perciocche* *Imperotche*, &c. Che Bocc. Nou. 61. *La più dabben cosa*. Nou. 52. *In sull'hora*. Passau. fol. 327. *Ciocch' e' fanno*. Il Barber. nel suo Reggimento, testo a penna antichissimo,

mo, ha, *Acchi leggierà, Dattè ti mouessi, Attè,* e *Allei, Tuffai* (cioè Tu fai) *Tummi vedrai*. Anzi ancora, *Chessia, Chessolo, Checci andasse, Chese tu. Esse* (cioè E se) *Ellodò, Questo ettaltro, Ettorno alla materia*, e così dietro ogni qualunque particella vnisca (e tutte le vnisce) raddoppia. Ma tornando a gli stampati: il Vocabolario ha *Treppiede*, e somiglianti altre piu voci, che leggendo non mi son preso la noia del raunarle: come nè pur le contrarie dello scriuere semplicemente. v. g. *Costasù*, ch'è piu volte nella Nou. 77. *Colasù* ch'è nella 85. due volte, e pure in essa *Quagiù*, e *Lasù*, e *Giamai*, che per quanto mi si raccordi, il Bocc. giamai non ha scritto altrimenti, cominciando dalla prima Nou. che l'ha vna volta, e la seconda due, e così tutte d'altre appresso. Il Pass. che altroue scrisse *Ciocche* per *Ciò che* nel fol. 60. si tenne al piu semplice di *Ciochè*. Io, a niuna di somiglianti voci composte raddoppio la consonante, e'l così fare è di moltissimi, a' quali

pare ſtarne tanto meglio, quanto meno abbiſognan di forza, ò tramiſchiano di durezza alla ſoauità della lingua. Oltre che, a dir vero, perche *Treppiede*, e non *Tremmila*, e *Treccento*? perche *Frammettere*, e non *Trammettere*? *Frapporre*, e non *Trappore*?? e non *Trappaſſare*? Quel *Tra* fatto di *Trans*, non paſſa egli ancora per accentato? Chi nondimeno ſiegue altro ſtile, e raddoppia, e carica la pronuntia, così nelle sopradette, come in parecchi altre voci, delle quali andrem dicendo, ſiegue le ragioni, l'vſo, l'autorità d'vn ottima ſcuola.

§. V.

Del raddoppiare ò nò dopo altre particelle non accentate, quando entrano a comporſene alcuna voce.

COL medeſimo principio, del parere che il piu ſemplice meno ſi allontani dal naturale, e per conſeguenza, piu dal violento, riſponderò, al douerſi, ò nò, raddoppiare le conſonanti dietro a *Contra*, *Sopra*,

Sopra, e altre voci non accentate; massimamente se vanno a finire in A. vocale hauuta per di gran forza al raddoppiare: perciò se si habbia a scriuere *Contraddire, Contraffare, Contrammina, Contrappasso, Contrapporre, Contrassegno*, &c. E similmente, *Sopraccarico, Sopracciglio, Sopraddetto Soprassare, Soprammano, Soprannome, Soprappiù, Soprassegnare*, &c. ò pure, *Contrapeso, Sopraciglio Contradire, Contrafare*, e così gli altri, scriuendoli semplicemente. Di piu, *Diciassette, Diciannoue, Domeneddio, Altrettanto, Altrettale* (ma non *Altressì*: come ne anche *Auuegnacche*, ò come scrisse costantemente il Passau. *Auuengache*, e fol. 101. *Auuegnadioche*: ne *Oltrecche*, nè *Mentrecche*, &c.) per non istancarsi, sia l'vltimo *Conciosiaccosacchè*. Alle quali tutte insieme, se si haurà a rispondere coll'esempio de gli antichi, già, per lo dettone poc' anzi, sappiamo, non poterси imitarli, e mantenere vgualità nello scriuere. Peroche e. g. *Domeneddio*, è l'vltima voce della Nou. 16. del Bocc. il quale pur

le pur nella prima Nou. hauea scrit-
to *Domenedio*. *Sopradette* è del Passau.
fol. 298, e del medesimo fol. 301.
Sopraddette. *Contrafarsi* è nella Nou.
11. e nella medesima *Contraffacendo*.
Altrettanto. Nou. 29. *Altretanto* Nou.
85. Così ancora G. Vill. lib. 9. c. 94.
hà *Altrettanti*. *Conciossiacosache* Pass.
fol. 25. e quiui appresso, come pur
fol. 6. 11. 80. e'n cento altri luoghi
Conciosiacosa che. e così quant'altre
voci sono lor somigliãti, ò il mede-
simo autore vsò scriuerle all'vn mo-
do e all'altro; ò diuersamente frà sè.
Adunque la raddoppi chi vuole, e
come ho detto poc'anzi, puollo; e
ben far io, con gli altri, perche mi
credo far meglio, le scriuo in sem-
plice consonante.

§. VI.

Del raddoppiare che inducono, A, Ra, Da, So, Su, doue s'aggiungono a consonante.

IL raddoppiare la prima consonã-
te delle voci, in capo alle quali,
per qualunque sia cagione, s'aggiun-
gono

gono A, *Ra, Da, So*, e *Su*, è accettato, e corrente per tutte le antiche, e le moderne scritture, e vuolsi continuare: atteso il non riuscire punto spiaceuole, perche nulla sforzato, il sentire nel principio delle voci quella maggior forza che imprime il raddoppiarne la consonante. Adunque.

Scriueremo, *Addimandare, Accorrere, Acconciare, Abbellire, Abbracciare, Assicurare, Apporre, Accecare, Aggrauare, Ammettere, Annottare, Afferrare, Aggradire*, e così d'altri. Il Bocc. Nou. 11. ha *Addosso*. Nou. 79. *Arrouescio*, N. 13. *Allato allato a Filostrato*, e Nou. 51. c. 53. *La spada allato*. Pass. Prol. *Giungono arriua*, cioè *a riua*. Alb. G. c. 26. *Assapere*. e G. Vill. lib. 7. c. 60. lib. 8. c. 62. *Oltre acciò*. e Lib. 12. c. 66. e per tutto altroue *Addì* tanti del mele. *Adiuiene*, e *Adiuenire* è del Bocc. Nou. 98. Ma *Addiuiene* del Cresc. Lib. 2. c. 2. Il Casa, autore d'emendatissima lingua, scrisse, etiandio nella prose, *Auentura*, *Auenente*, *Auiso*, *Auenuto*, *Auiene*, *Auiluppato*,

Auedimento; che tutte ſono voci cominciate da V conſonante; forſe parutagli per qualche ſua probabil ragione, da eccettüarſi.

Ra, ſimilmente, doue, s'appiccica, raddoppia; come ſi vede in *Raddoppiare*, *Racconſolare*, *Raffrenare*, *Rattemperare*, *Raccordare*; *Rappreſentare*, *Raſſomigliare*; *Rappezzare*, *Raffigurare*, *Ragguagliare*. &c.

Da, chi l'vniſce alle particelle a cui puo darſi, puo valerſene a raddoppiare la conſonante. Cosi habbiam nel Bocc. N. 61. *Dabben* Nou. 75. *Dallato*. Nou. 74. *Dattorno*. G. Vill. Lib. 7.c.68. *Dappoi*: e'l medeſimo ſeguirà in *Daddouero*, *Dappoco*, *Dappreſſo*, *Dapprima*, *Daſſezzo*, *Dappiè*, *Daccapo*. Nel ſeguente capo che ſarà Del non raddoppiare, proporremo alcuno ſpediente che qui non è luogo da tramiſchiare.

Ancor fra le particelle che addoppiano, ſono da contarſi *So*, e *Su*. Da quelle habbiamo *Souuenire*, *Soccorrere*, *Solleuare*, *Souuertire*, *Sotterrare*, *Sofferire*, *Soggiogare*, *Soggiacere*, *Sopportare*,

tare, Sopprimere &c. Da questa, *Sumministrare, Suggerire, Subbissare, Suffumicare, Subbietto,* e *Suggetto, Suddito, Succinto, Surrogare, Supporre* &c. voci delle quali non poche son libere a poterſi ſcriuere per O, ouero per V.

La Particella *Pro*, raddoppia appreſſo alcuni in *Proccurare, Proccuro* &c. altri piu volentieri ſcriuono *Procurare*, e par loro che piu conſeguētemente allo ſcriuere che da ognuno ſi fa, *Procinto, Proporre, Procedere, Procacciare, Produrre.* &c. che quanto ſi è a *Profferire*, ſe viene da *Offerire*, trae d'altronde la cagione del raddoppiare. *Sprouueduto* è di G. Vill.lib.7. c. 65. e *Improuuiſo* di M. Vill. lib. 1. c. 7. e ſieguali a cui piace.

Sia per giunta il ricordare, che la particella A*d* quaſi foſſe non incorporata, ma ſolamente appreſsata al verbo che la riceue, non ha forza di raddoppiare: onde ſcriuiamo, *Adescare. Adeguare, Adirare, Adergere, Adocchiare, Adombrare, Adoperare, Adottiuo* &c.

Del

§. VII.

Del raddoppiare le consonanti delle particelle aggiunte a' verbi monosillabi.

VOglionsi raddoppiare: così fecer gli antichi, nè altrimenti scriuono, a scriuer bene, i moderni. Bocc. Nou. 15. *Emmi tanto piu caro.* Nou. 25. e 77. *Etti caro.* Alb. G. tr. 2. c. 1. *Da lagrimare enne.* Cresc. lib. 6. c. 12. *Enne di due maniere.* G. Vill. Lib. 8. c. 35. *Fulle conceduto.* Bocc. N. 25. *Hotti io bene la promessa* &c. Nou. 72. *Hacci di quegli.* Il medesimo Nou. 1. *Dillo sicuramente.* Nou. 7. *Dinne alcuna cosa.* Nou. 18. *Dimmi.* Nou. 19. *Diccelo* (cioè Dilloci) Omel. Orig. *Statti con loro.* Petr. Canz. 45. *Sassel a nor.* Bocc. Nou. 77. *Dallami tu* (la morte) Il medesimo Nou. 15. *Vatti con Dio:* e *Vattene per lo tuo migliore.* Pass. fol. 15. *Datti buon tempo.* Fol. 85. *Dammi il cuor tuo.* Fol. 89. *Acci lauati.* &c.

Del

§. VIII.

Del raddoppiare a cagion de' Dittonghi.

I Dittonghi amano in gran maniera l'hauer dauanti a sè le consobanti addoppiate.

Se di *Sapendo*, ch'è il corrente, vorrete farne, come tante volte gli antichi, *Sappiendo*, dourete raddoppiare la P. Scriuiamo *Faccio, Faccia, Facciamo: Taccio, Taccia, Tacciano*, a cagion del dittongo; e doue egli non è, non raddoppiamo la C. scriuendosi *Tacere, Taceua, Tacendo, Taceuano*. &c. Sol truouo nel Bocc. Nou. 1. 73. 79. nel Passau. al continuo, e in piu altri autori del medesimo tempo, *Faccendo*, e Nou. 66. *Sodisfaccendo*, nè so perche sel facessero, non ve ne hauendo bisogno per distintione, nè per null'altro.

Hor qui l'andar per ad vno tutti i dittonghi, comprouando la regola con gli esempi, sarebbe fatica di gran costo e piccol guadagno. Il Dittongo *Io*, ci dà *Occhio, Specchio, Vecchio, Apparecchio, Orecchio, Peggio, Moggio,*

Seggio.

Seggio, Poggio, Dileggio, Seluaggio, Seruaggio, Maggio, Raggio, Oſtaggio, Maritaggio, e cento altri. Così ancora *Ia, Spiaggia*, *Reggia*, *Saggia*, e tanti verbi in *Eggia, Guerreggia*, *Verdeggia, Lampeggia, Amareggia*, Pareggia, &c. e quindi *Pareggiare*, *Pareggiano* e così de gli altri. In ſomma, a dir brieue, proprietà, ſe non vniuerſale, ampliſſima de' dittonghi è, il volere dauanti a sè la conſonante doppia. Come all'incontrò, doue le due vocali non ſi vniſcono a compor dittongo, la conſonante vuole ſcriuerſi ſemplice. Così habbiam nel Bocc. Nou. 73. *Formagio Parmiggiano grattugiato*, con la G doppia dou'è il dittongo, e doue nò, ſemplice: ma di queſto ragionaremo nel ſeguente capitolo.

§. IX.

Del raddoppiare le conſonanti in certi tempi d'alcuni verbi, che ne abbiſognano per diſtintione.

L'Vna è neceſſità di campare vn tal tempo dal parere vn altro. Ex. g. *Pioue, Beue*, Vede, ſono del pre-

sente: a voler che sien del passato, si conuien raddoppiare la consonante, e farne. *Pioune*, *Beune*, *Vedde*, (non *Vidde*; perche *Vide*, ch'è il piu vsato, basta l'I a distinguerlo dal presente. *Prouedde* scrisse M. Vill. Lib. 10. c. 21. Così *Cade* è presente, *Cadde* è passato onde G. Vill. Lib. 12. c. 90. bene scrisse *Caddono* per *Ceciderunt*: ed è lo stesso che *Caddero*: E nel capo seguẽte, *Facemmo* per *Fecimus*: e così van tutti gli altri del medesimo tempo, e de gli altri com'esso, possibili a cagionare equiuoco nõ addoppiando: *Douemmo*, *Potemmo*, *Vedemmo* &c. cioè *Debuimus*, *Potuimus*, *Vidimus* &c. E *Potremmo*, *Douremmo* *Saremmo*, &c. Per *Possemus*, *Deberemus*, *Essemus* &c. altrimenti, i primi non si diuiserebbono dal presẽte *Douemo*, *Potemo*, ottimamente detto per *Dobbiamo*, *Possiamo*, &c. nè i secondi, dal tempo auuenire. E di qui ancora è prouenuto il raddoppiare che dicemmo la lettera T alla sillaba *Te*, aggiunta a' preteriti; altrimenti, parrebbono cosa presente: doue *Credette*, *Concedette*, *Do-*

te, Douette. &c. son sicuri d'esser *Credidit, Concessit, Debuit* &c. e non *Creditis, Credite, Conceditis, Debetis.* &c.

§. X.
Raddoppiarsi l' R doue si trae di corpo al verbo vna sillaba.

GLI esempi dichiareranno la regola. *Salirà* v.g. è la voce intera: Leuatene (come ben si puo) la sillaba *Li*, si dourà scriuer *Sarrà* : e così scritto il trouerete nel Cresc. Lib. 5. c. 1. Altresì i seguenti Bocc. Nou. 2. *Rimarrò*, per *Rimanerò*. Nou. 18. *Sofferrebbe*, per *Sofferirebbe* . Nou. 39. *Deliberrebbono*, per *Delibererebbono* Nou. 84. *Tu mi piggiorresti*, per *Piggiorerești*. Nou. Ant. 56. *Vi carrebbe* da *Calere*. Passau. fol. 88. *Apparranno*, per *Appariranno*. Fol. 329. *Merralle alle pene eterne*, per *Meneralle*. Cresc. Lib. 6. c. 60. *Guarrà* per *Guarirà*. Lib. 12. c. 6. *Trascerre*, per *Trascegliere*. Alb. G. tr. 1. c. 1. *Permarrà*, cioè *Permanerà* Cap. 2. *Non desiderrai* per *Desidererai*. Cap. 13. *Mormorranne*, per *Mormoreranne*. &c. E *Berrà*

per *Beuerà*, e così crederei douersi leggere nel Cresc. Lib. 5. c. 19. e Lib. 6. c. 25. non *Berà*. Così *Morrà* per *Morirà*, *Dorrà* per *Dolerà*, *Verrà* per *Venirà*, *Porrà* per *Ponerà*: che *Ponere* scrisse G. Vill. Lib. 9. c. 304. e gli Am. Ant. fol. 248. *Componere*, e Fol. 314. *Antiponere*: e *Ridurrà*, per *Riducerà*, dicendo G. Vill. Lib. 12. c. 91. *Riducere*: e Pass. fol. 89. *Ci conducerà*: e così d'altri a gran numero. Hor di questa regola ho che dire,

1. Ch'ella è costantemente mantenuta; e che l'habbiam continuo alla mano: e ancor che non in tutti que' verbi de' quali ho allegati gli esempi, pur nondimeno parecchi ve ne ha, i quali meglio suonano così scemi che pieni: come *Verrà*, *Verrei*, *Verrebbe*, *Verranno*, *Condurre*, *Condurrà*, *Condurrebbe*, *Condurranno*, e così *Porre*, e *Porrebbe*, e *Dorrà*, e *Dorrebbe* &c.

2. Che truouo in Alb. G. tr. 1. c. 9. *Dicere*, e c. 26. *Dicerolti*, nè però scriuiamo *Dirre*, *Dirrolti*: e forse ve ne haurà alcun altro che non mi risouuiene:

uiene: ma io credo che *Dicere* fosse già trasandato, e dimentico a' tempi del Boccacci, ò circa: peroche Albertano scrisse assai prima di lui.

3. Che non solamente togliendo vna sillaba, ma posponendo vna lettera, si sono auuicinati gli R, e posti a maniera di raddoppiati. Così Pass. fol.320. scrisse *Enterrà* in vece d'*Entrerà*, e Am. Ant. fol.419. *Enterranno*. G.Vill. Lib. 11. c.129. *Legisterremo*, cioè *Registreremo*. Passau. fol. 298. *Mosterremo*, per *Mostreremo*, Cresc.lib. 5. c. 8. *Apirrai*, e *Copirrai* &c. i quali mi paion vezzi di lingua da lasciare a chi gli ha.

4. Che il nome *Horreuole*, molto bene vsato per *Onoreuole*, va co'verbi quanto al raddoppiare per la stessa cagione. Così habbiam nel Bocc. N. 7. c. 84. *Horreuoli*, e Nou. 55. *Horreuolezza*.

5. Che gli antichi sono stati liberalissimi nel raddoppiar l'R a'verbi, massimamente al futuro. Così Bocc. N.11.e 40. *Trouerrò*, e Nou.73. *Trouerremo*. Nou.16. *Crederrei*. Nou. 40.

Crederrà. Nou.72. *Presterrà*, e *Presterrò*: Nou. 79. *Rallegrerrà*. e così il Passauanti fol. 17. *Mostrerrà*. Fiam. lib. 2. n. 20. *Grauerrà*, ed altri, il cui esempio non è passato in vso.

§. XI.

D'vn raddoppiar bastardo, peroche fatto sol per iscambio di lettere.

CIO auuiene dauanti all'L, quãdo l'N, ò l'R precedente si muta in L, e con cio si raddoppia. Doue, e come si faccia, eccolo negli esempi: e prima dell'N. Nou. Ant. 79. *Menarollo*, cioè *Menaronlo*, e così de' seguenti. Bocc. Nou. 41. *Impollomi*. Nou. 50. *Tiella cara*. Nou. 76. *Meniallo*. M. Vill. lib. 8. c. 19. *Nolli volle dire*. e cap. vlt. *Nolla* per *Non la* Passau. Prol. *Se nollo hauesse soccorso* Barb. fol. 3. *Le due che son collui*, fol. 18. *Colloro*, fol. 290. e 306. *Collei* cioè *Con lui*, *Con loro*, *Con lei*.

Il medesimo auuien dell' R. Bocc. Nou. 99. *Riguardallo*, e *Coprilla*, per *Riguardarlo*, e *Coprirla*. Pass. fol. 383. *Chiarilla*, M. Vill. Lib. 1. c. 56. *Comperallo*.

perallo. Barb. fol. 39. *Ricoprilla*, f. 56. *Rimandallo*. f. 58. *Blasmallo* cioè *Biasmarlo*, f. 64. *Vedella*, f. 82. *Lassalla*. Tutti modi che sentono dell' antico, e dello stracco; nè vorrebbono vsarsi, se non se doue il giudicio ne hauesse particolar cagione.

§. XII.

Se si debba ò si possa raddoppiare la Z.

DI questa lettera fastidiosa, non ho che m'aggiugnere a quello che ne ho scritto nel Torto al num. xxix. hor si domandi s'ella debba sustituirsi al T. doue non suona duro, ò se mai raddoppiarsi. Qui dũque non mi riman che dirne, se non

1. Che la Z doppia si puo molto ben pronuntiare con suono sensibilmente distinto dalla semplice, adunque non douersi rimaner dallo scriuerla, perciò che sia impossibile il pronuntiarla.

2. Che dauanti a semplice vocale, mi par necessario il raddoppiarla: e cio nulla ostante l'hauer G. Villani vsato, di mai, ò quasi mai non rad-

doppiarla in niun caso :, nel che fu solo fra gli scrittori antichi. Perciò douersi scriuere *Piazza, Lezzo, Vizzo, Pozzo, Puzzo* &c.

3. Che chi l' vsa in vece della T, mi par piu secondo la verità della pronuntia, cioè piu secondo il debito alla parola, che la raddoppi doue la sustituisce in luogo di due T. Peroche non credo potermisi negar da niuno, questa parola ex. g. *Perfettione*, proferirsi diuersamente da *Perfetione* scritta con vna sola T. adũque douendosi caricar piu il suono della seconda sillaba di *Perfettione*, che di *Perfetione*, conuerrà ò raddoppiarui la Z. ò la carica del suono a quell'vna che vi si ponesse: ma questo sarebbe vn impacciar piu che non è l'alfabeto, dandogli, senza necessità, vna lettera di suono equiualente a doppio, doue già v'è la via ordinaria del raddoppiare la lettera. Veggo potermisi dire, ch'io parlo di *Perfettione*, e *Perfetione*, non altrimenti che s'elle fosser voci della lingua nostra, la quale non conosce altra tal

voce,

voce, che *Perfezione*. Ma io per risposta domando; non è egli vero, la lingua nostra mutar per tutto la C T delle voci latine in due T? e tanto esserui questo C T in *Perfectio*, quanto in *Perfectum*? Adunque, se sol perciò si scriue *Perfetto*, perche nò *Perfettione*? ò hanno scritto altro che *Perfettione* gli antichi, dou'è lor piaciuto vsar la T allo stile latino?

4. Che alla regola generale che alcuni danno, del sempre douersi raddoppiare la Z fra due vocali semplici (cioè, che dietro alla seconda non ne siegue altra) mi parrebbe necessario l'aggiugnere, Purche l'accento prema la vocale che sta immediatamente dauanti alle Z, ouero passi piu oltre: come si vede in *Ammazza*, *Attizzò*, *Rintuzza*, e *Disprezzerebbe*: altrimenti non mi puo entrar nel capo, nè ne gli orecchi, come l'*Obizzo* di M. Vill. lib 3. c. 75. nè la *Polizza* d'altri, possano pronuntiarsi premendo la prima sillaba coll'accento, dando alle due Z la forza che lor bisogna. Ho detto la *Polizza* d'al-

tri, non di G. Vill. del quale si allegan due testi, peroche niun mi persuaderà, che scriuesse *Polizza* quel G. Villani, che ò non mai, ò presso a non mai raddoppiò la Z, nè pur doue gli altri scrittori di quel tempo l'addoppiano, come in *Fortezza*, *Grandezza* &c. ch' egli scriue con semplice Z. E quanto a *Polizza*, gli esempi allegati, nel testo ch'io adopero, ed è il migliore, credo, che v'habbia, sono scritti con vna sola Z, due volte lib. 11. c. 105, e vna lib. 8. c. 80. e v'aggiungo, che in questo ha, *Buon mezo*, e *Allegreza*, non *Mezzo*, e *Allegrezza*: tanto è da lungi al trouaruisi *Polizza*. Di piu; citansi alla voce *Magazzino* il medesimo Gio. Vill. lib. 12. c. 26. dico, ch'egli scrisse, com'è nel medesimo testo, *Magazini*, non *Magazzini* (e così ancora leggo nel mio Boccacci piu d'vna volta Nou. 80.) e che oltre a' *Magazini del vin greco*, ha *Il danno delle mercatantie* per T. non per Z: e *Ogni mercatantia, e masserizie*. Le quali lettioni del Magazino, se sono

legit-

legittime, come certamente mi paiono, il raddoppiare la Z, nè pur doue l' accento preme la vocale loro immediata, perde l'esser regola vniuersale.

§. XIII.

D'alcune voci, nelle quali si raddoppiano consonanti non per ragione intrinseca.

Così chiamo quelle, nelle quali l'vso ha vinta la regola, in quãto doue, atteso l'original loro principio dell' Idioma greco, ò latino, onde son prese, elle pur dourebbono, allo stile dell'altre, scriuersi con semplice consonante, l'addoppiano; e ciò per null'altro, che così esser piaciuto a chi così le ha scritte. Vero è che non passano oltre al potersi, nè giungono fino al douersi vsare: e forse, chi le scriue con semplice consonante, fa bene, e chi con doppia, non fa male. Tanto piu, che ne gli antichi non v'è costanza nello scriuerle sempre al medesimo modo, come qui si vedrà per molti esempi.

Affrica è di G. Vil. lib. 2. c. 15. e

Lib. 12. c. 43. *Scipio Affricano* . Ma del medesimo iui stesso, e lib. 1. c. 61. e di M. Vill. lib. 1. c. 2. *Africa*. *Appostolo* è d'Alb. G. e del Passau. per tutto l'opera. *Apostolo* hanno gli Am. Ant. libro d'ottima penna. *Babbillonia* è del Pass. fol. 369. *Babilonia* del Bocc. N. 3. e M. Vill. lib. 1. c. 1. *Brettagna* G. Vill. lib. 12. c. 92, e *Brettoni* sempre. *Cattedra* Barb. fol. 9. *Cattolico* Bocc. Nou. 12. *Corruscazione* Cresc. lib. 7. c. 1. *Femmina* è del Bocc. quasi per tutto. M. Vill. lib. 1. c. 7. in tre versi ha *Femmina*, e *Femina*, e così sempre hor l'vno hor l'altro. *Fummo* è cosa di molti. *Fumo* del Passau. f. 359. del Petr. Son. 124. e *Suffumicare* del Cresc. lib. 9. c. 90. Passau. fol. 7. ha *Seppellito*. M. Vill. lib. 3. c. 48. *Seppoltura*. Pass. fol. 89. *Appocalisse*, fol. 88. *Intollerabili*, fol. 83. *Scellérato* . E a dir piu brieue *Accademia*, *Commedia*, *Cammino*, *Fabbrica*, *Immitare*, *Marittimo*, *Macchina* , *Tollerare* , *Obbligáre*, *Obblatione* , *Obbumbratione*, *Obbedire* , *Obbliofo* , *Obbliquo* , *Presummere*, *Immaginatione*, *Immagine* , *Inebbriare*,

briare, Libbra, Legittimo, Niccola, e *Niccolò, Ouuidio, Occeano* (nome proprio d'huomo) *Oppenione, Obbietto , Pubblico*, e *Repubblica, Rettorica, Soffisme, Tomasso*, e *Tommaso, Tobbia, Terrenzio*, e parecchi altri e nomi , e verbi con alcun raddoppiamento di consonante non debito all'originale onde son prouenuti; hanno appresso gli scrittori del miglior tempo , esempi dell'vn modo di scriuerli , e dell'altro: come potrei mostrare, se il troppo andare a lungo in citationi non annoiasse. E'l medesimo dico di *Gramatica, Vficio, Anibale, Sabato, Comune, Pratico , Comodo, Abate , Giouanni Batista,* che ha il Passau. fol. 262. e 349. &c. ridotte a vna sola consonante , doue lor se ne dourebbono due.

Facciamo questa piccola giunta al capo, in gratia di chi ha il mio nome. *Daniel* dunque, *Ezechiel, Ismael, Israel, Gabriel, Raphael*: possono scriuersi in tre maniere : ò come ha il Passau. fol. 30. *Ezzechiel* , (cioè come il latino gli ha dall'ebreo) e così

Da-

Daniel, *Israel*, &c. O' come gli Am. Ant. fol. 34. 48. &c. *Ezechiele*, cioè terminandoli in E: e così *Daniele*, *Israele*, &c. O' come il Bocc. N. 60. *Gabriello*, finendoli in O con L doppia: e quindi *Daniello*, *Israelle*, *Raffaello*, e gli altri. Non però *Michello*, perche l'idioma nostro non gli ha date due vocali vicine dauanti all' L, come le ha *Ismaele*, *Israele*, *Gabriele*, *Ezechiele*, &c. ma l'ha voltato in *Michele*, e tal si rimane.

Del non raddoppiare le consonanti.

CAPO X. §. I.

Doue non sia lecito raddoppiare la consonante per cagion dell'accento graue su' Nomi.

INtorno a questa regola, non v'è gran fatto che dire. Eccoui vn testo d'Albertan Giudice tr. 1. c. 4. che seruirà di spositione, e tutto insieme d'esempio. *Nella patienza pietade, e nella pietade amor di fraternitade, e nell'amor di fraternitade, caritade*. E cap. 22. *Ereditade di gloria, di virtudi, e di*

e di bontadi. Bontà, Virtù, Eredità, Carità, Fraternità &c. tutte son voci accentate, nè però si raddoppia loro la D. susseguente: peroche la sillaba *De* loro appiccata, non è vn de gli affissi che qui appresso diremo, hauenti significato, e componenti vna voce, che val per due cose; ma ella è vna giunta a posticcio, nulla significante, e nulla operante, altro che allungare materialmente la parola, e torle il morire sotto l'accento graue. E così va di *Suso, Giuso, Testeso, Puote*, e qualunque altra voce riceue alcuna simil giunta.

§. II.

Doue non sia lecito raddoppiare la consonante per cagion dell' accento graue su' Verbi.

D'altro maggior rilieuo è questa regola, vniuersale, infallibile, e non saputa così da ognuno. Perciò altro che vtile non sarà, l'andare con alquanta piu libertà ne gli esempi, perche essi vagliono piu di null'altro a stampare nella memoria i precetti. E' dun-

E' dunque vſatiſſimo in queſta lingua, il gittar l'I finale da alcuni tempi de' verbi, ouero qualche altra ſillaba, come appreſſo vedremo : il che fatto, ne ſiegue, che doue quella voce intera hauea l'accento acuto nella penultima ſillaba, troncatane l'vltima, ella ſi rimane non altrimenti, che ſe foſſe accentata graue. Ex. g. Se di *Vorrai*, faremo *Vorra'*, queſto *Vorra'* ſeconda perſona, diuien ſomigliante a *Vorrà*, che è terza, e voce intera, e finita, doue l'altra è diminuita, e tronca. Facciamo hora, che ad amendue queſte voci, *tu Vorra'*, *quegli Vorrà*, ſi aggiunga alcuno affiſſo (e ſon gli Affiſſi particelle, che ſi poſſono vnire coll'vltima ſillaba d'altre voci. v.g. *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, Vi, *Ne*, *Lo*, *Li*, *Le*, &c.) a *Vorra'* troncato e per cio apoſtrofato, non dourà raddoppiarſi la conſonante dell'affiſſo: a *Vorrà* accentato, e intero, sì: e in tal modo ſi diſtingueranno quanto al ſignificare l'vno vna perſona, l'altro l'altra. Peroche *Vorrāmi conſólare*, è *Mi vorrà conſolare* : doue queſt'altro,

Vorra-

Vorrami consolare, è, *Mi vorrai consolare*. Similmente *Faranne limosina*, è, *Ne farà*: ma quest'altro, *Farane limosina*, è, *Ne farai*.

Hor veniamo a gli esempi, i quali habbiate tutti per dichiaratiui, con solamente dirui, che quasi tutti parran terze persone, e pur tutti sono seconde: e'l palesano al non hauer raddoppiata la consonante de' loro affissi. Bocc. 23. *Deliberami*, e *Hami stratiata*. Nou. 31. *Farane*, N. 41. *Vedrati seguire*. N. 72. *Dirale*, e *Demi*. Nou. 83. *Darele tante busse*, e *Comincierane a bere*, e *Farami recare*. Nou. 84. *Perche non mi Vuotu*? Nou. 85. *Che vuotu*? e *Hami bene inteso*? e *Fami tu questo*? Nou. 98. *Marauiglieremi io*. Nou. 100. *Vuomi tu per marito*? Dant. Inf. 26. *Ricorderati*. E 33. *Quetami allor*. Purg. 27. *Leuami*. Parad. 1. *Vedrami*. E 3. *Drizzami*, Pass. fol. 85. *L'accetti, e vuolo*, cioè *Il vuoi*, Cres. lib. 8, c. 7. *Fenderalo, e lascieralo stare*. E c. 8. *Trarrane i midolli*, e *Metterale*, e *Portalo* &c. ne' quali tutti esempi si vede l'I troncata: ed è la piu sensibile

a la-

a lasciar la voce quasi premuta dall' accento graue.

Ma ne' seguenti, si lieuano altre sillabe. Bocc. Nou. 79. *Votene dire vna*: cioè *Voglio*. Nou. Ant. 7. *Tolse molto oro, e dielo*: cioè *Diedelo*. E Nou. 70. *Toti dal pianto*: cioè *Togliti*. Omel. Orig. *Trati tanto l'amore*: cioè *Tracti*. G. Vill. Lib. 7. c. 129. *Dielo* (cioè diedelo) *loro per capitano*. Cresc. lib. 5. c. 10. *Desi cauare*. E Am. Ant. fol. 211. *Desi pensare*, per *Deesi*. Fil. Vill. c. 69. *Si volse, e diesi alla fuga*. cioè *Diedesi*.

Tre cose mi rimangono a notare. 1. Che Dante, poco felice nel rimare, doue hebbe per cio bisogno di violar questa regola, non sel recò a coscienza, come nè pur di piu altre.

2. Che il raddoppiare e non raddoppiare la consonante all' affisso soggiunto al preterito *Diè*, mostra, che altri là credesse voce intera, altri nò. Habbiam veduto ne gli esempi di sopra *Dielo*, e *Dissi*: adunque *Diè* sarà voce troncata. Hor ecco *Dielle* di G. Vill. lib. 4. c. 1. e lib. 10. c. 132.

Dieu-

Dieuuisi fine. E Bocc. Nou.73.*Diessi*: adunque intera.

3. Che non sono da contare come appartenenti a questa regola alcune terminationi di verbi, le quali percioche solo accidentalmente, cioè per null'altro che piu gradire all'orecchio, promuouono l'accento acuto dal lor luogo, e mutan l'vltima vocale, non raddoppiano la consonante all'affisso. Cosi bene scrisse il Bocc. Fiam.lib.2.n.17.*Fuggita sariesi*: per *Si saria*: Cresc. lib. 6.c. 44.e lib. 9. c. 89. e cap. 86. *Sieui*. cioè *Siani*; *Diesi*, cioè *Diasi*. e G. Vill. lib. 12. c. 92. *Hauielo dato*: cioè *Hauealo*; e Bocc. Nou. 84. *Che appiccato sietu*, cioè *Sij tu*: e Barber. fol. 240. *Vuo' guardar li tuoi frutti? Sier e cortese a tutti*. E Bocc. Fiam. lib 2. n.17.*Sariesi*: e Nou. 77. *Sieti*: e Vis.c.16. *Non porriesi*: rima di *Presi*, e *Cortesi*: e questo *Porriesi*, è *Potriasi*: e mutatane l'A in E, l'accento de' premer l'E così in questa come in tutte l'altre voci che riceuono tal cambiamento.

D'al-

hanno co' diminituiui, tali altresì esser quegli che son naturali. Perciò, come habbiam detto raddoppiarsi la T a'diminutiui, raddoppiarla a questi pur non l'essendo. Scriuasi dũque *Seluetta*, e *Boschetto*, perche son voci diminutiue: e scriuasi con vna sola T *Albereto, Castagneto, Frassineto, Ficheto, Ginepreto, Laureto, Lecceto, Meleto, Marroneto, Olmeto, Pineto*, ò *Pineta*, ò *Pigneta*, come ha il Bocc. Nou. 48. *Pereto, Pometo, Querceto, Rouereto, Salceto, Spineto, Vliueto, Vincheto*, e quanti piu altri ve ne ha, tutti al medesimo modo, cioè tutti semplicemente in *Eto*. Come altresi *Pergoleto*, se vi piacerà vsarlo in vece di *Pergolato* col Cresc. lib. 8. c. 6. lib. 1. cap. 7. &c.

§. V.

Osseruationi sopra'l doue non raddoppiare la G.

Questa è vna consonante delle piu malageuoli a regolarsi che v'habbia nell'alfabeto. Io qui del non raddoppiarla, altroue de gli scam-

fcambiamenti fuoi, accennerò quel poco, che al farınele fopra coll' occhio mi fi è dato a vederne.

E primieramente, parmi, che l'intendere doue de' raddoppiarfi, faccia la fpia al conofcere doue nò. Sien dunque nomi, fien verbi, fe le vien dietro il dittongo, masfimamente *Ia*, e *Io*, fi raddoppia. Così va in *Piaggia*, *Seluaggia*, *Reggia*, *Loggia*, *Pioggia*, *Seggia*: e *Veggia*, *Deggia*, *Alloggia*, *Verdeggia*, *Sfoggia*, *Corteggia*, e cento altri. Similmente *Peggio*, *Seruaggio*, *Poggio*, *Faggio*, *Maggio*, *Saggio*, *Dileggio*: e *Veggio*, *Vaneggio*, *Verdeggio*, *Ondeggio*, *Fefteggio*, e così di tanti altri, nomi, e verbi.

Ma doue non è Dittongo, non fi raddoppia: e fcriuefi, *Agio*, *Difagio*, *Adagio*, *Maluagio* (del qual nome parleremo ancora nel penultimo capo) *Naufragio*, *Palagio*, *Prefagio*, *Collegio*, *Egregio*, *Pregio*, e *Difpregio*, *Fregio*, *Priuilegio*, *Sortilegio*, *Seruigio*, *Litigio*, *Ligio*, *Veftigio*, *Bigio*, *Prodigio*, *Indugio*. &c. tutto altresì doue termina in *Ia*, *Agia*, e *Adagia*, *Pregia*, e *Difpre-gia*,

gia, Fregia, Ligia, Vestigia, Indugia, *Priuilegia.* &c. E questo sia quanto alle vltime sillabe hauenti ò nò il dittongo.

Per entro le parole, auuiserete, che mutandosi, come tante volte si vede appresso gli antichi, qualunque altra lettera nella G, questa non si raddoppia. Bocc. Nou. 19. *Obligagione*. G. Vill. lib. 7. c. 57. *Raccomandagione*, e cap. 86. *Dispensagione*. Lib. 8. c. 42. *Infestagione*, e cap. 72. *Citagione*. M. Vill. lib. 3. c. 60. *Dichiaragioni*. c. 61. *Diliberagione*. lib. 9. c. 57. e 75. *Prouigionato*. Similmente doue l'accento acuto posa su l'O; come *Ragione, Cagione, Pescagione, Imbandigione, Guernigione* &c. ma la ragion principale a me par quella stessa prima, che hò detta, del non esser dittonghi, e vale ancora per ogni altra vocale. *Artigiano, Fagiano, Ciriegia, Valigia.* &c.

Del

§. VI.

Del non raddoppiare di Ri, e d'In, aggiunto per comporsene voci.

RI, e *Ra*, volentieri s'adoprano ad accrescere il capo a molte voci: ma s'elle cominciano da consonante, v'è fra queste due sillabe tal differenza, che *Ra*, vuol doppia la consonante a cui è dauanti: *Ri*, si cõtenta d'hauerla semplice. Scriuesi dunque *Raccogliere*, e *Raccolta*, *Ricogliere*, e *Ricolta*; *Racconciare*, e *Riconciare*; *Racconsolare*, e *Riconsolare*; *Raccordare*, e *Ricordare*; *Raddomandare*, e *Ridomandare*; *Raffrenare*, e *Rifrenare*; *Ragguardeuole*, e *Riguardeuole*; *Rassomigliare*, e *Risomigliare*; *Rassembrare*, e *Risembrare*; *Rappezzare*, e *Ripezzare*; *Rapportare*, e *Riportare*; *Rattenere*, e *Ritenere*; *Rattemperare*, e *Ritemperare*; *Rauuolgere*, e *Riuolgere*. &c.

Habbia poi, ò non habbia la *Ri* corrispondenza con *Ra*, sì che amendue si diano alla medesima voce, ella nonpertanto dura nella sua simplicità: e scriuesi *Risanare*, *Risonare*, *Ritoccare*,

care, *Rimettere*, *Ripigliare*, *Ritirare*, *Ritornare*, *Risudare*, *Risuscitare*, *Ritenere*, *Ridire*, *Riuolere* &c. Solamente quando ella s' auuiene in voce cominciata da N. ella di *Ri*, si fa *Rin*, com'è in *Ringiouenire*, *Rinfrescare*, *Rinforzare* &c. Perciò scriuesi *Rinnegare*, *Rinnestare*, *Rinnouare*, &c. non però il credo necessario sì, che non si possa, e forse altrettanto bene, scriuere *Rinegare*, *Rinestare*, *Rinouare* &c. Ma chi gli scriue coll'N doppia, perche scriue dipoi R*inomare*, *Rinascere* &c. come tutti facciamo? e dou'è la stessa cagione, l' effetto perch' è diuerso?

Piu mi riesce impacciata l' *In* a volerne far regola: pure, se mal non auuiso, me ne par certo, Che s'ella è di voci latine, com'è quasi per tutto, suol mutarsi in altra consonante, e non mai in altra che quella medesima, onde comincia la parola a cui s'aggiunge; perciò ella s' addoppia. Così d'I*n* si fa *Il*, *Im*, *Ir* &c. come si vede in *Illustre* (che latinamente è *Inlustris*, benche vsiamo di qua da

 monti,

monti, *Illustris*) e *Illuminare* , *Illeso* , *Illecito*, *Illibito* , *Illusione* &c. Così d' *Inmortalis*, *Immortale*, e come lui, *Immacolato*, *Immobile*, *Immodesto*, *Immondo*, *Immutabile*, *Immeritamente*, *Immantenente*. &c. Così d' *Inrisio*, *Irrisione*, e similmente *Irreparabile*, *Irritare* , *Irrigare*, *Irreuerenza*, *Irregolare* &c. Bocc. Nou. 27. ha *Inrèpugnabile* . Pass. fol. 313. *Inlecito*, fol.359. *Conrispondenti*. e così altri antichi, vn po'all'antica.

Ma se l'*In* si vnisce a voce principiata da qualunque sia vocale, di sua natura si riman semplice, nè raddoppia l' N. e scriuiamo , *Inabile* , *Inamabile*, *Inaccessibile*, *Inargentare* , *Inorare*, *Inebbriare*, *Inarcare*, *Inaspettato*, *Inespugnabile* , *Inescare* , *Inobedienza* , *Iniquo*. *Inondare*, *Ineuitabile* , *Inestimabile*, *Inetto* , *Inumanità* , *Inumidire* , *Inordinato*, *Inimico* &c. Ho detto di sua natura, in riguardo al trouarsi *Innalzare*, *Innamorare*, *Innanellare*, *Innacquare*, *Innanimare*, *Innasprire* , *Innebriare*, *Innagrire* Am. Ant. fol.345. &c. raddopiando l' N. e non dauanti a voce cominciata da N. nè io del così

esserfi

esserfi scritto, so trouare altra piu vera cagione, che il cosi hauer voluto chi cosi ha scritto.

§. VII.

Poterfi non raddoppiare le consonanti alle particelle vnite con altre voci.

NEL precedente capo dicemmo, douersi, ò almen poterfi scriuere *Attorno, e Dattorno*, *Allato, Appiè Daddouero, Dappoi, Arrouescio, Addì* &c. e questo raddoppiamento farsi a cagione della vocale A, posta la condittione dell'vnirsi con altra voce: Hor non essendo necessaria in queste parole composte piu l' vnione che la diuisione, chi non ama il fastidio di tanti raddoppiamenti, diuida, e scriua como G.Vill.lib.12.c 66. *Gente a cauallo e a piè*: come il medesimo in cento luoghi *A dì tanti del mese*. Cresc. lib. 5.c.5. *Ouer, per l'Ouero* del Pass. fol. 92. e 93. Doue ancora si legge *O uero*. Bocc. Nou.15. *Portaua a dosso*. Nou.11. *Dandosi a torno*. Quiui pure, e Nou.57. *Da douero*. Scriua ò *Da poi* come il Pass. fol.30.

 54.&c.

54. &c. ò *Dipoi*: così, *A lato*, *Da capo*, *A rouescio*, *Acciò che*, *Perciò che*, *La su*, *Colà giu*, *Costà su*, *Già mai*, *Da poco*, *O vero*, *Da che*, *A luogo*, *A pieno*, *A venire*, *A posta*. &c. E quel *Conciossiaccosacche*, lascilo a chi piace, e per nondimeno vsarlo, riducalo a ; *Conciosiecosa che*: cioè, diuidendo *Che*, e per consequente leuando vna cagione di raddoppiare : mutando in *Sia* (come ben puo farsi) l'A in E, e ne sarà tolta vn'altra cagione; e se non iscriue *Acciocche*, *Perciocche*, &c. lasci ancora di raddoppiar l' *S* dopo *Con ciò*. cosi trà diuidendo, mutando, e lasciando, ne haurà *Conciosiecosa che*, senza verun raddoppiamento. Non però vi consiglierei di seguitar contra l'vso commune l' esempio di certi pochi autori, per altro degni di riuerenza, i quali nelle prose altresì come nel verso, hanno scritto, *A la*, *De la*, *Da la* &c. diuidendo, per non iscriuere *Alla*, *Della*, *Dalla* &c.

Del

Del non raddoppiare le vocali.

CAPO XI. §. I.
Non raddoppiarsi l' I al Dittongo Io.

A Me si fa indubitato, il non potersi in verun modo scriuere, *Vecchij*, *Orecchij*, *Specchij*, *Tempij*, *Dubbij*, *Ampij*, *Mucchij*, *Vscij*, *Consiglij*, *Empij*, *Scoglij*, *Apparecchij*, &c. tutti nomi sostantiui. E di certi, ad' ognuno ne parrà il medesimo: ma de' parerlo di tutti, conciosiecosa che la ragione sia la medesima in tutti, quell' *Io* in che finiscono nel numero singolare, esser Dittongo, nè il Dittongo potersi disciorre come fossero due vocali da sè, essendo vn suono solo in due: che tal è la natura propria del dittongo.

De' verbi poi, si vuol dire il medesimo che de' nomi: cioè, male scriuersi *Che tu abbraccij*, *Che tu acconcij*, *Apparecchij*, *Ti specchij*, *Inuecchij*, *Incomincij*, *Raddoppij*. &c. douendosi scriuere *Abbracci*, *Acconci*, *Apparecchi*,

chi, Ti specchi. &c. perche *Raddoppio, Incomincio, Inuecchio.* &c. finiscono in dittongo. E conseguentemente, nel maggior numero vuole scriuersi *Abbraccino*, non *Abbracciјno*; *Inuecchino, Raddoppino, Incomincino*. &c. non *Incominciјno*. *Raddoppiјno*, *Inuecchiјno*. &c.

Similmente in corpo alle voci; il che auuiene massimamente ne' superlatiui, non iscriueremo, *Empiјssimo*, *Vecchiјssimo, Ampiјssimo*, &c. ma come Bocc. Nou. 18. e 21. *Ampissimo* (ò *Amplissimo*, se si vuole) e come M. Vill. lib. 10 c. 74. *Ampiando*, ò *Ampliando*.

Nè de' muouer punto a fare altrimenti, qualche scorso di penna, ò di stampa, che per auuentura si trouerà; come in M. Vill. Lib. 9. cap. 15. *Occhij*; e nel Bocc. Nou. 2. *Dubbij*; nome sustantiuo pur leggēdosi *Dubbi* nella Nou. 81.

La

§. II.

Le voci terminate in Io *non dittongo, poterſi in altro numero, ò perſona, ſcriuere con vna ſemplice* I.

HO detto, Poterſi, perciòche il farlo è licenza; non debito. *Auuerſario* dunque, *Eſercitio*, *Vario*, *Artificio* &c. ſi potranno ſcriuere nel plurale, *Auuerſari*, *Eſercizi*, *Vari*. *Artifici*. &c. Gli antichi hanno vſato hor l'vno modo, hor l' altro. Bocc. nell' Introd. ha *Vffici*, *Rimedi*, *Cimiteri*, *Salari*. Nou. 10. *Vari Vffici* Nou. 31. *Principi*, e *Deſideri*. Nou. 42. *Infortuni*, e *Auuerſari*. Nou. 85. *Artifici*. Nou. 98. *Studi*, e *Deſideri*. &c. Il medeſimo Nou. 8. 80. 87. ha *Varij*. N. 8. *Vitij*, e *Premij* Nou. 10. *Eſercitij*. N. 31. *Otij* Nou. 98. *Studij* piu volte: E come lui, il Creſcenzi, i Villani, il Paſſauanti, e tutti gli altri, hor all' vno modo, hor all'altro. A chi piace andar ſempre al medeſimo (come par conuenirſi) ò raddoppi ſempre l' I. ancorche taluolta ſia per trouarſene infaſtidito; ò, come me, ſempre lo

scriua semplice, *Gli auuersari* , *Gl'infortuni*, *Gli artifici*.&c. Anzi *Gli auuersarj*, *Gl'infortunj* , *Gli artificj* , coll' I lunga, la qual mi vale a campare il nome dal parer verbo, quando puo essere l'vno, e l'altro, come qui, *Principj*, *Desiderj* , *Studj* , *Rimedj* , *Premj*, &c. Non iscriuerò mica, come alcuni fanno , *Vecchj* , *Occhj* , *Scoglj*. &c. quasi quell' I , sia punto null' altro che vna semplicissima I , ma ò in vece di due (cio che non puo essere) ò non saprei dire che altro.

Il medesimo si vuole osseruare nelle seconde persone de' Verbi: *Io studio*, *Rimedio* , *Vfficio* , *Vario*. &c. *Tu studi*, *Rimedi*, *Vffici*, *Vari*. E *Quegli studino*, *Rimedino*, *Vfficino*, *Varino*: in vece di *Varijno*, *Vfficijno*, *Rimedijno*, *Studijno*. &c. Così la cosa va, pare a me, bene intesa, e regolata ; cio che non puo auuenire a chi va hor all'vn modo hor all'altro.

Doue poi le voci fossero ò di due sillabe, come Pio, Dio, Zio , Rio , ò hauesser l'accento posato su l' I. come Natio, Restio, Mormorio, Desio,

&c.

&c. non v' ha dubbio appresso niuno, douersi raddoppiar l' I. nel plurale: Pij, Rij, Natij, Mormorij, Desij, Restij.

§. III.

Potersi non raddoppiare l'I. a' preteriti della quarta maniera de' verbi.

QVesta va tutto a simile della precedente, quanto all' essersi da gli antichi scritto hor all'vn modo hor all' altro, e potersi ognuno attenere a quell'vn d' essi che più gli aggradi. Bocc. Nou. 1. *Come io vscì del corpo della mamma mia.* Nou. 24. *Io vdì, dire.* Nou. 49. *Come io vdì.* N. 97. *Mi sentì prendere.* Pass. fol. 112. *Io veramente morì.* &c. Io seguito questa maniera, e doue è bisogno medicar la scrittura sì che la prima persona non paia terza, v'adopero il suo rimedio. Buona altresì, e da potersi indubitatamente vsare, è l'altra maniera del terminare le medesime voci del tempo passato in due I. peroche l'hauere scritto Dante Purg. 17. *Sentimi*, e Par. 3. *Fuggimi*; per la re-

gola de gli assissi già detta, mostra, che que'due verbi eran trochi, adunque terminati in I doppia. Oltre di cio *Vdij*, e *Schernij*, e *Sentij*, e *Fuggij*, e piu altri sono del Bocc. in piu Nouelle, nel Laberinto, e nella Fiammetta.

Dello scemare d' alcuna cosa d'entro le voci.

CAPO XII. §. I.

Da qua' nomi, e verbi, possa leuarsene l' I.

QVE' nomi, che nel latino finiscono in *Ium*, nell'italiano possono ommettere l'I. *Desideriũ, Desidero*, ò *Disidero*. nel Bocc. Nou. 67. e per tutto altroue. *Imperiũ, Impero, e giuriditione*, disse Alb. G. tr. 2. c. 38. *Salarium, Salaro*. Bocc. Nou. 21. e senza tanti esempi. *Cimitero*, *Vitupero*, *Adultero, Emisfero*, *Magistero*, *Concistoro, Ministero, Refrigero*, e ancor *Segretaro* nel Bocc. Nou. 79. Que' pochi di lor che parranno pericolosi di parer verbi, ò nomi sustantiui, si

contra-

contradiſtinguano coll' accento ſegnato loro; ſu la penultima, ò ſi ſcriuano interi *Deſiderium*, *Deſidéro*, ò *Deſiderio*. *Adulterium*, *Adultéro*, ò *Adulterio*, Gli antichi, per quanto apparíſca dalle loro ſcritture, laſciarono al buon intendimento de' lor lettori il diuiſarne il ſignificato, ſenza moſtrarlo eſſi con verun ſegno. E queſta a me par la migliore: altrimenti, troppe voci equiuoche ha la lingua, e gran conſumo d'accenti ſi farebbe a volerli tutti contraſegnare: e ſe non tutti, perche altri sì, altri nò? trattone i già in poſseſso dell' vſo, come ſcriuemo nel capitolo de gli Accenti. Nel medeſimo conto de' nomi entrano ancora i terminati latinamẽte in Ia brieue: de' quali è permeſso a chi vuole, anzi oggidì è piu vſato, il gittarne l' I, e della T. far Z. Il Paſſ. nel ſolo Prologo del ſuo ſpecchio, ha *Penitenzia*, *Impotentia*, *Concupiſcentia*, *Tracotantia*, *Negligentia*, *Ignorantia*, *Potentia*, *Innocentia*, e coſi nel rimanente dell' opera; in tutto alla latina. Noi ce ne

discosteremo con lode, scriuendo *Innocenza, Penitenza, Potenza,* &c. peroche la voce così terminata è piu forte, e sta meglio in piè che la sdrucciola.

2. A' nomi feminili, che nel minor numero, ò come è piu chiaro ad intendere, nel singolare, finiscono in *Ia* dittongo, nel plurale puo gittarsene l' I. sì veramente che dauanti al dittongo habbiano, ò C. ò G. percioche finendo il plurale di questi nomi in E, quelle due lettere suonan molle con esso, e vi par dentro vn certo I. virtuale, per cui non hàn bisogno che lor si aggiunga l'espresso. Adunque, *Guancia, Rancia,* darà *Guance, Rance:* *Freccia, Freccia, Goccia, Bilancia,* *Trecce, Frecce, Gocce, Bilance:* *Foggia, Pioggia, Loggia, Scheggia, Spiaggia;* *Fogge, Piogge, Logge, Schegge, Spiagge.* &c. Bocc. Nou. 11. ci rende *Ciance,* da *Ciancia.* e così Nou. 60. *Bisacce.* Nou. 86. *Facce.* Pass. fol. 296. *Lance.* G. Vill. lib. 7. c. 60. *Once.* Dant. Inf. 17. *Spallacce,* e *Minacce,* che pur sono di G. Vill.

lib. 12.

lib. 12. cap. 3. E del Bocc. Nou. 21. *Seruigetti*. Vero è che gli antichi in cio son proceduti come nel rimanēte con varietà, e incostanza. Nel che chi non vuole imitarli etiandio nel non lodeuole ad imitarsi, conuerrà che prenda ad vsare stabilmente ò l'vn modo ò l'altro: cioè, ò torne sempre l'I, ò ritenerlo sempre: e prouandosi a questo, e a quello, io mi so a credere, che piegherà più ragioneuolmente al lasciarlo, che al prenderlo. E così fanno alcuni, etiandio nel nome santissimo di *Gesù*, come in *Gerico*, *Geremia*, *Gerusalemme*, &c. Altri (come ho accennato di sopra) non si ardiscono a scemarlo di niuna lettera che vi cappia: e che che sia della grāmatica, scriuon *Giesu*: Così i più de gli antichi; e fra essi al continuo il Passauanti; degno di valere per molti ancor se fosse solo.

§ 3. I verbi della prima maniera, il cui infinito cade in *Are*, se dauanti all'vltima sillaba *Re* hanno il dittongo *Ia*, e dauanti a questo la consonante C. ò la G. in qualunque tem-

po, ò persona l'accento passerà oltre al dittongo, potrete, per non dir douete cambiar tutto 'l dittongo nell'E che sottentra in sua vece. Mostrianlo in due verbi vn per sorta. *Guerreggiare*, ha l'accento posato su l'A. *Guerreggerò*, l'ha piu innanzi che doue era l'A. così *Guerreggerai*, *Guerreggerà*, e tutto 'l plurale. E nel tempo che chiamano Imperfetto, *Guerreggerei*, *Guerreggeresti*: e similmente il plurale &c. Il medesimo è d'*Allacciare*, verbo dell'altra sorta. *Allaccerò*, *Allaccerai*, *Allaccerà*, *Allaccerei*, *Allacceresti*, *Allaccerebbe*; e così i loro plurali. E ogni altro tempo della medesima conditione. In questi (e sarà lo stesso de'lor somiglianti) vedete, che l'*Ia* dell'infinito, nel passar da esso piu innanzi l'accento, si muta in E, facendosi di *Guerreggiare*, *Guerreggerò*. &c. d'*Allacciare*, *Allaccerò*. &c. Non ha qui bisogno di disputare, se il dittongo *Ia* si cambi in E, ouero in *Ie*, mentre per cagion della C, e della G vnite coll'E, habbiamo vn tal Ce, e vn tal Ge, che ha virtù di

sonare

sonare per lo dittongo *Ie*. Così dunque *Alleggiare*, *Verdeggiare*, *Lampeggiare*, *Folleggiare*, *Fiammeggiare*, *Maneggiare*, *Oltraggiare*, *Assaggiare*, *Pareggiare*, *Ondeggiare*, e che so io? ottimamente staranno, senza I, scriuẽdo *Alleggerò*, *Verdeggerai*, *Lampeggerà*, *Folleggeremo*. &c. Così ancora, *Lanciare*, *Procacciare*, *Minacciare*, *Scacciare*, *Abbracciare* &c. gitteranno l'I scriuendo, *Lancerei*, *Procaccereſti*, *Minaccerebbe*, *Scacceremmo*, *Abbraccereste*. &c.

Hauui in questo medesimo genere che auuisare in vn altra particolar sorta di verbi, de' quali, auuegnache io non possa dar regola, che riesca vniuersalmente vera, pur forse non sarà altro che vtile il sapere quel che ne ho potuto rinuenire, tenendomi su l'vsato da gli scrittori antichi. Hauui dunque due differenze di verbi, altri della prima maniera, la cui prima persona finisce in *Gno*, altri delle altre, che nella medesima cadono in *Ngo*. Quegli sono ex. g. *Io sogno*, *Io bagno*, *Io degno* &c. Questi, *Io pongo*, *Io piango*, *Io stringo*. &c. Hor quanto

a' pri-

a' primi, noi diremo nel presente del dimostratiuo *Noi sognamo*, *Voi sognate*. Così Bocc. Introd. *Che facciam noi qui? Che attendiamo? Che sognamo?* E G. Vill. lib. 11. cap. 3. *O disdegnamo, ò maggiormente indegnamo*: ma ne gli altri modi, che non sono il dimostratiuo, quella seconda persona *Voi sognate*, *Voi bagnate*, *Voi degnate* &c. la quale non riceue l' I. anzi ancor la prima; in queste ò l'addimandano, ò certamente volentieri la riceuono, e meglio scriuesi, *Pare che noi sogniamo, e che Voi sogniate*. *Conuiene che noi degniamo, Che voi degniate*. nè dal così paremene mi distoglie il pure hauer trouato nel Bocc. Nou. 77. *Conuerrà che voi vi bagnate*. e nel Passau. fol. 23. *Ingegnanci adunque*: e fol. 110. *Almeno c'ingegnamo*: cioè *Ingegnianci*. Vegnamo hora a gli altri verbi, la cui prima persona dell' Indicatiuo ò Dimostratiuo, dicemo terminare in *Ngo*. *Vengo*, *Tengo*, *Piango* &c. Questi ne' medesimi tempi e persone dell' Ottatiuo, e Soggiuntiuo, potranno scriuersi senza l' I. Così Bocc. Lab. n. 305. e 306.

e 306. *Ma lasciamo stare* (&c.) *e Vegnamo* &c. e similmente si scriuerebbe *Vegnate*, Così ancora Nou. 27. *Conuiene* (&c.) *in quello stato il ripognate nel quale era auanti* . e'l medesimo. Concl. *Ma presuppognamo che così sia*. Ho detto Potersi, non Douersi: peroche eccoui i medesimi tempi coll'I. Passau. fol. 23. *Tegniamo adunque il consiglio di santo Pietro*. Fol. 43. *Ma pogniamo che l' huomo fosse certo*. Fol. 369. *Pogniamo che sia vn gran secco*. Fol. 370. *Pogniamo il caso*, Nou. Ant. 67. *Pogniamo che pur mi sodisfacesse*. Bocc. Nou. 38. *Pogniamo che altro male non ne seguisse*. E così andrebbe ancor di Pogniate.

§. II.

Dell' V onde possa leuarsi.

Primieramente v'ha certe poche voci latine, le quali incominciano dal dittongo in *Au*, e volendole rendere italiane, in alcune si potrà, in altre si dourà gittarne l' V. Ne gli esempi vedrassene la verità. *Augustus* nome di mese, e titolo d'Imperadore;

Augusta, città in Alamagna; *Augurium*, e *Augurari*, *Augustinus*, Augmentum: le quali tutte voci dopo'l dittongo hanno immediatamente la G. son sì male in accordo al voltarsi, che *Augustus*, mese, e *Augustinus*, gittano l'V del dittongo, e vogliono essere *Agosto*, e *Agostino*; ouero *Agustino*, come scriuono costantemente gli Am. de gli Antichi: e fol. 72. *Augustino*. *Augurium*, se si volta in *Agura*, egli altresì gitta l'V. Così l'hanno le Nouelle 8, e 32. del Nou. Ant. e G. Vill. lib. 7. cap. 41. Se si fa maschio, il puo lasciare, come appresso il Bocc. Nou. 42. e 100. (che in questo, Agurio legge il mio testo, non Augurio) e M. Vill. lib. 11. c. 3. *Felici aguri*, *Stoltitia de gli aguri*, e *Via male agurata*. Puollo altresì riceuere, come l'ha quiui stesso, *Ombre d'Auguri*. E G. Vill. lib. 1. c. 7. ha *Per agurio*: ma lib. 8. c. 38. *Per lo augurio*: e poi lib. 12. c. 55. *Molti agurosi temettono*. &c. *Augusto*, titolo imperiale, hallo il Bocc. in tero Nou. 98. *Ottauio Cesare, non ancora chiamato Augusto*: e Dante Par.

30. dis-

30. disse *Anima augosta*; stroppiamento per rima. Am. Ant. fol. 358. *Augusto Imperadore*. e questo è il piu vsato a scriuersi. Ma la città d'*Augusta*, in M. Vill. lib. 5. c. 39. si legge senza V. *Messer Antorgo Vescouo d'Agusta*. Tanta varietà in così pochi nomi peroche scritti coll' arbitrio per regola. Il piu corrente d'hora, e parmi ancora il meglio, è *Cesare Augusto*, *Augusta città*; *Il mese d'Agosto*, *S. Agostino*, *Buon Agurio*, e *Ben agurato*: ò se ancor si vuole *Augurio*.

2. Truouasi vsata co' verbi della quarta maniera, vna licenza da non volersi troppo spesso adoperare in prosa, togliendone l' V dalla terminatione in I*ua*, Bocc. Laber. n. 25. e Nou. 18. *Sentia*. Nou. 30. *Ogni stella che salia*. Nou. 14. e G. Vill. lib. 11. c. 63. *Venia*. Il medesimo Vill. lib. 6. c. 88. *Ardia*: e cosi altri *Apparia*, *Copria*, *Vdia*, *Seruia*, *Compia*, che meglio si direbbe *Compiea*. &c. Ma nel verbo *Hauere*, ecco da quanti suoi tempi se n'è tolta l'V. G. Vill. lib. 4. c. 31, e lib. 8. c. 12. *Harebbe potuto*, e similmente

mente lib. 9. c. 1. e 80. e lib. 8. c. 71. e M. Vill. lib. 11. c. 3. *Harebbono.* e Passau. fol. 158. *Non arà bisogno*, cioè *Haurà*: che G. Vill. lib. 7. c. 62. pur disse *Harà*. Più stranamente il Nou. Ant. N. 19. *Tu dicesti ch' hauei*, cioè *Haueui*. Come pur Dante Inf. 30. del braccio di Mastro Adamo, *Quando tu andaui Al fuoco, non l'hauei tu così presto, Mà sì, e più, l'hauei quando coniaui*: e similmente nell'Inferno. 33. *Non douei tu i figliuoi porre a tal croce*.

Non sarà qui altro che vtile il ricordare, non douersi, quel che non pochi fanno, scemar dell' V il participio in *Vto* di que' verbi della seconda, e della terza maniera, i quali nell' infinito cadono in *Vere*; ex. g. *Hauere*, *Douere*, *Riceuere*, *Pioucre*, *Viuere*. &c. de' quali non è da farsi *Hauto*, *Douto*, *Riceuto*, *Piouto*, *Viuto*: ma *Viuuto*, *Piouuto*, *Riceuuto*, *Douuto*, *Hauuto*, &c. e se v'è *Beuto*, egli vien da *Bere*, sì come da *Beuere*, *Beuè*, ò *Beuue*, e *Beuuto*. *Tutta la beuue*, disse il Bocc. Nou. 40. e appresso, *Hauesse beuuta*, e *Haueua beuuta acqua per gran sete*.

sete. Ne gli Am. Ant. fol.311. si legge vn *Il quale quando à riceuto le legna*; ma non è da riceuersi per farne esempio.

Finalmente, v'ha certi pochi verbi, e nomi, da' quali etiandio ottimi prosatori sogliono leuar l' V. nulla ostante l'hauerlo gli altri lor somiglianti. Adunque scriueranno *Gittarsi a noto*. e *Nota, Notano*, cioè *Natant*. *Io nol trouo nè altri il trouano. Questa è la proua con che prouano. Rimaner voto, E' vota, La votano. Trouano*, e *Truouano* si legge nel Cresc. lib. 8.c.1. amēdue in quattro versi: e nel Bocc. Nou. 55. Pass. fol 292. ha, *Molti si trouano*, ma fol. 294. *Appena si ritruoua veruno*. f. 320. *Molti si truouano*. Fol. 362. *La parte fantastica rimanendo vota*. E il medesimo, *Approuano*: e così di *Noto*, e *Notano*, chi nell' vn modo, e chi nell'altro. Io non iscriuo altrimēti *Truouo*, e *Truoua, Pruouo*, e *Pruoua, Vuoto*, e *Vuota, Nuoto* e *Nuota*. &c. di quel che mi scriua, *Muore, Tuona, Cuopre, Scuola, Ruota, Muore, Scuopre, Duole, Nuoce,*

Suole,

Suole, Luogo, Fuoco, Vuole, &c. ch'è il consueto scriuere delle prose.

§. III.

Dello scemar che si puo d' alcuna lettera, ò sillaba varj tempi di Verbi.

QVanto allo scemar dentro d'alcuna lor lettera ò sillaba varj tempi di varj verbi, l'vso ne ha fatte quelle tre differenze che suole: cioè che alcuni ne vuole scemi, altri interi, il rimanente lascia libero al giudicio dell'orecchio il dettarli alla penna nell'vn modo, ò nell'altro. De' primi che vuole scemi, sia per esempio *Potere*, la cui principal vocale ch'è l'E dell'infinito, se vorrà mantenersi in ogni differenza di tempo, ne prouerrà *Poterò, Poterai, Poterà, Poteremo* &c. e *Poterei*, *Poteresti* &c. cosa disgratiata a sentire: oltre al parer *Potare* quel ch'è *Potere*: così ancora *Saperò, Saperai, Saperebbe, Saperebbono* &c. Molto più *Volerò, Volerai* &c. ch'è rimaso al *Volare*, dando al *Volere* *Vorrò, Vorrai, Vorremo* &c. E cio non per ischifar solamente l'equiuoco, ma

per

per la piu leggiadria del verbo: onde ancor si dirà *Terrò* da *Tenere* invece di *Tenerò*; *Rimarrai* piu tosto che *Rimanerai*; *Otterrà*, anzi che *Otteнerà*: e così de' somiglianti: e forse che chi scriue *Hauerò, Hauerai, Hauerebbe* &c. *Vederò*, *Vederai*, *Vederà*, *Vederemo* &c. togliendone l'E, sarebbe piu secondo il buon vso, e'l buon suono. De' contrarj a questi, i quali scemandoli riuscirebbono mostruosi, poco v'ha che dire, esendo notissimi: P*iacere*, *Dispiacere* &c. *Sedere*, P*ersuadere*, *Dissoluere*, V*dire*, *Sentire*, e quasi tutti que'della quarta maniera de' verbi, che non riceuono le due R in vece della sillaba che se ne toglie. Rimane la terza differenza de' liberi ad vsarsi scemi, e interi, e cio in varie altre vocali che non sono la principale dell'infinito. E percioche a chi non ha gran fatto notitia dell'vsato da' maestri della lingua, ogni tale scemamento si dà per fallo in prosa, come fosse conceduto solamente al verso, alquante di così fatte voci ho addotte nel Torto al nu-

mero

mero CXCVI, e prouatele coll' autorità di prosatori antichi: Quelle sono *Adoprare, Adopra, Adoprano, Biasimino, Cadrà, Cadranno, Cadremo, Accadrà, Comprare, Comprato, Dritto, Drizzato, Spasmo, Sgombrò, Soffrire. Sofferto, Temprò, Viurò*, e altri ancora piu strani. Nè solamente potranno vsarsi i sopradetti nelle prose, perche vsati da' prosatori d'autorità, ma ancora altri lor somigliantі, e molto piu i medesimi in altri tempi, che non rifiutino lo scemarsi. Come a dire, se habbiamo *Sgombrò*, habbiamo ancora *Sgombrare* in vece di *Sgomberare*; e *Sgombrano*. &c. Così *Soffrire, Soffriua, Soffrisse*. &c

Del mutar lettere dauanti, nel mezzo, in fine ad ogni maniera di voci.

CAPO XIII. §. I.

Dell' N. voltata in M.

Questa dello scambiare vna lettera in vn altra è la così abbondante materia che basterebbe a parecchi fogli: sì veramente che si voles-

volessero ricercar tutte le mutationi, e doue rispondono alla regola, e doue nò, e'n tutte specificar con esempi: e facendolo, il prò non risponderebbe il decimo alla fatica: conciosiecosa che le piu d' esse sieno ò di pochissimo rileuanti, ò notissime ad ognuno. A me basterà d'infra tutte trasceglierne certe poche non disutili ad hauerne alcuna piu distinta notitia, e piu verificata.

E sia la prima quella, che prima, e alla ventura mi si para dauanti: del mutarsi l'N in M, qual volta in lui si termina qualche voce congiunta, e fatta vno con altra voce, la cui prima lettera sia B, ò M, ouero P. come a dire, *Imboscare*, *Imbalsimare*, *Imbeccare*, *Imbiancare*, *Imbracciare*. &c. Ouero, *Immortale*, *Immondo*, *Immunità*, *Immodesto*, *Immutabile*. &c. Ouero, *Impossibile*, *Impouerire*, *Impatiente*, *Impoltronire*, *Impantanare*, *Impaurire*. Ouero, *Combattersi*, *Combaciarsi*, *Commutare*, *Commuouere*, *Compatire*, *Comprouare*. &c. Tutte queste son voci formate dalle particelle

In, e *Con*, le quali, percioche si auuēgono, e si vniscono ad altre voci, le cui prime lettere sono B. M. P. scambiano l'N in M. il cui suono piu ageuolmente passa in quello delle susseguenti B, e P, e molto piu nel proprio dell'M. E così vuole scriuersi; e non altrimenti: benche alla fine della Nou. 56. del Bocc. si legga *Inperciò*, forse scorrettione di Stampa ancorche non registrata fra l'altre. E nel Passau. fol. 108. e 109. *Inprima* benche pure altresi al fol. 111. e 116. habbia *Imprima*: e fol. 335. *Inprigionare*. E nel Nou. Ant. 78. *Sconmiatarsi da vno*; e nell'Etica di Ser Brunetto volgarizzata dopo appena lui morto, *Conporre*, *Conprendere* &c. e per fin *Senpre*. Ancor Gio. Vill. lib. 8. c. 63. ha vn *Conuienmi*, e Passau. fol. 346. vn *Inpaccianmi*, che forse meglio starebbono *Impacciammi*, e *Conuiemmi*: e così ne parue al Bocc. Nou. 21. oue scrisse *Dauammi tanta seccaggine*: anzi al Passau. stesso, e nel medesimo foglio 346. in cui si legge *Sommi molesti*: ed è ancor del Bocc. Nou. 20

Som-

Sommi abbattuta, e Nou. 21. *Sommene doluto*. e Nou. 49. *Sommi doluto*. Come pur Nou. 31. Proem. *Aiutarommi, Mostrarommi, Caccimmi via*. E'l Petr. Son. 15. *Piouommi amare lagrime*. &c. e Son' 114. ha sei volte *Pommi*, cioè *Ponimi*. E Bocc. Fiam. lib. 2. n. 23. *Antipommi*.

Da questa regola eccettuaron gli antichi, e puollo tuttauia chi il vuole, i nomi proprj composti di due in vno: come a dire *SanMiniato*, che il Villani nomina tante volte nella sua cronica; e *SanMarino*, che ha lib. 9. c. 140. nè so perche M. Vill. lib. 9. c. 97. scriuesse *Ramberto*. Così *San Martino*, *GranMastro*, *Manbelli*, e *Manbruni*. &c. Il Dauanzati nella Scisma d'Inghilterra, ch'è vn de'piu be'lauori della sua penna, ha *Giouambattista*, e quiui stesso *Giouanbattista*, e *Giouanmaria*: e lo stesso potrebbe farsi di *Gianbattista*, e *Gianmaria*, da chi così vsa di scriuerli: e puo allegarne in esempio G. Vill. che lib. 12. c. 35. scrisse, *Fu di Messer Bono Giamboni*; se pur e formato da *Giouanni Buono*.

riſtretto in *Giamboni*, e diuenuto cognome.

Che ſe la voce terminata in N. non ſi vniſce, ma ſolo ſta immediatamẽte dauanti a qualunque altra voce, la cui prima lettera è vna delle tre ſopradette; l'vltima N. di quella, non ſi de' mutare in M: nè vuole ſcriuerſi *Altro nom bramo*, come fe' tra poeti antichi Notar Giacomo da Lentini nel Son. *Amor m'uccide*, nè *Verram meco*, *Rimarram pochi*, *Saram buoni*, &c.

Finalmente hauendo la particella *Non* facultà d'vnirſi a comporre alquante voci, come *Nondimeno*, *Nonche*. &c. se'ella s'auuiene in alcuna B, ò M, ò P. dalle quali cominci la voce a cui s'appicca, e potendoſi ſcriuer diuiſa, ſi vuole ſcriuerle vnita, ella non perciò mutaraſſi in *Nom*; ma ſcriueremo *Nonpertanto*, *Nonmai*, *Nonmica*, ò *Nonmiga*, che l'vno e l'altro è del Boccacci.

Del

§. II.

Del contrario voltarsi in capo a certi tempi di verbi l'M in N.

QVesta è licenza, non debito, e se ne vuol prouare l'vna parte, e l'altra. *Crediamo* adunque presente, e *Crederemo* auuenire, sarà lecito scriuerli *Credian*, e *Crederen*. Il Barberino infra gli altri appena mai scrisse altrimenti. *Andian*, *Troueren*, *Potian*, *Voglian*, *Vdren*, *Douen* (per *Douemo*) tutti son suoi, e parecchi altri. Bocc. Introd. *Reputianci*. Nou. 31. Proem. *Possian dimorare*. Nou. 77. *Andiancene in camera*. G.Vill. lib. 10. c. 48. *Hauenne fatta menzione*. Poss. fol. 23. *Ingégnanci*: fol. 24. *Sappianlo vsare*; per *Sappiamolo* prima persona. &c. Così dunque puo scriuersi: e similmente *Mettianlo*, *Diangli*, *Leuianci*, *Faccianlo*. &c e sarà scritto bene, e dico ancora, che forse piu agueuole a proferirsi, e piu dolce, che riponēdo l'M dauanti l'affisso, come puo sentirsi, pronuntiando *Mettiamlo*, *Diamgli*, *Leuiamci*, *Facciamlo*. &c. e

tutti questi sono del Bocc. il quale (e basterammi allegar lui solo) quasi al continuo seguitò la natural maniera del verbo, comunque hauesse dietro particella affissa, ò nò. Nella sola Introd. ha i seguenti. *Che facciam noi qui? Noi ci vorrem ricordare. Come possiam noi. Crediam la nostra vita. Facciamlo*. Nou. 15. *Laueremlo*. Nou. 36, *Mettiamlo qui*: e *Lasciamlo stare*. Nou. 38. *Potremgli*. Nou. 43. *Vogliamtelo*. Nou. 62. *Di che viuerem noi? Onde haurem noi del pane?* Nou. 76. *Godianci, Vogliamlo, Facciamlo*. Nou. 77. *Diamgli, Leuiamci*. &c. Così dunque riman prouata la libertà del potersi vsar l'vn modo, e l'altro, doue, e quando il buon giudicio, e'l buon orecchio l' insegneranno.

§. III.

Del potersi voltare l'E di molte voci latine in I nelle medesime italiane.

GRan penitenza sarebbe l' adunare in pruoua le tante che ve ne ha, voci latine, il cui E originale puo

tramutarsi in I: per non dir nulla di quelle che mai nol vogliono, e di quelle che sempre: nè in niuna di queste tre maniere puo statuirsi regola per diuisarle: così tutto va per vso, e l'vso piu veramente ad arbitrio della penna, che d'altro. Se nò, dicami chi puo saperlo, perche *Dignus* fa sempre *Degno*, *Dignitas*, *Dignità*, e *Degnità*: ma *Dignissimus*, quanto a gli esempi che se ne allegano nel Vocabolario, sempre torna *Dignissimo*? ch'è vn esempio contrario dalle medesime due vocali: e ve ne ha parecchi di somiglianti in questo del tramutar l'E in I. Per tanto a me basterà ricordare alcune poche voci indifferenti a scriuersi nell'vn modo, e nell'altro: come a dire Nou. 1. *Semplicità*. Nou. 77. *Simplicità*. E pur N. 1. *Reuerentia*, e *Diuotione*; potendosi scriuere al contrario *Riuerenza*, *Deuotione*. Il med. Bocc. nel Proemio ha *Benificj*, e *Beneuolenza*, e *Rifrigerio*. Nou. 77. *Disiato*, *Disiderana*, *Piggiore*. Nou. 31. *Disiderj*, *Diliberato*, e tre volte *Iguale*. Così *Disij*, *Diporre*, *Qui-*

ſtione, Diliberare, Lione, Diffinire, Dilicato, Dicembre, Diſerto, e ſe ancor vorrete *Dimonio*, l'hanno oltre a Dante, gli Am. Ant. fol.376. e Paſſ.fol.22. 26. e 58. e così cento altre voci le quali nè tutte alla rinfuſa voglion prenderſi ad vſare per lo ſteſso lor parere fuor dell'vſo commune (che è freneſia d'alcuni) nè tutte, per la ſteſſa cagione, rifiutarle del pari: ma hor valerſene, hor nò, e d'altre piu d'altre meno, ſecondo il loro piu ò men bene affarſi al luogo doue ſi pongono, e maſſimamente al ſuono dell' vltima vocale che va loro innanzi.

Il medeſimo ſi vuol dire dell'V. di parecchi voci latine, il quale nell'italiano ſi fa libero il ritenerlo ò cãbiarlo in O : potendoſi ſcriuere *Suſtanza*, e *Soſtanza, Suggetto*, e Soggetto, *Surſe*, e Sorſe, e così ha il Bocc.Nou.41. e *Crucifiſſo*, come veramẽte l'ha Gio. Vill. lib. 4. c.16. Bocc.Nou. 23. *Ho io crucifiſſo Chriſto* ? Nou. 24. *Diſtender le braccia a guiſa di crucifiſſò*: e parecchi altri : ò come altri vogliono

Croci-

Crocifisso, in riguardo allo scriuersi *Croce*, e non mai *Cruce*: ma questa in nostra lingua è osseruanza superstitiosa; essendoui tante altre voci, le quali, semplici, hanno il lor proprio modo, entrando in compositione con altre, il mutano.

§. IV.

De' nomi indifferenti a terminarsi in Ero, e in Ere.
E *de gli auuerbi in E, e in I.*

QVanto a' primi; non ha mestieri d' altra spositione, ò regola, che proporne alcuni, e quel che d'essi, intenderlo de' lor somiglianti. Puo dunque scriuersi alla commun maniera de' sustantiui del genere maschile, *vn Paniero*: puossi ancor col Bocc. Nou. 80. *vn Paniere*. Similmẽte *vn Destriero*: e con M. Vill. lib. 5. c. 1. *Vn Destriere*: e così *Mestiere*, e *Mestiero*, *Nocchiere*, e *Nocchiero*, *Alfiere*, *Corriere*, *Arciere*, *Bicchiere*, *Caualiere*, *Passaggere*, *Forestiere*, *Candeliere*, *Giardiniere*, *Coppiere*, *Consigliere*, *Messaggere*, *Prigioniere*, *Sentiere*, *Straniere*,

 Guer-

Guerriere, *Venturiere*, *Scudiere*, *Lusinghiere*, e se altri ve ne ha de' così terminati, e sia lor per giunta *Confessoro*, e *Confessore*, l'vno e l'altro ben detti, e al continuo in vso. Sol di *Pensiere*, ho vdito muouer quistione, e diffinire che nò: peroche non trouarsene esempio: ma ò non l'hauran cercato, ò solamente doue non è; ed è nell'Omel. d' Orig. Nel Bocc. Introd. e Nou. 1. 7. 67. 69. 80. e nella 100. due volte. E ne gli Am. Ant. fol. 103. 316. 354. 363. &c.

Questa terminatione in E, oggidì è sì corrente, che alcuni la vorrebbono sola, e che l'altra in O, mai non fosse in vso: ma non verrà lor fatto di persuaderlo, se non forse a chi non ha mai letto autori di lingua. Quest'altra ancor essa d'O in E, *Tenero*, e *Tenere*, *Consorto*, e *Consorte*, *Interesso*, e *Interesse*, *Fumo*, e *Fume*, *Vermo*, e *Verme*, è terminatione legittima. In oltre, *Pome della spada*, *Fine argento*, *Male stato*, *Fare di Messina*, si veggono ne gli ãtichi all'vn modo, e all'altro. *Fare*, scrisse G. Vill. piu volte, nè mai altri-

altrimenti. M. Vill. lib.7.cap. 97. *Di qua dal Faro. Male* aggettiuo G.Vill. lib.11. c.117. ha due volte *Lo male reggimento.* M. Vill.lib.1.c.65.ha egli altresì due volte *Malo ſtato.* Trattone *Fine* per *Fino,* gli altri ſon preſso a diſuſati.

Quanto a gli auuerbi indifferenti a finirſi in E e in I. *Tentone, Boccone, Trauerſone, Ginocchione, Carpone, Brancolone, Caualcione, Penzolone, Rotolone, Brancicone,* e gli altri, quaſi tutti di ſomigliãti maniere d'andare, di giacere. &c. a chi piace terminarli in E, e a chi ſcriuere, *Andar carponi, Giaccer bocconi, Star ginocchioni.* &c. ma il primo modo, ſe vuole hauerſi riguardo all'vſo, e autorità de gli antichi, è il migliore. Ben è libero a ſcriuerſi come piu aggradirà, *Altrimente,* ò *Altrimenti,* e ancora *Altramente,* e *Altramenti.* e Bocc. gli ha amendue Nou. 18. e continuo s' incontrano ne gli antichi hor all' vn modo hor all'altro.

§. V.

Del poterſi alcuna volta mutere due L in Gl.

IL farlo, è ſtato in vſo a gli antichi piu largamente di quel che a' noſtri dì ſi conſenta. *Begli deſinari*, ſcriſſe Bocc. Nou. 79. *Begli, e cari libri*, il Paſsau. fol. 295. *Begli, e buon.* il Barb. fol. 246. *Begli agnelli*, il Creſc. lib. 9. c. 69. *Fanciugli*, è di G. Vill. lib. 7. c. 101. *Cauagli*, del Bocc. Nou. 18. e 22. del Paſſ. fol. 360. e di M. Vill. lib. 6. c. 38. e conſeguente a cio lo ſcriuere ch'egli pur fece Lib. 4. c. 12. *Caaglieri*, ancorche queſta voce non ſi ſcriua coll' L. doppia. *Vccegli*, è del Paſſ. fol. 340. *Frategli*, del Bocc. Nou. 1. 13. 18. 27. 68. *Vacigli*, dal verbo *Vacillare*. e del Barb. fol. 298. anzi ancora *Tagli*, per *Tali*: come f. 247. *Tagli cauagli*, e ſimile fol. 289. *Capegli* poi è del Bocc. Nou. 18. 22 &c. E queſti, cioè *Capegli*, ſon tuttauia in vſo di ſcriuerſi all' vn modo, e all'altro: e ancor taluolta *Frategli*. E *Begli*, ſe ſi vuole, dauanti a voce comin-

ciata

ciata da S. con altra consonante appresso. *Begli spirti, Begli squadroni*, e ancor dauanti a vocale *Begli angioli*, *Begli huomini*.

§. VI.

Del potersi cambiare in certe voci l' R, in I.

ALcuni non contano questa fra le licenze, ma fra' precetti; e in parecchi voci, il cui naturale andamento sarebbe in *Aro*, percioch'ella pare terminatione poco gentile, per non dir troppo rustica, scambiano l'R in I, e'l suono ne riesce ingentilito, e in gran maniera più dilicato: per conseguente poi ne prouiene al maggior numero il non finirlo in A*ri*, ma in *Ai*. Facciasi, ch'è ben fatto: e'l C*alzolaro* sia Cal*zolaio*, il *Marinaro Marinaio*, il *Danaro Danaio*: e così *Macellaio*, *Beccaio*, *Carbonaio*, *Fornaio*, *Libraio*, Scolaio, *Notaio*, *Sellaio*, *Capellaio*: e per non andarci auuolgendo per tutte le botteghe, quanti hanno la medesima terminatione. E nel plurale, *Beccai*, Cal*zolai*, *Danai*,

nai, Marinai, e si aggiunga per gratia a questi ancor la *Galea* se piace più che *Galera*, benche d' altra terminatione. Chi nondimeno scriuesse *Marinari*, scriuerebbe come quasi sempre fece il Bocc. del quale ancora sono i *Danari*, della Nou. 31. e di G. Vill.lib.8. c.54. i *Beccari*, e i *Calzolari*: e lib.7. c.60. i *Marinari*. Del Barb. fol. 155. *Scolaro*. e così d'altre simili.

Ancor dalla voce *Proprio* si è volentieri gittata la medesima lettera R. e fattone *La propia città, e le propie case*, come scrisse il Bocc. nell' Introd. e l'ha continuo alla penna, e non è solo fra que' del suo tempo.

§. VII.

Del mutarsi l' N in L della particella Con, unita coll' articolo.

NON ne scriuo per cio, che v'habbia niun bisogno di ricordarlo, essendo cosa d'ognuno il mutare *Con lo*, *Con la*, *Con le*, in *Collo spirito*, *Colla mente*, *Colle mani*; ma per dare a conoscere, niuno poter

defini-

definire, douersi scriuere piu tosto *Colle mani*, che *Con le mani*, ò con queste, che con quelle. Peroche, come ho piu distintamente prouato nel Torto all' Osseru. CCI. in ogni carta delle scritture antiche si legge hor l'vn modo, hor l'altro. Ma se nonpertanto volessimo in questa medesima libertà ristrignerci a qualche stabilità, e regola non del tutto fuor di ragione, potremmo, come iui ho accennato, vsar *Collo*, *Colla*, e *Colle*, dauanti a voci che cominciano da vocale, ò da S, cui siegue altra consonante; e così scriuere ex. g. *Coll'animo*, e *Colla spada*, *Coll'occhio*, e *Collo spirito*; *Coll' erbe*, e *Colle spine*. All'altre voci, dare il *Con* intero, e l'articolo separato; *Con la lingua*, *Con le preghiere*. &c. Quanto a *Con lo*, egli si vuol ristrignere in *Col*. *Col capo*, *Col dolore*, *Col medico*.

§. VIII.

Diuerse altre mutationi di lettere accennate.

1. VNO scrittore d'osseruationi sopra 'l Furioso, afferma, come di vero il sapesse, douersi sempre scriuere *Diece*, e per conseguente, non mai *Dieci*: errò nel sostituire Douersi, a Potersi. *Diece*, e *Diecemila*, sono nel Bocc. Nou. 17. e 18, e in G. Vill. lib.8. c.55. e in piu altri autori, e luoghi, l'vno e l'altro; talche puo vsarsi. Ma non v'ha punto meno esempi per *Dieci*: e quel che piu rilieua, l'vso ha dirizzato quell'E, e fattone I. per modo che diece, e dieci volte piu sono hora i *Dieci*, che i *Diece*.

2. Cambiasi in molte voci la C. in G. ed è licenza, non debito. Scriuesi *Costanza*, nome di donna, e *Gostanza*; *Confalone*, e *Gonfalone*; *Caio*, e *Gaio*; *Castigare*, e *Gastigare*; *Acuto*, e *Aguto*; *Sacro*, e *Sagro*; e così *Consacrato*, e *Consagrato*. *Gostantinopoli*, e *Gostantinopolitani*, è di G. Vill. lib. 1. c. 61. *Federigo* del med. lib. 6. cap.34. e di

piu

piu altri: come pure *Alberigo*, *Arrigo*, *Oderigo*, e gli altri nomi proprj in *Icus* latino. *Dugèto* l'ha il Bocc.N.83: G.Vill.lib.7.c.57.e parecchi altri *Grisostomo* vsarono al cõtinuo gli Am.de gli Ant.altri così voglion *Chrisostomo*, come *Christiano*, e *Christo*, essendo la medesima *Chi* greca in capo a tutti. Non si direbbe hora *Piagenza*, come scrisse G.Vill. lib. 10. c. 86. per *Piacenza*. Al contrario, molti voglion *Fatiga* per *Fatica*: io a gran fatica ho trouato *Fatigarsi* nel Barb. fol. 227. Sia per giunta, il voltarsi la G. in C. nel verbo *Nauicò* per *Nauigò*, ch'è nel Bocc.Nou.83.e *Nauicare* per *Nauigare* in M.Vill.lib.4. c.65.

3. In alcuni verbi, volentieri si scambia il D semplice in due G. *Caggia* per *Cada*, è del Cresc.lib.9.c.104. e *Caggiano*, del med.lib. 6. c. 2. Anzi ancora piu stranamente M. Vill.lib. 11. c. 1. *Caggendo* per *Cadendo*. *Chiuggasi* par *Chiudasi*, l'ha il Cresc.lib. 5. c. 1. e 2. e 13.e cap. 8. *Rinchiuggono*, *Chieggendo* per *Chiedendo*. G. Vill.lib. 4.c.16. e piu altri. *Veggo*, ò *Veggio*, e *Veg-*

e *Veggendo*, l' ha il Bocc. tre volte Nou. 11. *Mi veggia*, cioè *Veda*. Nou. 18. *Accioche mi veggi* (cioè *Vt me videas*) Nou. 46. Ma accioche s' intenda non prouarsi da tutti questi esẽpi, altro che il potersi; ricordo, il Bocc. hauer nella Nou. 19. quattro volte *Vedendo*; e così lui, come gli altri scrittori, hauere adoperato hor l'vn modo hor l' altro; e meglio essere astenersi dal mutare in que'tempi, che meno aggradano all' orecchio.

4. V'ha de nomi per genere maschi, nè altrimenti s'adoprano nel numero singolare; ma nell'altro, prendon l'articolo feminile, e la terminatione in A. *Dar delle pugna, Prendere le Castella, Apri le munimenta, Trar le cuoia, Voltar le calcagna, Confessar le peccata, Cacciar le demonia, Torcer le dita, Scaricar le balestra, Gittar le fondamenta, Arrotar le coltella*. &c. Chi si crede parlar tanto piu elegante quãto piu strano, tutto indifferentemente adopera, anzi piu volentieri il meno vsato. Altri, fanno legge del priuile-

uilegio, e priuilegio della legge; imaginando, che l'A si scambi nell'I. quando si dice ex. g. *I demonj*, non questo in quella, quando disfero *Le demonia*: pur essendo così, che la natural terminatione di questi nomi, è quella del genere maschile in I. e la consentita per gratia, è questa in A. la quale bene, e sicuramente si adopera: ma v' abbisogna la discretion del giudicio, non allontanādosi dall' vsato ne' nostri tempi, i quali non son quegli del milletrecento, quando erano in fiore molte parole, e modi, che hora son trasandati. Vsate al nostro tempo, e da ben poterfi vsare, sono *Le ossa, Le membra, Le tempia, Le braccia, Le ginocchia, Le dita, Le calcagna, Le anella*, Le *fila, Le fondamenta, Le mura, Le corna, Le grida, Le voua*: &c. ma per tal modo, che bene ancor potrà scriuersi col Bocc. Nou. 25, e col Cresc. lib. 2. c. 3. *Questi membri*; e con G. Vill.. lib. 8. n. 7. *Tre membri*. E di nuouo col Bocc. Nou. 11. L'*vno de' diti*. Fiam. lib. 1. n. 72. *A' ginocchi virginei*. Lab. n. 101. *Le tem-*

Le tempie. Con Gio. Vill. lib. 8. c.7. *I fondamenti*. e così de gli altri: e piu tosto in prosa *Frutti*, e *Vestigj*, che *Frutta* , e *Vestigia* : perche, come ho prouato altroue , i prosatori hanno piu volentieri vsato quegli, che queste: come ancora *Le legne*, piu che *Le legna* . Hauui poi altri nomi , il cui maggior numero riceue altresì doppia terminatione, l'vna in E l'altra in I. *Le arme*, *Le armi*; Le *beffe*, e *Le beffi*; *La veste*, e Le *vesti*; *Le macine*, e *Le macini*; *Le fronde*, e Le *frondi*; *Le frode*, e *Le frodi*; *Le sorte*, e *Le sorti*; *Le scure*, (cioè mannaie) e *Le scuri* ; *Le redine*, e *Le redini* . &c. e ancor di queste qual è piu e qual meno in vso. Ma il lor cosi terminare in due modi, non prouiene da cambiamento accidentale di lettera , come in que' di sopra, ma dal potersi nel minor numero terminare altresì doppiamente, cioè in A, e in E. *La beffa*, che dà *Le beffe*: e *La beffe*, che dà Le *beffi*: *Arma*, e *Arme*, onde *Arme*, e *Armi*. e così de gli altri .

5. Puo il D. sustituirsi al T. e all' R, in

R. in alquante voci assai note. *Imperatore*, e *Imperatrice*, *Imperadore*, e *Imperadrice*; *Potestà* (potestas) e *Podestà*; *Potere*, e *Podere* (da posse) *Nutrice*, e *Nudrice* per chi l'adopera; e *Lito*, e *Lido*: *Raro*, e *Rado*; *Prora*, e *Proda*. &c. e parlo ancor nella prosa. Similmente il P. puo mutarsi in V., e scriuer *Sopra*, e *Soura*, così semplice, come ne' composti di lui, che sono parecchi: e *Capretto*, e *Cauretto*; *Caprinolo*, e *Cauriuolo*; *Sapore*, e *Sauore*; *Sapere*, e *Sauere*, molto vsato da Alb. Giudice.

6. Non ommettiamo *Boce*, e *Voce*, *Boto*, e *Voto*, scritti nell'vn modo, e nell'altro da gli antichi, e tuttauia, da chi vuol de' moderni, vsati.

7. Ricordiamo ancora certi piu tosto scambiamenti di luogo a lettere, che di lettere in altre lettere, fatti assai frequentemente da etiandio gli ottimi scrittori antichi, e tuttora in vso, almen certi di loro: e vuolsene far questa brieue nota, per nulla piu che soggiugnere cio che me ne par ragioneuole a dire: ed è, che chi

è nato

è nato con esse in bocca, ben puo così proferirle, e scriuerle; ma chi nò, non ha debito, nè forse haurebbe lode in antiporre per libera elettione, lo strauolto al diritto, e'l non proprio al naturale. *Stormenti* dunque, e *Sturmenti*, per *Istromenti* ò *Strumenti*, e del Nou. Ant. e di Gio. e Matt. Vill. *Interpetrare*, e *Interpetratore*, l'ha continuo il Passau. Il medesimo, e Albert. Giud. *Rispiarmo*, e *Rispiarmare*, che altri dicon *Risparmio*, e *Risparmiare*. *Plubico* è de' Villani, anzi ancor *Piuuico*, e *Pluuico* che tutto è il medesimo *Publicum* de'latini, e *Pubblico* di chi il vuole con la B. raddoppiata. *Perfetto*, cioè *Prefetto di Roma*, è di Gio. Vill. *Drieto*, è del Bocc. e *Rieto*, e *Drietoguardia* di M. Vill. *Strupo* per *Stupro*, e *Squatra* per *Isquarta*, è di Dante. *Catreda*, e piu in voce, che scritto: così ancora *Sudicio* per *Sucido*: ma *Padule* per *Palude*, ha moltissimi esempi, massimamente in Pier Cresc. &c.

Iu qua'

§. IX.

In qua' verbi, e in qua' tempi, e persone, l'N, e l' L possano tramutar luogo col G.

ANcor questa, a dir vero, è trasposítione, non cambiamento di lettere, e auuiene in due particolari specie di verbi. La prima di quegli, nella cui prima persona del Dimostratiuo, l' N è dauanti al G. *Pongo, Giungo, Tengo, Piango, Stringo, Dipingo, Vngo, Vengo, Pungo, Accingo*, &c. Hor questi han varj tempi, e persone, ne' quali possono strauolgere l'*Ng*, e farne *Gn*. Ma il diffinire quali infra gli altri sian questi tempi, e quali nò, atteso gli strani esempi che m'è auuenuto di leggerne ne gli antichi, l'ho trouato piu malageuole di quel che in altro tempo me ne fosse paruto. Vero è non per tanto, che l'N. si puo posporre al G, e questo, per conseguente, schiacciarsi, e rōpere la durezza che prima haueua, quādo gli venga appresso l'E, ouero l'I. Per modo che sarem liberi a scriuere,

uere, *Piango; Piangi*, e *Piagni*; *Piangere*, e *Piagnere*. *Dipingo*; *Dipingi*, e *Dipigni*; *Dipingere*, e *Dipignere*; *Pungo*, *Pungi*, e *Pugni*; *Pungere*, e *Pugnere*: così *Giugni* e *Giugnere*, e *Mugni*, e *Mugnere*, &c. e fin qui la cosa va bene, e l'vso l'appruoua, e l'orecchio, ò se ne diletta, ò alla men trista il consente.

Ma, primieramente, questa regola non compréde, come altri ha creduto, tutte le mutationi possibili a farsi lecitamente: per modo che oltre all'I, non debba ammettersi tal volta ancor l'A; altrimenti, come risponderemo all'hauersi per bene scritto quel che mille esempi, e l'vso continuo appruouano, *Auuenga che*, e *Auuegna che*, ò *Auuegnadio che*, come altri scriuono piu volentieri? Oltre di cio, *Permanga*, Alb. G. tr. 1. c. 21. il fe' cadere in *Permagna*. Gli Am. Ant. fol. 238. di *Penga*, fecero *Pognai* e fol. 345. di *Tenga*, *Tegna*: anzi ancora fol 373. di *Tengono*, *Tegnono*: che quanto si è al Bocc. io vo', che doue egli scrisse Nou. 27. *In quello stato il ripognate*; e nella Concl. *Presup-pogna-*

pognamo ; vi si debba imaginare vn I tramezzo, sì che vagliano altrettanto, che *Ripogniate*, e *Presuppogniamo* : almen da gli altri esempi si vede, tale scambiamento non esser ristretto alle due sole vocali E ed I. per modo che non possa ancor taluolta priuilegiarsene l'A .

Ma quel che a me in questa facultà di trasporre sembra hauer piu bisogno d'osseruatione, è il non vsarla douunque ella puo vsarsi; ma sì, ed in tanto, che ben ne sappia all' orecchio: cio che per auuentura non potrà dirsi de' seguenti, che son del Bocc. Nou.77. *Pognendolesi*.Nou.27. e 51.*Tegnendo*; e i già detti,*Ripognate*, e *Presuppognamo*. &c. e d'assai piu strani se ne truouano in altri autori di stile men dilicato. Ottimi ad vsare riescono gl'infiniti, *Piagnere*, *Dipignere*, *Giugnere*, *Spegnere*, *Mugnere*, *Vgnere*. &c. poi le seconde persone,che di sopra dicemmo , *Piagni* , *Spegni* , *Strigni*.&c.e certe altre che si vogliono andar trascegliendo dalle spiaceuoli: come N. 55. *Dipignendo*. Nou.

85.*Di-*

85. *Dipignessero.* N. 51. proem. *Giugnea,* e *Vegnente.* N. 8. *Pugnesse* N.83. *Vgnersi il grifo;* ò come scrisse il Cres. lib. 5. c. 1. *Vgnine il pedale dell'arbore, ò l'vgni cō pecc.*&c. Quegli altri troppo spiaceuoli a sentire, voglionsi medicare, togliendone la G. e'n vece di *Vegnendo, Pognendo, Presuppognamo, Mantegnendosi.* &c. scriuere *Venendo, Ponendo, Presupponiamo, Mantenendosi.* &c. ò se vi cape dentro l'H. poruela come fe'il Passau. il quale fol. 43. scrisse *Pegniamo,* fol. 22. *Poniamo,* e fol. 15. *Ponghiamo.* Così doue il Barb. fol.65. scrisse per bisogno di rima *Conuien che gli occhi pegni:* noi diremo assai meglio *Poni,* ò *Ponghi.*

L'altra maniera di verbi, che ammettono trasposítione di lettere, son quegli, che nella prima loro persona dauanti al G, hanno l' L. *Colgo, Tolgo, Sciolgo, Scelgo, Diuelgo, Salgo.* &c. fuor che *Volgo*, per accidente, accioche non si confonda co' tempi del verbo *Volere*: hor a quelli altresì, doue l'L. s'auuerrà dauanti ad I. potrassi, anzi molte volte douràssi, posporre

porre alla G. e ſcriuere, *Sciolgo*, e *Sciogli*, *Sciogliere*, *Scioglieua*: *Salgo*, e *Saglio*; *Scelgo*, e *Sceglio*, e *Scegliere*, e *Scegliєuano*. &c.

Delle particelle Et, e Per.

CAPO XIV. §. I.

Della Congiuntione Et.

NE ho ſcritto altroue 1. Gli antichi hauerla vſata, e oſtinatione eſſere il volere, che le innumerabili volte che in tutti gli autori della lingua ſi legge, ſieno innumerabili ignoranze de'copiatori, ò de gli ſtampatori, i quali non habbian ſaputo diuiſare l'*Et* dall' *Ed* in cifra, come ſta nell'original manuſcritto, e da non trouarſi fuor che doue nõ è.

2. Hauerla gli ſcrittori del buon ſecolo vſata indifferentemente dauãti a voci cominciate da vocale, e da conſonante. La pietà di M. Vill. merita che ſe ne alleghino i due vltimi verſi del Prologo della ſua Iſtoria; *Chriſto benedetto, il quale in vnità col Padre, & con lo Spirito Santo, viue, &*

regna per tutti i secoli , & dà cominciamento , & mezo , & termine perfetto a ogni buona operatione .

3. Moderni di coltissima lingua , come il Casa, hauer tenuto il medesimo stile per piu rassomigliare gli antichi, scriuendo, *Et io, & voi , & egli, & noi, & dissero , & fecero.* &c.

4. Per lo duro sonar che fa dauãti a consonante , essersi la T. oramai del tutto dismessa, e adoperarsi l'E sola, scriuendo *E voi, e noi , e fecero, e dissero* &c.

5. Dauanti a vocale , in iscambio della T. antica, sustituirsi la D , non sẽza guadagnarne dolcezza nel pronuntiare, *Ed erano , io ed essi , ed ancor altri.* &c. Vsarsi nondimeno ancor l'E sola , dauanti a quattro vocali (cioè toltane l'E) e vi s'ode con gratia. *E Angioli, e intelligenze, e ombre, e huomini*: ma dauanti all'E tanto parue a gli antichi non tolerabile a consentirsi , ch' etiandio all' altre particelle, le quali intere finiscono in E , appiccarono vna D. la quale almeno rompesse quel continuato E, E, che

senza

ſenza eſſa ne ſeguirebbe. *Ned etiandio,* ſcriſſe G. Vill. lib 12. c. 80. & 103. *Ned'à sè.* Alb. G. tr. 1. c. 10. e cap. 14. *Ned eſſere. Sed* per *Se,* è del Barb. fol. 40. *Sed ella è bella* : di G. Vill. lib. 1. c. 45. e d' Alb. G. fol. 1. *Il ſenno vmano ſed egli non è aiutato.* &c. *Ched* per *Che,* hallo ſouente il Barb. e Bocc. Amet. *Ched ei non paſſin la ragion douuta.* E Am. Ant. fol. 1. *Al ſauio s'appartiene ched e' non ſia.* &c. E fol. 4. *Ched era.*

Queſto medicar che gli antichi fecero il mal ſentire delle due E vicine, a' moderni di piu dilicato orecchio, è paruto peggiore del male ſteſſo: perciò, ſe non forſe taluolta in qualche *Ned* per *Nè,* non l'adoprano. Ma O*d* per O, è al continuo in vſo: tolto pur da gli antichi: e baſtino a prouarlo due ſoli paſſi d'Alb. G. tr. 1. c. 13. *Od eglino comandano, od eglino coſtringono, od eglino priegano.* E cap. 16. *E' fornicatore, od auaro, ò ſerue a gl'idoli, od è mal dicitore, o ſta ebbro, od è rapace.*

§. II.
Della particella Per, con gli articoli Lo, e Li,

ANcorche del possibile a dirsi di questa particella, vna sola metà si appartenga all'ortografia, nondimeno, percioche si dan luce insieme l' vna all'altra, non sarà se non vtile il ragionar d'amendue.

E primieramente, la particella Per, ha priuilegio ab immemorabili, d' hauer dopo sè l'articolo maschile *Lo*, non *Il*. Bocc. Nou. 10. *Cenerem per lo fresco.* E *Domattina per lo fresco.* Nou. 16. *Sono andato tapinando per lo mondo.* Nou. 17. *Per lo non hauer persona intesa.* Nou. 60. *Si tacciono per lo migliore.* Nou. 85. *Parmi, ch'egli ti meni per lo naso.* Nou. 43. *Per lo gridare, per lo piagnere, per lo lungo digiuno.* Così dunque, hor sian nomi, ò verbi, ò qualunque altra parte dell'oratione, al Per si dà Lo per articolo.

Non però, in quāti scrittori d'autorità fra gli antichi ho letti, e riletti con

ti con qualche attentione, mai mi ſono auuenuto in vn miſero *Per lo che*, da potere allegare in difeſa, ò in eſempio a tanti che l'hanno in conto, non ſo ſe di debito, ò d'eleganza. Matteo Villani, ha in vece di *Per lo che*, piu di cento volte, *Il perche*, E'l Bocc. Nou. 17. l'ha vna volta. Nel rimanente, queſti non mai eſprime il *Per lo che*, altrimenti, che dicendo, *Per la qual coſa*, ouero, *Perche*, L'vno e l'altro ſi ha in pochi verſi nell' Introd. *Come beſtie morieno: per la qual coſa. &c.* E ſiegue: *Perche adiuenne* (cioè, *Per lo che*, ſecondo lo ſcriuere di chi l'vſa) *che i buoni ſe ne andauano. &c.* e così in tutta l'opera delle Nouelle. L'vno dunque, ò l'altro di queſti due modi del Villani, ò del Boccacci, che ſi prenda ad vſare, renderà libero dal *Per lo che*, e dal *Per il che*.

In tanto, ſarebbe coſcienza erronea, lo ſtimar così debito il ſempre adoperare *Per lo*, che nè in lettere, nè in ragionamenti domeſtichi, nè in niun altro genere di componimé-

ti, potesse ommettersi senza peccato. Non così la sentirono il Bocc. che nella Vis. c. 1. scrisse, *La lor viltate Pur si scopria per il bestial romore*. E c. 22. *E riposarsi per il caldo fesso*. E. c. 36. *Per il nefario Achilla*. E. cap. 38. *Per il luoco*. E c.39. *Per il bel giardino*. E c. 60. *Per il prato*. Ma sian tutti falli de' copiatori, ò tutti d' autore, niente limato in quell' opera della Visione: che si haurà a dir di questi altri? G. Vill. lib.11. c.12. *Il ponte era caduto per il diluuio*Lib. 12.c. 40. *Per il piu, si viue a corso di fortuna*.M. Vill. lib.1.c.22. tit.*Cose fate per il Rè d'Inghilterra*. Lib. 3. c. 55. *Per il loro consiglio*.E cap. 61. *Per il Marchese*. Lib. 11. c. 45. *Abbandonare il muro, per il quale hauieno la salita*. E cap. 51. *Per il senato*. Omel. Orig. *Faccia ei per il suo stare*. E prima di tutti questi, il Nou. Ant. Nou. 35. *Il lodaua, sì come egli era, per il piu cortese signor del mondo*.

Chi poi legge ne gli antichi, quasi sempre *Per li*, e quasi non mai *Per i*, stamperà ipsofatto vna regola; dopo'l

po'l *Per*, douer seguire *Li*, non I per articolo maschile del maggior nu-mero. Aiutianlo ancor noi con gli esempi. Bocc. Laber. n. 299. *Per li tuoi studij*. n. 360. *Per li loro conforti*. num. 362. *Per li non sicuri luoghi*. Nou. 27. *Per li molti pensieri*, Nou. 80. *Per li boschi*. Nou. 81. *Per li prati*. Petr. Canz. 28. *Neue per li colli*. Passau. fol. 335. *Libri per li quali*. fol. 337. *Peccati per li quali*: e ducento in vn fascio nella Cronaca di G. Vill. Il punto dunque dell'essersi scritto così, è prouatissimo: nè a douersi scriuer così, manca altro, se non che così noi prendiamo a scriuere, come facean gli antichi, *Li*, ouero *Gli*, dauanti a consonante per articolo, e non I. com'è in vso continuo a questo tempo, e non l'era in quello, ma cosa di pochissime volte. E chi vuol chiarirsene a sue spese, legga almeno la Cronica del Villani. Che se quegli antichi hauessero scritto, *I colli*, *I prati*, *I boschi*, &c. come noi facciamo, e non mai, *Li colli*, *Li prati*, *Li boschi*, haurebbono altresì scritto *Per i colli*, *Per i prati*,

Per i boschi. Così a me ne pare: e perciò non m'obligo piu a *Per li*, che a *Per i*, ma quel che piu mi dice all'orecchio, il prendo per lo migliore, nè scriuerò ex. g. *Per li libri miei*, e *per li loro*, parendomi quel *Li li*, e *Li lo* (e così dell'altre vocali) non sonare a buon verso.

§. III.

Pe'e Pel, in vece di Per li, e Per lo.

Questo accorciate *Per li*, ò *Per i*, in *Pe'*, e ristrignere *Per lo*, in *Pel*, è piaciuto a gli antichi, massimamente il primo: e non è, come pure altri vorrebbe, da rifiutarsi, come modo che senta dell'affettato; ma vuolsi adoperare; e bene, e vtilmente si adopera; pur che non affettandolo, ma sol doue a luogo, e a tempo riesce più leggiadro di *Per li*, e *Per lo*. E se gli antichi non si vollero prēder pensiero d'vsare piu l'vn modo che l'altro, ma scrissero come venne loro alla penna; ond'è l'hauerne degli esempi di poca cōsolatione all'orecchio: chi ci costrigne a fare in-

cio come essi? e perche diuietarci il mai vsar quello, che puo bene, e non bene vsarsi? Hor eccone dell'vna e dell'altra maniera alcuni pochi esẽpi, e'l diuisar questi da quegli, sia giudicio di chi legge. Bocc. Nou. 60. *Gli huomini, e le femine vanno in zoccoli su pe' monti*. Nou. 31. proem. Pe' *piani*: e Pe' *nostri bisogni*. Nou. 15. 31. 43. Pe' *fatti loro*. Nou. 81. Pe' *piedi*. Concl. Pe' *quali*. &c. Dante Inf. 16. Pe' *dolci pomi*; e 20. *Giu pe' verdi paschi*, e 23. Pe' *monaci fassi*. Gio: Vill. che l'hebbe spesso alla penna Lib. 7. c. 58. Pe' *parenti*, e Pe' *Viterbesi*. Lib. 8. c. 36. Pe' *camini* Lib. 12. c. 108. Pe' *nostri rapportamenti*. Cresc. lib. 5. c. 8. Pe' *canali*. E *Pel* Lib. 8. c. 58. *Pel contrario*. Dante Conu. fol. 59. *Quello pel quale*. &c.

A questo *Pel*, se io fraponessi vn apostrofo, scriuendo *Pe'l*, e fossi addimandato di renderne la ragione; confesserei di non saperla. Peroche, scriuendolo in vece di *Per lo*, non di *Per il*, che sillaba, che vocal se ne toglie? Che se vna consonante leuata

richiedesse in sua vece l'apostrofo (cio che non vuole) adunque io non potre' altrimenti di non iscriuere *No'l, Co'l*, in iscambio di *Non lo, Con lo*, de' quali si è ragionato a suo luogo: nè puossi, ancor per cio, che l'apostrofo non sottentra se non per segno di troncamento d'vna ò piu sillabe. Adunque si de'scriuere P*el*, nõ P*e'l*, che che altri si faccia.

Di certe voci in particolare.

CAPO XV. §. I.

Come debbano, ò si possano scriuere alquante voci dubbiose per opinione, ò per mal vso.

NON vscirò in questo capo fuor de termini dell'ortografia; peroche così è debito alla materia del presente trattato. Altre particolarità d'altro genere, forse non inutili a sapersi intorno a voci d'ogni diuersa maniera, potran vedersi nella terza, e vltima stampa del Torto, doue ne ho esaminate parecchi. Nè

qui medeſimo mi allargherò per tutta la libertà che nella noſtra lingua è in vſo, di ſcriuere vna ſteſſa parola in piu d'vn modo: sì perche già ne ho in parte ſcritto altroue;e per l'andar che ſi conuerrebbe correndo da capo a piè tutti i Vocàbolarj, cercandone ad vna ad vna: anzi ancora tutti gli autori antichi, e d' autorità in ragione di lingua, per comprouare ogni verità col ſuo eſempio: la quale non è fatica da chi ha, come me, altro alle mani. Qui dunque ordinerò per alfabetto alquante voci, delle quali v'haurà alcuna particolar coſa che dire, quanto alla proprietà, ò verità dello ſcriuere.

A*dentro*, ſi vuole ſcriuere, e così l'hanno ſcritto Creſc.lib.6.c.98, Paſſ. fol. 304, e 305; non *Addentro*: perch'è voce compoſta d'*Ad*, e d'*Entro*: e auuegnache ancora poſſa ſcriuerſi *Dentro*, pur ancor queſto è compoſto di *Di*, e d'*Entro*. Altresì *Adunque*, hor ſia voce ſemplice, ò compoſta, non raddoppia la D. benche ancora ſi ſcriua *Dunque*.

Affigere: il Vocabolario l'ha con vna semplice G, e allega *Affige* di Dãte Purg. 33. ma quiui, a dir vero, è con G. doppia; e'l richiede la rima corrispondente a *Merigge*, e *Vestigge*; e'l medesimo Vocab. pure ha *Merigge*, con due G. tolto dal medesimo Purg. di Dante, C. 25. doue gli corrisponde in rima *Affigge*, e Trafigge: eccone i versi: *Perche come fa l' huomo che non s'Affigge, Ma va alla via sua che che gli appaia, Se di bisogno stimolo il Trafigge*. *Trafigger* poi, certo è douersi scriuere con due G. a cagion dello scriuersi *Figgere*. Hor se *Trafiggere*, perche non *Affiggere*? essendo così l'vno come l'altro composto del medesimo *Figgere*? Poiche dunque habbiamo fauoreuole a' due G. la ragione, e l'autorità ne' due passi di Dante, non dourà, per quanto a me ne paia, hauer gran forza in contrario, il trouarsi nella fine del Paradiso del medesimo Poeta, *Affige* con vna G. sola, peroche rima con *Effige*, e *Indige*.

Affliggere: tutto all' opposto d'*Af-*

figere il Vocab. l'ha con G. doppia, e con doppia è consueto di scriuersi, gli Am. Ant. fol. 329. Vero è nondimeno che nel Bocc. Nou. 16. leggo, *Fammi ritornare alla prigione, e quiui quanto ti piace, mi fa affligere.* E quel che non puo recarsi a scorrettione di stampa, Petr. Son. 45. ha *Afflige,* rima di *Stige*: e Son. 266. *Affligi* in rima con *Vestigi,* e *Stigi.*

Ancella, si dà per voce del verso; *Ancilla* delle prose. Altro non puo allegarsene, per ragione, che il trouarsi ne' prosatori piu souente *Ancilla*, che *Ancella* : e parrebbe douersene aspettare il contrario, per la maggior licenza che il verso ha d'attenersi al latino, che non la prosa; e *Ancella* piu se ne dilunga, che *Ancilla*. Ma il vero si è, che i Poeti vsano *Ancella* doue lor torna bene: come al Petr. che nella Canz. 5. pose *Ancella* in rima con *Bella*: e i Prosatori hanno scritto indifferentemente hor all'vn modo, hor all'altro. E quanto ad *Ancella*, leggesi appresso Dãte Conu. fol. 33. Alb. G. tr. 1. c. 38. e 63. Am.

Ant.

Ant.fol. 259.e 483.e nell'Omel.d'Orig. due volte.

Andare, ha vn tal suo proprio modo d'andare, che doue egli dourebbe come gli altri verbi della prima maniera, al passar dell'accento, mutar l'A in E, gitta l'A, nè perciò riceue l'E, ma scarico dell'vna, e dell'altra vocale, camina così *Andrò*, *Andrai*, *Andrà*, *Andranno*, *Andrebbono*, *Andreste*. &c. non *Anderò*, *Anderai*, *Andereste*. &c. del qual modo non m'è auuenuto di trouare altro che pochissimi esempi, doue l'altro si è costantemente vsato da'buoni autori.

Arci; è vna giunta che si fa a varie voci, perche diuengano persona, ò cosa principale, nè però si scriue sempre alla stessa maniera: ma hora *Archi*, come è douuto al greco, della qual lingua è voce; hora *Arci*, com'è piaciuto alle orecchie de gl' Italiani. Al primo modo scriueremo, *Archimandrita*, *Architetto*, *Architraue*; al secondo, *Arcidiacono*, *Arciprete*, *Arciuescouo*; e questi due vltimi piu costantemente del primo.

Arena;

Arena;ho prouato altroue,esser voce delle prose nulla meno che *Rena*.. Quanto allo scriuerne il verbo, potrassi in due maniere; da *Rena*, *Arrenare*, coll' R. addoppiata per cagione dell'A: da *Arena*, semplicemente *Arenare*. Leggesi ne' buoni scrittori l'vno e l'altro: nè del così variare altra me ne par la cagione, che l' accennata.

Aringo; cosa di giostratori; e *Aringare*, mestiero de' dicitori; e come questi due altresì gli altri nomi, e verbi che ne prouengono, il Vocabolario tutti gli ha con vna sola R. Ma ch'ella possa entrarui doppia, il pruouano, quanto ad *Arringo*, la Fiam. lib. 4. n. 142. *Cominciauano i loro Arringhi, e diritti sopra le staffe.* &c. Il Nou. Ant. 57. *Si fecero diliuerare l'*Arringo: e appresso: *Nel mezzo dell'* Arringo *il destrier del Conte d'*Vniuer*sa, cadde*. Vi sono oltre a cio *Le giostre a tre* Arringhi di M. Vill. lib. 9. c. 103. Quanto ad *Arringare*, hallo il Nou. Ant.4. *Il giouane vedendo cio lasciò d'arringare*: E quiui medesimo è

l'Ar-

l'*Arringhiera*, che il Vocab. ha scritto con vna sola R.

Atene; si è scritto da G. Vill. ben cento volte: e similmente dal Bocc. Nou. 98. Altri, come Ser Brunetto, hanno scritto *Atena*: e'l suo discepolo Dante Conu. fol. 61. ha *Le Atene celestiali*.

Bacio, *Baciare*, e quindi *Combaciare*, proprio, e traslato, scriuōsi con vna C sola: nè il farne nota vale se nō per chi ve l'addoppia: forse imaginando tra *Bacio*, è *Laccio*, *Baciare*, e *Allacciare*, non v'essere piu differenza in parole di quel che sia in fatti.

Bandire è *Publicare*, nō mandare in bando. Così trouerete *Bandire vna festa*, *Bandire vna giostra*, &c. Ma per *Confinare*, scriuerete *Sbandire*, ò *Sbandeggiare*: e l'Esiliato, dourà scriuersi, non *Bandito*, ma *Sbandito*, ò *Sbandeggiato*. Così han voluto gli antichi per contradistinguere l'vna cosa dall'altra. *Bando* sì che vale per *Esilio*, ò pena; come dire, *Bando la testa*; cioè *Pena la testa*.

Barbaro, e *Barbero*, nel Vocabolario si-

rio significan diuersamẽte: cioè *Barbero*, cauallo corridore. &c. *Barbaro*, homo di gente straniera, ò crudele, &c. Il vero si è, che io parecchi volte ho letto, massimamente in G. Vill. *Barbero* in questo significato Lib. 1. c. 61. *Vna gente barbera*. Lib. 2. cap. 1. *Questi fu barbero, e sanza legge, e crudele di costumi*. E Am. Ant. fol. 442. *Reggere le genti barbere*. Ma cio nulla ostante, mi par meglio il tenersi coll' vso alla sopradetta distintione.

Cambiare, si è vsato piu volentieri nelle prose, che *Cangiare*, adoperato veramente dal Dauanz. ma per quanto mi si raccordi, senza esempio di prosa antica.

Ciascheduno, non è male scritto in iscambio di *Ciascuno*; e'l Boccacci, che che altri se ne dica, l'ha etiandio nelle Nouelle; parecchi volte: e tutti gli altri scrittori del suo tempo l'adoprano.

Cicilia, e *Ciciliani*; hanno sempre scritto gli antichi, e forse non mai *Sicilia*, e *Siciliani*. A dì nostri, non sò quanto sarebbe lodeuole chi l'vsasse; scri-

scriuendosi da ognvno, e parmi che con piu ragione, *Sicilia*, e *Siciliani*. Peroche a forza di qual ragione de' cambiarsene l'S in C? se non forse di quella, che i buoni nostri antichi vsarono sì volentieri, di trasfigurare i nomi proprj delle città, e de' paesi, per modo, che chi non ha il loro vocabolario, si crede essere in vn altro mondo, ed è in Germania, in Fiādra, in Francia, e ne legge gli auuenimenti, e le guerre. Il che sia detto per chi pur vorrebbe, che ripigliassimo lo scriuere *Cicilia*; e *Sanza* per *Senza*, e così fatte altre voci vna volta in grande vso hora in tutto dismesse.

Cirugìa, è di piu scrittori nel Vocabolario. Potrassi nondimeno con Alb. G. proem. tr. 2. col greco originale, scriuere *Cirurgia*, anzi pur *Chirurgia*.

Cognomi delle famiglie; sogliono scriuersi come di piu, nel genere maschile, *Matteo Villani*, *Iacopo Passauanti*, *Pier Crescenzi*, *Giouan Boccacci*, *Francesco Barberini*. &c. e vi par sot-

tinteso vn *De'*, per cui voglia dirsi, *De' Villani*, *De' Passauanti*, *De' Crescenzi.* &c. Ma questa regola vuole vsarsi con discretione, come potrà vedersi nel Torto, al num. LXVI. altrimenti potrà auuenire di stroppiare in vna lettera tutta vna famiglia.

Compire, *Cōpitamente*, e *Compito*; puo scriuersi da chi non vuole, *Compiere*, *Compiutamente*, *Compiuto*: E così *Adempire*. *Anni compiti* è nel Nou. Ant. 7. Veggasi il Petr. Son. 212. e 224. e Canz. 20. e quel che ne ho scritto nel Torto al num. CCX.

Conghiettura; è in vso di scriuersi, e bene: nè vorrebbesi però condannare chi scriuesse *Congettura*, *Congetturale.* &c. hauendone tanti esempi nella Rettorica dei Brunetti. *Conietture*, è di M. Vill. Lib. 10. c. 74. E *Cōietturelle* del Dauanz. nella Scisma. Già non mi si ricorda d' hauer trouato nè *Giotto*, fuorche in Dante Inf. 16. nè *Giaccio* (per *Glacies*) nè, *Ingiottire*: ma sempre *Ghiotto*, *Ghiaccio*, *Inghiottire*, e così *Ghianda*, non *Gianda*, *Ghiaia*, non *Giaia*. &c. Scriuesi an-

cora *Vegghiare*, e *Vegghia* : benche Alb. G.tr. 2. c. 31. volgarizzando *Frustra vigilat qui custodit eam*, habbia scritto, *Indarno veggia chi la guarda.*

Continuo, e *Continouo*, *Continuare*, e *Continouare*; hanno esempi, e si possono scriuere all'vn modo e all'altro. Come ancora *Ruina*, e *Rouina*, *Ruinare*, e *Rouinare.*

Contrasta, e *Contrastà*, *Contrastaro*, e *Contrastanno*, e così *Soprastano*, e *Soprastanno*, si potrà scriuere, secondo quel che ne ho dimostrato nel Torto all'Osseru. CCLIX.

Contro; si è scritto piu souente col secondo, e col terzo caso: *Contra* col quarto. *Contro di me*, *Contro a te*. *Contra me*. Ma non è così neccessario, che come alroue lio prouato, non se ne possa altrimenti; anzi doue l'orecchio il vuole, non si debba.

Disegnare, e *Disegno*, scriuasi, non come molti fanno, *Dissegnare*, e *Dissegno*: e così *Diseccare*, e *Disennato*: auuegna che pur si scriua *Dissetare*, e possa scriuersi *Diserrare*, e *Disserrare*. Ancora è vso di scriuere *Diseruire* scriuen-

ſcriuendoſi nondimeno *Diſſentire*. Sic voluere priores: e chi vuole *Obbedire*, e *Vbbidire*, che tutto è vn medeſimo eſercitare *Obbedienza*, *Vbbidenza*, e *Vbbidienza*, non de' troppo diſcorrere.

Dopo, *Dopò*, *Doppo*, *Doppò*: di queſti quattro modi, ſolo il primo è giudicato il migliore, e da vſare: benche *Doppo*, ſi legga parecchi volte nel Barberino. E nel Dittam. di Fazio lib. 5. c. 9. in rima con *Troppo*; e nel Tacito del Dauanz.

Eſempio, ed *Eſemplo*, *Tempio*, *Templo*: e nel maggior numero *Eſempi*, ed *Eſempli*, *Tempi*, *Templi*, ſono vgualmente ben detti, come altresì *Ampio*, ed *Amplo*, *Ampi*, ed *Ampli*: &c. Puoſſene veder le pruoue nel Torto al num. CCLXIII.

Eſſo; ſeguente alla prepoſitione *Con*, vuole ſcriuerſi ſempre alla ſteſſa maniera con qualunque genere, ò numero s'accompagni. Per cio non iſcriuere *Con eſſa lei*, *Con eſſe*, ò *Con eſſi loro*: ma ſempre *Con eſſo lei*, *Con eſſo loro*, *Con eſſo i figliuoli*, *Con eſſo le*

mani.

mani. &c. non altrimenti che se fosse a maniera d' auuerbio. Hauuì qualche esempio, ò eccettione in contrario, che quì non mi fa bisogno ridire, hauendone scritto altroue.

Fallare, non è solamente *Mancare.* V. g. *Gli fallan due anni a cento.* è ancora *Errare*, e potrà bene scriuersi per *Fallire.* Veggasi il Torto al num. CVII.

Fiso, e *Fisamẽte*, per *Attento*, e *Attentamente*; io non credo che sieno così strettamente obligati ad vna sola S, che nel medesimo significato non ne possan riceuer due, le proprie di *Fisso*, e d'*Affissato*, cioè da *Affiggere*, ò *Affissare*, venendo da essi l' affiggere, e l'affissare che si fa per attentione il pensiero, ò l'occhio. Così il Pass. del Saluiati fol. 26. ha di S. Domenico, che *Guardò fisso il compagno*: e piu altri somigliãti modi ricordami hauer piu volte letti, e notati in diuersi scrittori antichi, e d'autorità.

Forse: così vuole scriuersi non *Forsi*, che forse non si trouerà in opera di buon autore.

Fosse

Fosse per *Esset*, è il piu vsato: *Fusse* è altresì buono, ed ha molti esempi nel Boccacci, e moltissimi nel Passauanti, il quale appena mai scrisse altrimenti.

Giusto; prepositione, vogliono che si dia al genere maschile, *Giusta* al feminile. *Giusto il parer vostro, Giusta la vostra opinione.* Voi, scriuendo *Giusta suo potere,* ne haurete in difesa M. Vill. che così scrisse Lib. 3. c. 54. E se vi scontrerete in vn Filoc. di stāpa antica, doue il piu moderno nel lib. 7. n. 76. ha, *Che fornita sia giusto il poter nostro,* vi leggerete *Giusta.*

Iddio con D. doppia, si è scritto, e de'scriuersi, volendo continuare quel che si è vsato da quanti hanno scritto fin hora; e chi presumesse di riformare in cio il mondo per via di misterj, perderebbe la fatica, e l'opera. Il Dauanzati nel 1. An. scrisse *Iddea* per *Dea. Signore Dio,* molti il dannano di male scritto: e con ragione, in quanto pecca in durezza senza necessità: non però senza esempio, leggendosi in Alb. G. tr. 2. c. 4. *Con*

l'aiuto del Signore Dio. e nel Bocc. Laber. n. 343. Al *mio Signore Dio.*

Lazzaro, e *Lazzevo*, con Z doppia, è scrittura commune; e ne ha l'vno e l'altro modo il Pass. fol. 61. 92. 93. 96. &c. *Francesca de' Lazari*, con vna sola Z. si legge nel Bocc. Nou. 81.

Legista; hor sia quegli che fà leggi, ò che v'attende, il Vocabolario lo scriue con vna sola G. e bene. E bene ancora si potrà scriuer con Dante Conu. fol. 55. *Leggisti, e Medici*; e fol. 107. *Medico, ò Leggista*: e quiui appresso *Messere lo Leggista*: e con Fazio Dittam. Lib. 6. c. 11. *Moisè fu Leggista.*

Lungo; nome ò prepositione che sia, vuole scriuersi per V. non *Longo*, come fece il Barb. non solamente fol. 245. doue ha *Longo* in rima di *Pongo*, ma in corpo a' versi, e per cio senza bisogno di prenderlo alla latina. Il medesimo si vuol dire dello scriuere *Lungi*, non *Longi*.

Maladire, *Maladetto*, *Maladittione*, non *Maledire*, *Maledetto*, *Maledittione*, è consueto di scriuersi con gli antichi; nulla ostante che pur io truoui,

Male-

Maledizione, in G. Vill. Lib. 4. c. 29. e in alcun moderno di buona lingua, *Maledire*, e *Maledetto*. *Maladisce* poi, per *Maladice*, è d'Alb. G. che nel tr. 2. c. 44. ha *Mormora e maladisce*: e del Dauanzati nella Scisma, e nel 1. delle Istorie *Maladiua*, e *Maladiuano*: e così *Benediua*.

Maluagio, e *Maluagità*, vogliono scriuersi con semplice G. nulla ostante il leggersi nelle quattro Canzoni morali di Bindo stampate in Roma l'anno 1642. *Chi vuol fuggir maluaggi, viua solo. Perche i maluaggi de' buon, fanno gioco. Che non è fallo maluaggi schifare.* Dante Infer. 3. pose *Maluagia*, in rima con *Bragia*, e cō *Adagia*.

Marauigliare, e *Marauiglia*, amano i prosatori: *Merauiglia*, e *Merauigliare* i poeti. Hauui nondimeno esempi di *Merauiglia*, in G. Vill. lib. 8. c. 56. e 121. e lib. 10. c. 123. &c. e l'vsò il Dauanz. lib. 12. An.

Mercatante, e *Mercatantia*, sono il piu antico, e l'vsato, non *Mercante*, e *Mercantia*. Ha nondimeno *Mercanti*, Dante Conu. fol. 82. Bocc. Filoc. lib.

6. n. 36. G. Vill. lib. 12. c. 72. E *Mercantia*. M. Vill. lib. 2. c. 2. e lib. 5. c. 74. &c. De' moderni, chi ſcriue all'vno modo, chi all'altro. Il Dauanz. nell' 11. An. e nel 2. Iſtor. e altroue, ha *Mercanzia*, e *Mercanti*, e così altri di buona lingua, e buon orecchio. *Mercatare* è nel Bocc. Proem. e Nou. 13. 15. 33. &c. e così vuole ſcriuerſi non *Mercatantare*.

Mezzo. Di queſta voce così ſcriue vn dotto Grammatico. Alcuni l'hãno ſcritto con vna ſemplice Z, altri con doppia, & altri, hora con ſemplice hora con doppia indifferentemente lo ſcriſsero, dicendo Mezo, e Mezzo. Ma meglio è ſcriuerlo con vna, ſi come la pronuntia ſteſſa ci dà a conoſcere, poiche altramente, noi pronuntiamo Mezo, quando diciamo Mezo pero, cioè la metà d'vno pero, & altramente Mezzo, quando diciamo Pero mezzo, cioè Pero maturo. Oltre all'eſſere regola, che doue è ſemplice la Z, s'habbia da proferirui la E precedente con aperta pronuntia, come ſi ſente in Mezo, che

denota

denota metà: ma quando la Z si raddoppia, si debba proferire la E precedente per semiplena, e chiusa, secondo che si sente in Mezzo, cioè Maturo. Fin qui l'Autore: il che tutto nulla ostante, *Mezzo* è da scriuersi con due Z. E primieramente, quanto al leggersi in alcuni autori *Mezo*, nō *Mezzo*, ò l'vno e l'altro, io non so de gli antichi e buoni, chi possa essere altri che G. Villani, il quale, non che in *Mezzo*, ma nè pure in *Sozzo*, *Vizzo*, *Grandezza*, *Bellezza*, e a dir brieue, in quasi niuna voce raddoppiò la Z. onde ancor egli cadde nell' equiuoco che l'autore condanna, douendo scriuere *Meza pera*, e *Pera meza* (e dico *Pera* non *Pero*, peroche *Pero* è l'albero, *Pera* il suo frutto; e la Pera è che ammezza, non il Pero.) Ne gli altri tutti scrittori antichi, a me pare hauere, ò sempre, ò quasi sempre letto *Mezzo*, non *Mezo*. Quanto poi alla regola, del douersi pronuntiar l'E aperta doue la Z susseguente è semplice, *Come si sente in Mezo, che denota metà*; doue si truoua cotesta regola?

gola? ò come ben si pruoua, allegãdo null'altro, che quel medesimo ch' è in quistione? Conuenina raccordare alcun altra voce somigliante a *Mezo*, cioè coll' E aperta dauanti ad vna semplice Z. ma dou'è ella? O almeno affermare, ogni volta che l'E si truoua dauanti a due Z, pronũtiarsi chiusa, come in *Lezzo*, *Vezzo*, *Sezzo*, *Rezzo*: adunque così douersi in *Mezzo*: ma *Mezzo* è Maturo (dice egli, e vuole intendersi di maturità già vicina all'infracidare) adunque non puo esser *Mezzo*, cioè *Metà*. adunque douersi scriuere *Mezo*. Má nè pur con tanto haurebbe acquistato nulla: peroche *Pezzo*, *Prezzo*, *Disprezzo*, si proferiscono con E aperta, e pur ella è dauanti a due Z. Habbiasi dunque per prouato, non prouarsi nè per autorità, nè per ragione, douersi scriuer *Mezo*, non *Mezzo*, fuor solamente da quegli, che hanno la Z per lettera inutile a raddoppiarsi, perche impossibile proferirsi: del che habbiam ragionato altroue. Chi ha ridotto il Crescenzi dall'antica let-

ca lettione a quella che ne habbiamo dal 1605. in qua, nel Capitol de' Nespoli, ch'è il sestodecimo del quinto Libro di quell'autore, mostrò come potersi contradistinguere in iscrittura le Nespole *Mezze* dalle Mezze mature, diuisando quelle da queste per via di due differenti maniere di Z l'vna corta, e inginocchiata, l'altra lunga, e distesa: eccone il testo e le figure. *Le nespole da serbare si colgono che non sien* Mezze, *le quali molto negli arbori dureranno, o ne gli orciuoli impeciati, o in ordine appiccate, ò co' picciuoli* Mezze *mature*. Così dunque altro è Mezze, altro *Mezze*, etiandio all'occhio: nè rimanea bisogno a quel valente grammatico, di pur volere, che quello fosse Mezzo, e questo Mezo: ma egli per auuentura hebbe a meno sconcio il prendere questa via, che non correre coll' alfabeto all'antica Comunque sia, di *Mezzo*, per *Metà*, ho prouato nel torto, essersi scritto, e potersi ottimamente scriuere, *Vn hora e mezzo, Vn oncia e mezzo, Vna libbra e mezzo*; quasi quel

si quel

si quel *Mezzo* s'addoperasse a maniera d'auuerbio.

Mugghio, e *Mugghiare* si vogliono scriuer coll' H. e farassi quel che gli antichi, così scriuendo, han mostrato douersi.

Natio, e *Natiuo*, non sono voci, quella de' Poeti, questa de prosatori: anzi, se vuole starsene a gli esempi, *Natio* è della prosa e del verso: *Natiuo*, nè dell'vna, nè dell'altro. Pur nondimeno corre per buona voce, e per buona de' correre, mentre l'vso le dà libero il passo.

Presunzione, e *Presuntuoso*, e non altrimenti, ha il Vocabol. Nel Pass. fol. 316. leggesi *Presontuosi*. *Prosuntione*, è nella Rett del Brun. piu volte. in G. Vill. lib. 12. c. 46. *Huomini troppo prosontuosi*: e così appresso diuersi altri, diuersamente.

Regina, è piu del verso; della prosa, *Reina*. Pur leggesi ancor *Regina* nel Conu. di Dant. fol. 31. e due volte fol. 35.

Rimasto, ha pochi esempi appresso gli antichi. G. Vill. lib. 8. c. 89. *Rimasti*

masti i Fiorentini mal dispositi. Da *Rimase*, scrissero quasi sempre *Rimaso*, Benche da *Nascose*, formassero *Nascoso*, e *Nascosto*. Hora nondimeno *Rimasto*, è appresso molti in vso, come appreso altri *Rimaso*.

Roba, e *Robba*, si truouano fatte da alcuni significare diuersamente: cioè, quella, il nome generico di quasi ogni cosa; questa, vna veste: ma ella è distintione che non ha autorità basteuole a sostenerla. Il Bocc. Nou. 79. infra l'altre, hauendo a nominar piu volte la vesta del Medico Maestro Simone, sempre la scrisse *Roba*, e non mai *Robba*: e così nella susseguente, quelle della Ciciliana: e per tutto altroue. Scriuerem dunque sicuramente *Roba* in ogni significato.

Saramento, e *Sacramento*, ò *Sagramento* sono state diuerse cose appresso gli antichi: cioè il primo, non mai altro che *Giuramento*: nel qual sentimento truouasi taluolta ancora scritto *Sacramento*, come nel Bocc. Vis. C. 18. e 21. nel Pasśau. fol. 144.

in M. Vill. lib. 1. c. 69. e 76. Il Dauanz. nel 4. An. scrisse *Sagramentare* per *Giurare*.

Scarpello è da scriuersi, non *Scalpello* alla latina. Bocc. Vis. C. 13. ha: *Scolpello*, e se non è scorretto il testo, sarà preso da *Scolpire*, già ch'egli n'è lo strumento.

Sparto, e *Sparso*, da *Spargere*, l'vna e l'altra, come hò prouato altroue, son voci vgualmente buone ad vsarsi etiandio in prosa.

Succiare, è cosa diuersissima da *Succhiare*, e *Succio*, da *Succhio*: peroche *Succhio*, ò *Succhiello*, è strumento di ferro da bucare, quello che in molte parti d'Italia chiamasi Triuellino: e *Succhiare*, e bucar con esso. *Succiare* poi, è il *Sugere* de' latini, cioè attrarre a sè l'vmore. Tal che, se il bambino (secondo lo scriuere di nõ pochi) in vece di *Succiare*, *Succhia* le poppe della madre, le fa vn mal seruigio.

Vasello scrisser gli antichi, per quello che hora noi chiamiamo, e scriuiamo, e dobbiamo scriuere, *Vascello*.

ſcelio ſpecie di legno da nauigare: e coſi ben l'vsò piu volte il Dau. nel 2. delle Iſtor.

Volentieri, è ſcriuere piu emendato che *Valontieri*, come foſse didotto da *Volente*, non da *Volontà*.

Vſcire, ſi è delle cento volte appena le quattro accompagnato col ſeſto caſo. Ama il ſecondo: *Vſcir di Roma*, *Di caſa*, *Della patria*, *Di queſta vita*, *Del Mondo*.

Non ommettiamo il dare in queſt' vltimo luogo qualche notitia de' numeri, toccandone alcune particolarità che piu ſi conuengono di ſapere. E Primieramente, non volerſi ſeguitare l'antico vſo di ſcriuere *Vno*, intero, hor ſia dauanti a vocale, ò a conſonante: *Vno huomo*, *fù vno cauallo*; *Vno ſolitario in vno eremo*. &c. del che habbiamo addotti altroue piu eſempi, e mille piu ve ne haurebbe 2. *Due* eſser l'vſato, e da vſarſi: nō *Dua*, hor ſia con nome maſchile, ò feminile; nè ſcriuere *Dua giorni*, *dua notti*: non oſtante il pur leggerſi in G. Vill. lib. 8. c. 59. *Soldi ventidua*. 3. *Duo*,

concedersi dal Vocab. solamente al verso; pur essendo vero, che *Duo modi, Duo mali, Duo tempi*, sono nella Rettor. del Brunetti: e *Duo cieli, Duo diuersi tempi*, nel Conu. di Dante fol. 31. e quattro volte fol. 50. *Duo mila*, è di G. Vill. lib. 9. c. 46. e di piu altri 4. *Duoi*, sì souente alla lingua, e alla penna d'alcuni, appena hauer due esempi, vn de' quali sia quello di G. Vill. lib. 12. c. 55. *Per li detti duoi segni*. 5. *Dieci*, e *Diece*, e così *Diecimila*, e *Diecemila*, poterfi scriuere vgualmente bene quanto all'vso antico; come si è mostrato piu innanzi. 6. *Vndeci, Dodeci*. &c. *Quindeci, Sedeci*, non darsi per iscritto correttamente, in vece d'*Vndici, Dodici, Quindici, Sedici*. 7. Trouarsi *Dodecimo* nel Passau. (e mi par meglio detto, per piu d'vna ragione) e nel med. fol. 175. e nel Bocc. Nou. 93. *Duodecimo*, piu da presso al Latino. 8. *La tredecima volta*, essere nella stessa Nou. e nell' Amet. Il Passau. fol. 176. scrisse *La terzadecima, La quartadecima, La quintadecima, La sestadecima, La decimasettima*,

tima, come pur fa il latino: nè mai raddoppia la D. di *Decima*, nè l'S di *Settima*, tutto che lor si vniscano voci terminate in A; del che habbiamo scritto altroue. 9. *Diecisette*, *Diciotto*, *Diecinoue*, douersi diminuire di quella lor prima E, sì che rimangano *Dicisette*, *Diciotto* (non *Dicidotto*, che non si direbbe altro che male) *Dicinoue*: e questa è la maniera piu semplice, con che scriuere questi tre numeri. Se altri ne vorrà delle piu artificiate, prenda dal Petr. Son. 98. *Dicesette*. Da G.Vill. lib.9. c.157. *Diciassette*. Dal Cresc. lib. 9. c. 86. *Diciassette*, e *Diciannoue*: e Diciannoue altresì da G.Vill. lib.8. c.87. Poi dal medesimo lib. 11. c. 2. *Dicianouesimo*, non raddoppiatane l' N. Di certi altri numeri accorciati, scriueremo qui appresso sotto altra consideratione. Qui rimane a dir de' composti, parermi, douersi tutti scriuere interi, e in vn sol corpo di voce: cioè non *Quaranta tre*, non *Ducent'otto*, non *Cinquecento cinquanta*, non *Terza decima*, non *Decima settima*; molto meno

Venti quattro, ò *Dici sette*. &c. ma come fosser voci semplici, *Ducentotto*, *Quarantatrè*, *Cinquecento* (ò come altri) *Cinquecencinquanta*: e se il conto, per migliaia che v'entrino, riuscirà indiscretamente lungo, queste discretamente diuidansi, e scriuasi *Quarantamila* (ò come gli antichi han più souente vsato, diuiso il *Mila* dal numero) adunque *Quaranta mila*. *Settecensettantotto*, e così d'ogni altro.

Non ho in questo alfabeto compreso l'attenentesi auuerbi, nè per indiuiduo, nè in genere; perche questa è materia da douersi trattar di per sè, e ordinatamente, per tutti i modi, tempi, e persone: al che fare conuerrebbesi vscir di non poco oltre a' termini della semplice Ortografia, che sono gli statuiti al presente trattato. Forse vn dì che me ne venga talento, scriuerò ancor d' essi in vn paio di fogli, quanto ne ho fin hora notato, lecito per varietà, e illecito per abuso.

Delle

§. II.

Delle voci, che sembrano stroppiate: nè però il sono.

HAuuene delle malamente concce, e con le membra, cioè con le sillabe, ò lettere loro, qual piu e qual meno strauolte, e guaste, sì nelle scritture antiche, e sì ancora nell'vso moderno; e tante, le vne e le altre, che a volerle adunar tutte in questo vltimo capo, come in vno spedale, l'opera riuscirebbe di troppa spesa; ed io, tra per cio, e perche forse la fatica riuscirebbe a disgrado, doue altri voglia che le sue non s'habbiano per istorpie, mentre pur si vede che corrono, non me ne vo' intramettere: ma far qui solamente vna brieue nota di quelle piu che mi souuerranno, ottime, e da potersi sicuramente vsare, auuegnache composte di parte, ò parti; le quali male si scriuerebbono da sè sole. *Tututto* dunque, e *Tututti*, per *Tutti tutti*, è del Bocc. Nou. 64. e d'altri. Del med. Nou. 21. e 79. e di M. Vill.

Vill. lib.4. c.2. *Dumila*. Del med. M. Vill. lib. 1. c. 88. lib. 2. c.5. *Secento*. lib. 2. c. 35. *Venſette* (che altri ſcriuono *Venzette*, come altresì *Venzei*) lib. 2. c. 46. *Cenquaranta*: e così altri aſſai numeri ſimilmente riſtretti, e molto bene vſati: come *Dugenquaranta*, *Trecencinquanta*. &c. Del Creſc. è *Tantoſto*, lib. 1. c.5. E lib.9. c.29. *Sorpoſto*, cioè Sourapoſto. *Sorpiù*, cioè *Soprapiù* è di G.Vill. lib. 12. c. 24. *Soſcritto*, del Bocc. Fiam. lib. 4. n. 114. Del med. Nou. 65. *Non diceſtù così?* Petr. Son. 299. *Ch'or foſtù viuo*. e Son. 287. *Come non vedeſtù ne gli occhi ſuoi* Bocc. Nou. 98. *Come foſtù ſi folle*. D'Alb. G. tr. 1. c. 22. e 23. ſono *Figliuolto*, *Figlinolata*, *Figliuolti*, *Mogliata*. valendo quel *To*, *Ta*, e *Ti*, per *Tuo*, *Tua*, e *Tuoi*. Come ancora il Bocc. Nou. 45. *Signorto*: e Dante Infer. 29. *Signorſo*, cioè *Suo*. Ancor è d'Alb. G. cap. 25. *Foruoglia*, cioè *Contra voglia*, Aggiũgianci, benche ſien d'altro modo, Petr. Son. 236. *Saſſel chi n'è cagion* Bocc. Nou. 89. *Vuoltu uccidere?* Nou. 45. *Farel volentieri*. &c.

Dell'

Dell'Appuntare.

CAPO XVI. §. I.

Cagione, e necessità dell'Appuntare.

IO hauea terminata nel capitolo precedente la materia di questo piccol trattato, ommelsone il dar precetti dell'Appuntare, percioche parutomi souerchio a chi ha discreto il giudicio, e saragliene da sè medesimo buon maestro: e inutile a chi non l' hauendo, mai non lascerà di trouarsi impacciato, e perplesso nell' vsarne le regole; non possibili a darsene ò tante, ò così proprie di ciascun modo, che non rimanga bisogno di pure adoperare il giudicio nell'atto dell'applicarle. Poi nondimeno mi son renduto all' altrui parere mancheuole il trattato, senza questa parte giustamente douutagli; e non douer essere, che piu non mi per giouare lo scriuerne, che il tralasciarlo.

Hor primieramente a discorrerne facen-

facendo capo della sua cagion finale, che tutto insieme è dimostrarne la necessità: Sì come è verissimo, che la prima infra tutte le doti del parlare, è la Chiarezza, peroche ella più di verun altra conferisce al fine del parlare, ch'è l'essere inteso: vero è altresì dello scriuere, in quanto questa qualità può competere al parlare ch'egli è, tutto in silentio, perochè parla a gli occhi: e la chiarezza sua propria, consiste tutta nella distintione: cioè in far sì, che come l'vna cosa non è in fatti l'altra, così ne anche il paia, e parrebbelo, se non vi fosse alcun segno, che fra loro le diuisasse. Come dunque il Poeta Ouidio parlando con quel suo Dio di pietra, che si poneua per Termine e confine fisso a' campi, gli disse. *Omnis erit sine te litigiosus ager*: altresì, non ponendo nella scrittura le distintioni a' lor luoghi, ne auuerrà quel che Aristotile allegò per vna delle cagioni onde i libri d'Eraclito riusciuano a' lor lettori intolerabilmente oscuri; cioè, il non essere appuntati; e ne ricorda

corda per esempio vn *Sempre*, il quale tramezzando due voci, non si sa a qual di loro appartenga, e dato all' vna, compone vn sentimento in gran maniera diuerso da quello che proviene dandolo alla susseguente. Così ancora gli Oracoli che taluolta rendeuano i demonj ignoranti dell' auuenire, diueniuan risposte di due facce, tanto fra sè contrarie, quanto il sì, e'l nò: e questo, con null'altro che non fraporre niuna distintione alle parole.

L' appuntar dunque, come habbiam detto, viene ordinato al distinguere; e'l distinguere a render chiaro; il render chiaro, a far primieramente, che leggendo non si prenda errore, peroche questo è il principale intendimento: l'altro, che non si cada in ragioneuole ambiguità, e dubbiezza, onde v' habbia mestieri d'interprete, e che perciò l' autore stia dietro alla carta, come Apelle *Post tabulam*: il terzo, che leggendo non si duri fatica; cio che di necessità auuerrebbe, se tutto insieme si ha-

uesse a leggere la ſcrittura, e diuiſarne da sè medeſimo i ſenſi: in quanto l'occhio non viene aiutato da niuna viſibile diſtintione, la quale vnendo fra sè le tali parole, che ſepara, e diſuniſce dalle altre vicine, fa ch'elle habbiano determinatamente vn tal dire, e non vn tal altro. Queſto è in brieui parole quel che a me ſi rappreſenta per vero; sì quanto al *fine* dell'appuntare ò punteggiare che voglian dirlo, come quanto a' tre mali, che il diuietarli è tutto l'intendimento del fine. Perciò, non ſaprei che luogo mi dare a vn tal ſegno di diſtintione, e di finimento, ma non intero, il cui vfficio foſse, come altri vuole, di ſignificare al lettore, che qui puo riposarſi vn poco. Peroche (dico io) ò la materia comporta quella tanta diſtintione (ſiano v. g. i due punti) e già per natura a lei ſe ne dee quel ſegno che la dimoſtra: ò non la comporta; e mal ſi vuole che il lettor vi ſi poſi. E poi, che poſarſi biſogna fra mezzo'l periodo, doue tutto'l periodo voglia

 eſsere

essere misurato per modo, che possa di leggieri pronunciarsi in vn fiato?

§. II.

De' quattro segni con che si appunta.

CHiamo Periodo (dice Aristotile nel terzo libro della Rettorica) vn gruppo di parole insieme, il quale per se medesimo ha il suo principio, e la sua fine, e si distende tanto, che può ageuolmente comprendersi. Ed è sì vnito, anzi sì vno, che diuidendolo in parti, niuna d'essa forma concetto ò sentimento che termini. E ve ne hà di due guise: cioè, l'vno composto di membri; l'altro semplice, ò scempio che vogliam dirlo. Il composto, è quello, che hauendo vn sol corso intero, nonpertanto è diuiso in piu spazj, e può senza fatica recitarsi in vn fiato; non dico solaméte a membro per membro, ma tutto insieme. Semplice poi chiamo quello, che tutto è vn sol membro. Fin qui il Filosofo, quanto al presente bisogno. E ne habbiamo per diduttione espressa, la necessità di

due maniere di segni, con che distinguere in iscrittura. L'vna è tra periodo e periodo; cioè, tra'l fine d'vn sentimento intero, e'l principio dell' altro: e questa prima, e massima distintione, fassi col punto fermo. L'altra, è tra membro e membro: e percioche queste membra possono esser fra sè (come siegue a dimostrare il Filosofo) più ò meno diuerse, ragion vorrà, che siano altresì più ò meno distinte; e segnerassi il più, con due punti; il meno, con punto e coma: i qua'due segni, nati per libera istitutione de gli scrittori, voglionsi hauer per legittimi, e proprj, peroche riceuuti nella forza che loro si è data. Finalmente, perciò che le membra ancor esse possono hauer particelle, l'vna delle quali non è l'altra. non dico in ragion di materia (che a cio non si bada) ma di significatione; ancor queste si douran fra sè diuidere coll'vltimo, e perciò menomo segno della distintione, che chiamiam Virgola, ò Coma. Habbiamo dunque da queste quattro diuerse

manie-

maniere del non esser l'vna cosa l'altra, i quattro diuersi segni, ch'eran bisogno a dimostrar che nol sono: il Punto fermo, i Due punti, il Punto coma, e'l Coma ò Virgola che diciamo.

§. III.

Particolarità intorno all' vso de' quattro segni adoperati nell'appuntare.

HOR quanto si è al lor vso: poco v'ha che dire del Punto; peroche non rimane al giudicio sopra che arbitrare, e parerne all' vno diuersamente dall'altro: essendo la misura determinata al richiederlo, il periodo: e questo vn pensiero, vn côcetto, vn sentimento dell'animo terminato, e intero, sì fattamente, che lui finito, si passa a cominciarne vn altro: dal che siegue, che possiam dire hauerui nell'oratione tanti Tutti, quanti periodi; dando questo nome di Tutto a quello che per sè medesimo ha significatione compiuta, sì che, per intendersi quanto egli è ordinato a fare, non dipende, come da

parte

parte integrale, nè da quel che gli va inānzi, nè dal susseguente: il che come ognun vede, non toglie a' periodi l'essere altresì parti rispetto a tutto'l corpo dell'oratione che compongono: essendo questa come i lauori a musaico, vn componimento di piu pensieri, ciascun de quali è vn tutto da sè, come nel musaico le pietruzze; ma disposti, ordinati, congiunti l'vno all'altro, secondo il disegno dell'opera che intendono di formare. Hor come la maggior distintione che v'habbia, è fra l'vn tutto e l'altro, adunque si conuerrà vsar co' periodi, e lor frapporre il segno della maggior distintione, che, come habbiam detto, è il Punto. E da questo medesimo essere ogni periodo vn tutto, ne seguirà il douer cominciare ciascun d'essi con lettera grande, già per ragioneuole istitutione appropriata a' principj.

De' Due punti, e del Puntocoma; riesce assai malageuole lo specificare per regola, doue quegli, ò questo si adattino: cioè, doue sia quella maggior

giore, ò quella minor distintione dell'vn membro del periodo, dall' altro, la qual distintione richiegga piu tosto i Due punti, che il Puntocoma. Pur nondimeno, se ho a dirne alcuna cosa, parmi potere ancor conseguentemente adoperar per ragione la medesima natura, ò conditione del Tutto; e perciò diffinire, Che quanto piu vn membro del periodo si auuicina a parere egli da sè vn Tutto, tanto maggior distintione gli è douuta: e questa sono i Due punti: e quanto meno; tanto minore, cioè il Puntocoma: ma meno ha del Tutto, e per cio del finito, quel che lascia in pendente, e sospeso, che non quello che ha significatione intera, e finita, benche pure altro non gli venisse dietro: adunque, segno di minor distintione si dourà a quello che a questo, cioè a quello il Puntocoma, a questo i Due punti.

A specificare l' vno e l' altro caso per indiuiduo, varrommi d' vn esempio proposto da Aristotile, cioè:

Io mi son piu volte marauigliato di coloro, i quali sono stati autori del concorso a questa solennità. Questa è vna propositione intera (non parlo qui in forma dialettica, la quale non abbisogna di tanto) nondimenó, come ognun puo vedere, ella non ha vn significar così terminato, che non mostri d'hauer le morse, cioè che non lasci espettatione del perche *io mi sia marauigliato di coloro i quali* &c. Hor in tal caso, percioche la propositione si rimane ella, e tien chi la legge, sospeso, e con desiderio di sentir passare piu auanti, ella è vn Tutto grandemente imperfetto; perciò, da segnare col Puntocoma, il quale sodisfà all'vna parte, dell'essere cosa intera, adunque da diuidersi dalla susseguente; e all' altra, del douer proseguire, dandole il poco fermarsi dopo essa. E'l medesimo vniuersalmente auuerrà in ogni altra simile particella: e'l conoscerle tali, appartiene (come da principio dissi) al giudicio

dicio di chi ſcriue. Per li Due punti, vaglia queſt'altro eſempio, che pur è del Filoſofo: *Serſe per terra ferma paſsò in naue: per mare, a piedi. Congiunſe all' Elleſponto terra con terra: il monte Ato rendè aperto al mare.* Queſte ſono contrapoſitioni; e in quanto tali, han riguardo fra sè: ma ciaſcun membro d'eſſe è di ſentimento così finito, che vdendolo proferire, ſe ne riman ſodisfatto: peroche il dire, *Serſe per terra ferma paſsò in naue*; quanto a sè, non laſcia ſoſpeſo, e aſpettante, che gli ſiegua dietro, che al contrario, paſsò *Per mare a piedi.* Adunque, quanto egli ha piu del Tutto, che non l'altro al quale habbiam dato il Puntocoma, tanto maggior ſegno di diſtintione richiederà: e per cio i Due punti. Innumerabili, e fra sè diuerſiſſimi ſono i caſi poſſibili a formarſi per l'vn modo, e per l'altro: nè altro per diuiſarli puo dirſene, che in generale, La propoſi-

tione intera, ma di non intero ſentimento, onde ha biſogno dell' altra che le vien dietro per finir con eſſa di ſodisfare all' eſpettatione in che laſcia, ſegnarſi col Punto-coma. La terminata per modo, che da sè non ſi chiama dietro null'altro, ma lo ſcrittore vel pone per continuar ſuo penſiero, ſegnarſi con Due punti.

Rimane a dir della Virgola; materia d' infinite parole volendone rappreſentare per indiuiduo i caſi, ò le particelle, o'l che ſo io? dou' ella è neceſſaria, ò vi ſta bene, ò doue nè l' vn nè l' altro: coſa ſuariatiſſima, e non poſſibile a comprenderſi in qualunque gran faſcio, nè ordinarſi per regole generali, che laſciando al giudicio la medeſima fatica che haurebbe ſenza eſſe, cioè d'arbitrare, e ſtatuire, che qui ſi de' virgola, e qui nò. E ne parlo di ſperienza: peroche eſſendo la particella *Che*, ſecondo alcuni, la piu certa a poterſene determi-

terminare per istatuto, il quando le si debba innanzi la virgola, hor ella sia Congiuntione, ò Relatiuo di persona, ò di cosa; e postomi a diuisarne per esempi il quando sì, e'l quando nò, secondo l' vna e l'altra delle due nature ch' ella ha; v'ho trouate per tutto a sì gran numero eccettioni, che m'è paruto verissimo, così questa particella *Che*, come altresì *Quando*, *Perche*, *Come*, *Se*, *Non*, *Nè*, *Ouero*, *E* ò *Ed*, e le tante di piu che ve ne sono, non hauere altra ragione che di puro materiale, e da sè indeterminato, come all' adoperarsi con varietà nel significare, così nel riceuere ò nò dauanti a sè per distintione la Virgola: adunque, altronde che non da forza che si dicano hauer per natura, prouiene il quando voglian distinguersi, e quando nò: e di questa che de' essere vniuersale e certa, douersi ragionare, non d'esse per indiuiduo. Ho di piu osseruato, che qualun-

que regola generale si dia della Virgola (e'l medesimo auuerrà piu ò meno ancora nelle altre distintioni) benche considerandola in sè stessa, ella s'appruoui per buona, non per tanto, venendosi all' atto dell' applicarla, ad vno di buon senno, parrà che sì, e all' altro, che nò: anzi vn medesimo si trouerà parecchi volte perplesso, e in dubbio, se qui si debba verun segno per distintione, ouero ommettersi. E se vi prouerete di leggere vn qualunque sia libro molto consideratamēte appuntato, per almen le dieci per cento delle volte, vi parrà, esserfi douuto altrimenti da quello che n' è paruto all'autore: nè cio per altra cagione, che dell' essere, vfficio dell'ingegno lo statuire il principio vniuersale dell'appuntare, ma l'applicarlo, esser lauoro non men che di lui, del giudicio; a cui nell'arbitrare, vna ragione si rappresenta con piu forza a determinarlo,
che

che l'altra, la quale parrà di maggior peso ad vn altro: e al medesimo, due contrarie si mostreranno vgualmente possenti: e quinci hora il sentir diuerso, hora il trouarsi in perplessità, e come suol dirsi, fra due. La virgola poi, per essere la così menoma distintione, ha parecchi volte poco sensibile il bisogno dell' adoperarsi, e perciò piu debole il muouere a determinarsi: e in tal caso, doue si errasse, l' errore non rilieua gran fatto.

Quanto a me, par certo, non douersi tritare così minuta vna scrittura, che se ne disgiunga poco men che al continuo parola da parola, fraponendo vna virgola, stetti per dire, come i cuochi le foglie dell' alloro fra' minuzzami che infilzano collo schidone. Leggetene per esempio questi due periodi di Pier Crescenzi, della piu moderna stampa che v' habbia, punteggiato con diligenza, e stu-

dio singolare: e sono del primo capo del quinto libro, che aprendolo alla ventura, mi si è fatto innanzi. *E se quando sia diuiso il pedale, sopra'l tronco, in diuerse parti, non farà ramo, la cui sommità, dirizzata in alto, riguardi il cielo, a poco a poco* &c. E quiui appresso: *Ne gli arbori, i cui frutti, con le pertiche, non si scuotono, ma si prendono con mano, se i rami piu alti son deboli, si leghino co' piu forti, con conueneuoli funi*. Domine, che fan qui, e per tutto'l medesimo libro, tanti bruscoli di virgole, altro che volarui molestamente ne gli occhi, a far che peniate leggendo con esser tante, piu che se non ve ne fosse veruna? Peroche, s' elle operan quello a che sono istituite, ciascuna d' esse vuole, che vi fermiate col pensiero, e coll'occhio, quel veramente poco, ma nondimen qualche cosa, che puo valere vna virgola a separar l' vna parte dall' altra: E non è questo vn

impa-

impaſtoiare il lettore quaſi per metterlo in ambiadura? vn inſegnargli a compitare? vn fargli bere i periodi a ſorſi d' vna gocciola l'vno, come gli vccelli? Tutto cio vaglia a dimoſtrar vero il douerſi tenere con diſcreto giudicio per via mezzana fra l' vno e l' altro eſtremo, del troppo, e del poco: non punteggiando sì come tutti i lettori delle noſtre ſcritture foſsero di finiſſimo, e di velociſſimo intendimento; che a queſti, baſtano i punti fermi: nè al contrario, come pur teſtè veniſsero dalla nuoua Zembla ad imprẽdere per iſcrittura la lingua italiana.

Il così hauerne diſcorſo prima in generale, m'è paruto neceſsario al perſuadere; quel che ſtimo veriſſimo, l' acquiſtare il buono, e in gran maniera gioueuole vſo della virgola, dipendere piu che da regole, e precetti, da ſtudio, e oſseruatione, hor ſia ſcriuendo, ò leggendo, fino ad appreſone tan-

to di buono e franco giudicio, che non vi si pecchi inescusabilmente, ò nel poco, ò nel troppo: peroche, quanto si è al tenere vn tal modo che non rimanga possibile a parer migliore il contrario d'esso, è vanità il presumerlo, e lo sperarlo baldanza. Porrò nondimeno qui vn principio parutomi vniuersalmente vero: ed è; Tutto l'vfficio della virgola essere, distinguer cosa da cosa: sì come del Punto-coma, de' Due punti, del Punto fermo, distinguer senso da senso, ne' modi piu ò meno *perfetti* che ho detto. Conseguente poi al distinguer della virgola, prouenire, il mostrare quali siano vna cosa, ancorche molte, e quali piu. E per darlo primieramente a vedere nel piu facile, che sono le voci sole: *L'oro, e le perle, e i fior vermigli, e i bianchi*, disse il Petrarca: nel qual verso, ancor se non v'hauesse niuna delle tre congiuntioni E (come niuna ve n' ha in quest'

altro pur suo verso *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soaui*:)
pur nondimeno vi si dourebbon le medesime virgole: peroche non è vero, ch' elle a questo secondo si debbano, a cagione del sottintendersi a ciascun sostantiuo vna congiuntione: ma perche l' vna cosa non è l'altra, nè si vuol che sia, e perciò addimanda segno che la distingua. E falso mi pare altresì il dire, hauerui de gli E, che distinguono, e di quelli che vniscono: innanzi a' primi douersi la virgola, come a dire, *Di Dio, e de' Santi*: innanzi a' secondi, nò. v. g. *Tutta auorio e neue*. La Congiuntione, non è mai altro che vnione: e tanto si vniscono per cagion d' essa Iddio co' Santi nel primo caso, quanto nell' altro, l'Auorio con la Neue: ma quegli, vogliam che siano quel che sono, cioè, due cose; peroche nel ragionamento ci gioua che il siano: come a dire, *Haurete l' aiuto di Dio,*

e de' Santi : ma queſt'altre due, vogliam che s' intendano eſſere vna medeſima coſa, peroche il ſono nella bianchezza per cui ſignificare le adoperiamo, ancorche il ſuggetto d' eſſa ſia diuerſo: perciò ben ſi farà non diſtinguendo con virgola l' Auorio dalla Neue. Ho detto, *Volerſi che ſiano vna coſa*, peroche in cio non ſi ſta al materiale delle coſe conſiderate in loro ſteſſe, ma all' vſo, cioè al metterle in opera di ſignificare: il che facendo, puo auuenire, che molte coſe fra sè diuerſe pur diuengano vna ſola, e perciò da non diſtinguerſi in niuna guiſa. V. g. dicendo, *Vennegli ſopra improuiſo, e colla ſpada gli ſpiccò di netto la teſta dal buſto*. Prendendo le parti materiali di queſto detto, altro è *Venire*, altro *Improuiſo*: e *Spiccare la teſta dal buſto, Spiccarla colla ſpada, Spiccarla di netto*, ſon tre coſe frà sè differenti: e nondimeno ſi vuole che *Vennegli ſopra im-*

prouiso, sia vna sola cosa, e vna sola altra tutto il rimanente; tal che non vi capirà fra mezzo piu che vna sola virgola, che distingua l' vno di questi due membri dall'altro. Nè per quanto a me se ne scuopra, altro principio v' ha, ò ragione, per cui douersi adoperare ò nò la virgola, che sol questo che ho detto, del douersi le cose che si mettono in iscrittura, rappresentare vna sola, ò diuerse: che le diuerse, ancor se non sieno piu che vna voce, vogliono separarsi: le sole, etiandio se di molte parole, e cose, quanto al lor materiale, differenti, si vogliono scriuere continuate, senza veruno interrompimento di virgola.

In fede, e per dichiaratione di tutto insieme il detto fin hora, e primieramente, del non potersi statuir regole determinate, per indiuiduo nell' esercitio dell' appuntare, ma nel vso delle vniuersali

rima-

rimaner tanto luogo all' arbitrio, quanto ne rimane al giudicio; piacemi addur qui vn periodo, che aprendo il Pallauanti mi si è parato innanzi il primo: ed è nel Prologo del suo pulitissimo specchio della penitenza, cui scriueua trecentoquindici anni fà, coetaneo col Boccacci. Io l' appunterò come se fosse mio, diuersamente da quello ch'è nel libro. A voi, non ne parrà bene in ogni cosa, e lo scriuerete altrimenti; ma se dieci altri emenderan voi, e me, etiandio se tutti procedano per lo stesso principio vniuersale, hor sia quello del non essere, e del modo di non essere l' vna cosa l' altra, che è il mio; ò per qualunque altro ve ne habbia; io recherò a miracolo, se pur due soli si abbatteranno in tutto nel medesimo appuntare. Ecco il periodo. *Doue nota, che come a coloro che rompono in mare, conuiene che sieno molto accorti a dare di piglio, e fortemente*

tenere

tenere alcuna tauola ò legno della rotta naue, innanzi che l' onde del mare la traportino; non istante la paura, lo sbigottimento, il dibattito, l' ansietà, l' affanno, lo spauentamento, lo smemoramento, il turbamento del capo, e gli altri graui accidenti, che hanno a sostenere coloro a' quali tale fortuna scontra; così l' huomo che mortalmente peccando perde la innocentia, immantenente senza indugio dee hauere ricorso alla penitentia: non istante qualunque impedimento, ò ritraimento che induca il commesso peccato.

In due luoghi, come vedete, ho adoperato il segno del Puntocóma; cioè doue il senso presente è ben egli terminato in sè, ma non ha significatione intera da sè; onde vuol seguitarsene l' andar che mostra douersi piu oltre, a quello per cui è ordinato, e seco vuole vnirsi. I Due punti, v'entrano vna sola volta, colà verso la fine, doue tutto lo scritto innan-

innanzi ad essi ben si comprende per vn detto saldo, e intero, sì che a compirlo non manca quel *Non istante* &c. che v' è aggiunto per integrità, e finimento del pensiero dello scrittore. Quanto alle Virgole; la prima dopo il *Doue nota*, non v' haurà che contradire al doueruisi, essendo cosa in tutto diuersa dal susseguente, e perciò da separarsene. Ma il contenuto fra questa virgola, e l'altra assai lontana, forse parrà a non pochi douersi rompere in più d' vn luogo. E primieramente così: *Doue nota, che come a coloro*, &c. Hor a me ne pare altrimenti: perochè quel *Come* con quant' altro gli viene appresso fino al verbo, non è vn intramesso possibile a leuarsi, saluo l' integrità del senso: come sarebbe in quest' altro esempio: *Questa, qual ch'ella sia, è la nostra opinione: voi, s'ella vi piace, seguitela*: il *Voi*, col *Seguitela*: quel che framezza, e interrompe, è sì

è sì fattamente cosa da sè, che, togliendosi, non guasta la proposítione. Ma nel presente caso, nulla v'è che se ne possa di meno, e per conseguente, che faccia cosa da sè; adunque, che addimandi distintione. Altri, dopo'l *Come*, richiederanno la virgola, ingannati dal non distinguere la trasposítione dalla discontinuatione. Se l'autore hauesse scritto, *Doue nota, che come conuiene a coloro che rompono in mare che sieno* &c. non si ardirebbono a segnar virgola dopo'l *Come*; hor nè pur si dee solamente per cio che il verbo *Conuiene* è trasportato dopo'l sustantiuo che si regge da lui; cioè *A coloro che rompono in mare*. Terzo, dopo'l verbo *Conuiene*, dauanti alla particella *Che*, parrà douersi distintione. Ella è superstitione di chi è male informato della natura della congiuntione *Che*. Questo, *Conuiene che sieno*, son cosa tanto vnita, ed vna in quel ch'è

signi-

significare, che non comporta diuidersi piu di quel che si possa l'vnione da' termini che vnisce: e questo *Che*, è l'vnione del *Conuenire* coll' *Essere accorto*; perciò, come indiuisibile, dee continuarsi. Dopo'l *Dar di piglio*, m'è paruto conuenirsi vna virgola: percioche il *Dar di piglio*, e'l *Fortemente tenere* che siegue appresso, sono, e si pongono per due cose, l' vna delle quali puo essere senza l'altra, e all' autore l' vna senza l' altra non basta. A quell' *Alcuna tauola ò legno*, non ho frapposta distintione, perche qui all' autore non son due cose, ma, prese in ragion di sostegno per tenersi a galla, vna medesima in due nomi. Dopo la *Rotta naue*, ho posta distintione, perche quell' *Innanzi che l' onde del mare la trasportino*, è vna giunta che s' attiene al tempo in che dar di piglio alla tauola, e perciò cose fra loro differenti. E fin qui basti hauerne

uerne detto per cagione d'esempio.

§. IV.

Della Parentesi.

QVesta, e le due seguenti materie, comunque poco, ò molto, ò nulla appartengano all' Appuntare, non si vogliono ommettere, in quanto pur è necessario alla scrittura l' vsarle, e perciò il saperle.

Vtili son le parentesi, doue non inutilmente, quanto alle cose, nè indiscretamente, quanto al modo, si adoprino. Vuolsi dunque pimieramente frametter cosa che sia a proposito della materia: il che ha gran latitudine: e che il saperla sia meglio, anzi che nò: altrimenti, che prò dell' vsarle con noia, e senza vtilità del lettore? *E perciochè la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre virtù è sommamente da commendare*: scrisse il

ſe il Boccacci nel Proemio del Decamerone: e ſe non volle dir piu, che di credere, la gratitudine eſſer virtù da commendare, la parenteſi è ſciocca: ſe moſtrò di credere, la gratitudine eſſere da commendare piu che l' altre virtù, la credenza è falſa, ma la parenteſi buona.

2. Allegando alcun paſſo in altra lingua, che non quella in che ſcriuete, e piacendoui nominare fra le parole allegate il loro autore, il farete in parenteſi E. G. *Qui ſecundùm carnem ſunt* (*ſcriſſe l' Apoſtolo a' Romani*) *quæ carnis ſunt, ſapiunt*. E conuerrauui hauer l' occhio a interrompere con la parenteſi l' allegatione in luogo, che non ſi diſconuenga: come ſarebbe nel medeſimo eſempio ogni altro, fuor che quel ſolo dou' ella è collocata.

3. Le modificationi, e l' eccettioni, le ſclamationi, e ſomiglianti altre maniere in grande vſo a

gli scrittori, bene stanno in parentesi. *Il voler sapere* (scrisse il Passauanti) *ò prenunziare quelle cose che solo Iddio sa (se già non l'hauesse per reuelazione da Dio) vsurpa, e toglie quello ch' è proprio di Dio*. E'l Boccacci: *Facciamo gl'Iddij (se esser puo) che con honore* &c. E'l medesimo; *Sè, ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse*: e così de gli altri.

4. Dopo la parentesi intraposta, vuol continuarsi il dire concatenato allo stesso modo, che se la parentesi non vi fosse: ò di così poco distorsene, che non appaia sensibile. Così bene scrisse il Boccacci. A *questa brieue noia (dico brieue, in quanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza*. Toglietene il tramesso della parentesi, il parlare è continuato. Così ancor qui il medesimo; *Tre anni, nella fine de' quali (sì come di tutte le cose adiuiene) adiuenne, che Cremete già vecchio,*

chio, di questa vita passò.

5. Non vogliono essere le parentesi molto frequenti, peroche infastidisce il torre troppo spesso co' diuertimenti non necessarj giu di strada chi se ne va diritto: oltre allo suagar che si fà l' attentione douuta al principale che si ha tra' piedi.

6. Non debbono esser lunghe sì, che dopo esse la memoria del passato non possa riattaccarsi per sè medesima col presente, ma le bisogni riuoltar l' occhio in dietro alle vltime parole, e da esse spiccato vn lancio che trapassi di netto la parentesi, riunirsi con le sequenti. E ve ne ha per fin di quegli, che dentro vna parentesi ne fan nascere vn altra, talche la non ancor partorita, è grauida, come dicono de' conigli. Questa del Boccacci forse pecca in souerchio: e doue nò, pecca in esser parentesi quella che meglio sarebbe stata (come ben poteua)

parte

parte viua della narratione, oltre all' hauerui dentro due membri, i quali ancor essi vorrebbono esser chiusi in parentesi proprie: *O che natura del malore nol patisse, ò che la ignoranza de' medicanti (de' quali oltre al numero de gli scientiati, così di femine, come d' huomini, senza hauerne alcuna dottrina di medicina hauuta giamai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse da che si mouesse.* &c.

§. V.

Dello scriuere lettera grande in capo a certe voci.

COsì è debito scriuere primieramente i nomi proprj, e gli appropriati; Iddio, Giouanni, Roma, Costantinopoli, Asia, Germania, Il Teologo, Lo Stagirita, Lo Stoico, Il Morale, L'Angelico, &c. quando per essi s'intendono le persone così vse chiamarsi.

marsi. Ancora i nomi delle dignità; Patriarca, Vescouo, Imperadore, Consolo, Senatore, Generale, Ammiraglio, &c. Non così que' de' mestieri, se già non si adoperassero ancor essi in vece del nome proprio di colui che l'esercita. Certi altri vfficj, ò gradi, massimamente in armi, in lettere, in gouerni, che si tengono framezzo a' piu alti, e a' piu bassi, puo lasciarsi in arbitrio allo scrittore il come in cio trattarli: benche, per mio consiglio, piu da lodarsi sarà il pendere, anzi l' eccedere nel cortese.

2. Certe voci, le quali conferisce al trattarne, ò per altro si vuole che sieno in particolar maniera notabili, ottimamente si scriueranno con maggior lettera in capo. Ex. g. *Quello di che ho preso a trattare in questo libro, è la Penitenza*. Ouero, *Puossi in cio peccare per Ignoranza, puossi per Malitia*: *E quanto si è all' Ignoranza* &c. nè da ho-

da hora in auanti, conuenendosi nominarla, sarà più mestieri adoperarui la medesima solennità.

3. Introducendo alcuno a parlare, parmi che gradirebbe all'occhio il vederne cominciar le parole per lettera grande: ma non perciò con punto fermo innanzi, nel che sono vsi d'errare gli stampatori. *Disse allora Caifasso al Concilio de' Farisei, Voi non sapete nulla*. Similmente, *Rispose il Signore a San Paolo, Bastiti la mia gratia. Veduto lo di così mal colore, volli dir, Che ti senti? Poiche mi vide, gridò, Deh se ti cal di me aiutami da costoro* &c.

4. Vna gran parte de' nomi che comprendono moltitudine, voglionsi scriuere alla grande. *Concilio, Parlamento, Consiglio, Senato, Maestrato*, ò *Magistrato, Collegio, Commune*, e *Communità, Concistoro, Stati, Dieta*. &c. E *Christiani, Turchi, Giudei, Saracini, Luterani, Gentili*, &c. E i pre-

 si dal-

si dalle nationi, e da' paesi: saluo se passati in vso d'aggettiui di cose v. g. *Telè cipriane*, *Tappeti tartareschi*, *Perle orientali*, *Sete cinesi* &c. E *maniere*, *abiti*, *leggi*, *Alla persiana*, *Alla turchesca*, *All'europa*, *All'indiana*, &c.

5. V'ha delle voci, le quali in maggior lettera hanno vn significare, in minore, vn'altro. V. g. *Il santo Ordine de' Frati Minori*: Qui *Ordine* è Religione: e *Regola*, è *Ordine* così scritti, significan Religione, cio che non sono *ordine*, e *regola*. Altresì quel *Minori*, è tutt'altro che i semplicemente *minori*. Perciò nel Passauanti, così vorrebbe scriuersi alcuna cosa diuersamente da quello che vi si legge: *Confidandomi sempre ne' meriti del padre de' Predicatori Messere Santo Domenico, predicatore sourano della penitenza*: peroche *Predicatori*, nel primo luogo, è il Santo Ordine de' Predicatori ch' egli istitui: nel secondo,

do, dou' è *predicatore sourano*, si esprime solo l' éserċitarne il ministero. E quel *padre* de' Predicatori, bene sta in lettera piccola, percioche quiui non si adopera in dimostratione d'onore, come sarebbe dicendo *Il Padre Santo Domenico*. Similmente scriueremo *Il Dottore S. Agostino*; perche ne ha nella Chiesa il grado; cio che non così ben mostrerebbe *Il dottore*. E *Chiesa*, sarà l' adunanza de' Fedeli; ma *chiesa di S. Pancratio*, la fabricata in onor di quel Martire. Ancora, *La Fede nostra*, cioè christiana, e *La fede* in altro significato, così vogliono diuisarsi.

Hor de' somiglianti à questi pochi risouuenutimi senza gran fatto pensarui, troppi più altri casi v'haurà, ne' quali si conuenga per alcun ragioneuol riguardo vsar questo modo di scriuere: e'l determinare quali sien dessi, vuolsi lasciar al buon giudicio dello scrittore.

§. VI.

De' Capouersi.

COsì chiamo con gli ſtampatori il tornar la ſcrittura da capo: ſopra che dirò qui in brieui parole quello che a me ne pare.

Ariſtotile, preſo a ſcriuere nel medeſimo terzo libro della Rettorica, ſopra'l ragionar ch'egli chiama Diſteſo, e tutto d'vn pezzo; il condanna di niente ageuole, e dolce, anzi faticoſo, e increſceuole a chi ode, e legge: conciofiecoſa che corra ſenza ritegno, e ſenza nè pure mai accennare il doue, o'l quando finire: pur eſſendo così, che chi va, ſi rinuigoriſce, e conſola, vedendoſi il termine innanzi: e per queſta cagione i corridori al palio, hor ſien huomini, ò barberi, conuenendo lor torcere dalla diritta,

batto-

battono per gran fatica, e pena il fianco, e presso che si abbandonano, allassati sol per cio, che in quelle suolte si toglie loro il vedersi innanzi la meta. Così egli: e ben puo trasportarsi alla materia presente; del rendersi troppo piu ageuole, e dolce a chi legge il passare vna lunga tratta di scrittura dopo vn altra, che non vna diceria continuata, e distesa, come vn mare senza isole a cui dar fondo; e quasi finito vn viaggio, e consolatosi, ricominciarne con nuoua lena vn nuouo.

Gli Antichi, a quel che ce ne mostran le stampe, passauano, nell'epistole, di negotio in negotio, e nelle istorie, di materia in materia, e di tempo in tempo, seguentemente, e disteso: per modo che leggendoli, senza piu che passare vn punto, qual si fa tra periodo, e periodo, ci trouiamo saltati d'vn paese in vn altro: come il Poeta Dante in vn altro emis-

però, quando con altrettanta sua marauiglia che fatica, paſsò il punto che fa centro alla terra, e parueglì di ſtrauoltarſi. Dunque, a me pare che aſſai piu diſcretamente ſi faccia da quegli, che terminata in qual che ſia genere di ſcrittura vna materia di conueneuol miſura, ne fan ſegno a' lettori, moſtrandola terminata: ch'è vn dar loro la conſolatione che ſi pruoua nell' hauer finito vn che che ſia, e rauuiuarne gli ſpiriti per ricominciarne vn altro. Non vuol mica perciò (ſaluo nelle lettere, di negozj, che da sè il portano) tritarſi in minuzzoli la ſcrittura, e a ogni dieci, molto meno a ogni quattro verſi, tornar da capo: che queſto già piu non ſarebbe vn far caminare il lettore da huomo, ma ſaltar da ranocchio, a piè pari; e facendo a ogni ſalto vna poſata. E'l domandano ſenza moſtrarlo quegli, i cui periodi ſono ciaſcun d'eſſi vn tutto da sè, e

come

come ſogliam dire, iſolato: per modo che, non ſolamente richieggono il cominciar da capo, ma potrebbono ciaſcun d'eſſi principiare vn libro. Ma qui non è luogo da douer ragionare di ſtile, argomento da compilarſene vn libro, il quale riuſcirebbe non così caro, come vtile ad ognuno.

E dell'Ortografia italiana, ſiane per hora detto a baſtanza. Dico Per hora: peroche conuenendoſi riſtampare, non mancherà di che accreſcerla, etiandio ſecondo le dimande, ò le oppoſitioni che mi verran fatte da quegli, in cui ſeruigio, ſe alcuno ne puo lor prouenire, l'ho ſcritta.

IL FINE.